



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

174^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 18 marzo 2009

Presidenza della vice presidente Mauro,
indi del presidente Schifani
e del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-70
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	71-94
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	95-132

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		DE TONI (<i>IdV</i>)	Pag. 51
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		TORRI (<i>LNP</i>)	53
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	BAIO (<i>PD</i>)	54
MOZIONI		SANTINI (<i>PdL</i>)	56
Seguito della discussione delle mozioni 1-00093 (testo 2), 1-00102 e 1-00105 sulla lotta contro l'AIDS		CONFERENZA DEI PRESIDENTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI	
Approvazione delle mozioni 1-00093 (testo 2) e 1-00102 (testo 2). Reiezione della mozione 1-00105:		Convocazione	59
PRESIDENTE	1, 2, 4 e <i>passim</i>	DISEGNI DI LEGGE	
FOSSON (<i>UDC-SVP-Aut</i>)	2	Discussione e approvazione:	
ASTORE (<i>IdV</i>)	2	(1341-B) <i>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 gennaio 2009, n. 3, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento nell'anno 2009 delle consultazioni elettorali e referendarie (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):</i>	
FAZIO, sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali	4	PRESIDENTE	59, 60, 61 e <i>passim</i>
RIZZI (<i>LNP</i>)	4, 5	MALAN (<i>PdL</i>), relatore	59, 63, 68
BASSOLI (<i>PD</i>)	7	D'ALÌ (<i>PdL</i>)	60
GHIGO (<i>PdL</i>)	9	FINOCCHIARO (<i>PD</i>)	61
BIANCHI (<i>PD</i>)	11	* VITA (<i>PD</i>)	62
DIBATTITO SUGLI STRUMENTI DELLA LEGISLAZIONE		DAVICO, sottosegretario di Stato per l'interno	64
PRESIDENTE	11, 12, 13 e <i>passim</i>	PISTORIO (<i>Misto-MPA</i>)	64, 66
BODEGA (<i>LNP</i>)	11, 12	MORANDO (<i>PD</i>)	67
PROCACCI (<i>PD</i>)	13, 20, 46	PERDUCA (<i>PD</i>)	69
D'ALIA (<i>UDC-SVP-Aut</i>)	15	Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	67, 70
LONGO (<i>PdL</i>)	20	ALLEGATO A	
MAZZATORTA (<i>LNP</i>)	21	MOZIONI	
* QUAGLIARIELLO (<i>PdL</i>)	23	Mozioni 1-00093 (testo 2), 1-00102 (testo 2), 1-00105	71
PARDI (<i>IdV</i>)	26	DISEGNO DI LEGGE N. 1341-B:	
DIVINA (<i>LNP</i>)	30	Articolo 1 del disegno di legge di conversione nel testo approvato dalla Camera dei deputati	78
* ZANDA (<i>PD</i>)	32		
GASPARRI (<i>PdL</i>)	37		
VITO, ministro per i rapporti con il Parlamento	41		
COMMEMORAZIONE DI CHIARA LUBICH			
PRESIDENTE	48, 50, 51 e <i>passim</i>		
D'ALIA (<i>UDC-SVP-Aut</i>)	50		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Decreto-legge 27 gennaio 2009, n. 3

Articoli, emendamento e ordine del giorno . . .
Pag. 80, 81

Emendamenti tendente ad inserire un articolo
aggiuntivo dopo l'articolo 1 94

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Testo integrale dell'intervento del senatore
Pardi nel dibattito sugli strumenti della legi-
slazione 95

Integrazione all'intervento della senatrice
Baio sulla commemorazione di Chiara Lubich 111

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET-
TUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 112**

CONGEDI E MISSIONI 121

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti 121

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 121

**COMMISSIONE DI GARANZIA DELL'AT-
TUAZIONE DELLA LEGGE SULLO
SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI ES-
SENZIALI**

Trasmissione di atti Pag. 122

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 122

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 122

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-
ROGAZIONI**

Annunzio 70

Apposizione di nuove firme a mozioni 123

Mozioni 123

Interpellanze 126

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi
dell'articolo 151 del Regolamento 128

Interrogazioni 129

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 9,35.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 12 marzo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,40 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 93 (testo 2), 102 e 105, sulla lotta contro l'AIDS

Approvazione delle mozioni nn. 93 (testo 2) e 102 (testo 2). Reiezione della mozione n. 105

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di ieri i presentatori hanno illustrato le mozioni ed hanno avuto luogo la discussione e la replica del Governo. Passa quindi alla votazione delle mozioni.

FOSSON (*UDC-SVP-Aut*). Annuncia il voto favorevole del Gruppo sulle mozioni nn. 93 (testo 2) e 102.

ASTORE (*IdV*). Desta meraviglia il parere negativo espresso dal rappresentante del Governo sulla mozione n. 105, presentata dal Gruppo Ita-

lia dei Valori, in considerazione del fatto che la critica alla politica governativa sui clandestini in essa contenuta è presente anche nella mozione n. 102, su cui è stato espresso invece un parere favorevole. La mozione n. 105 contiene proposte significative, tra cui l'adozione di un piano nazionale volto a promuovere l'informazione e l'accesso ai test e ai servizi in materia di AIDS, l'attuazione di un'ampia strategia di prevenzione rivolta soprattutto ai giovani e l'invito a stanziare adeguate risorse sia al fine di aiutare i Paesi dove l'emergenza è più grave, sia al fine di sostenere ed incentivare la sperimentazione e la ricerca scientifica. La mozione chiede inoltre al Governo di espungere dall'ordinamento la norma che consente ai medici di denunciare gli stranieri irregolari, unendosi così ad una richiesta che proviene da gran parte della società civile e dalle stesse gerarchie ecclesiastiche; tale norma produce infatti una sostanziale esclusione dei clandestini dall'assistenza sanitaria e pertanto, oltre ad essere profondamente ingiusta e sbagliata, rischia di favorire la diffusione e il contagio di malattie infettive tra la popolazione. Il Gruppo Italia dei Valori voterà pertanto a favore della mozione n. 105, nonché delle mozioni nn. 93 (testo 2) e 102. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

FAZIO, *sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali*. Il Governo terrà in considerazione le proposte contenute nella mozione n. 105, ma non può accettare l'impegno ad espungere dall'ordinamento una norma attualmente oggetto di esame da parte del Parlamento.

RIZZI (*LNP*). Il Gruppo Lega Nord Padania voterà a favore della mozione n. 93 (testo 2) e, se verranno accolte le modifiche proposte dal Governo, come è caldamente auspicabile, della mozione n. 102. Essi impegnano il Governo ad una decisa azione di contrasto nei confronti dell'AIDS, una malattia purtroppo estremamente diffusa tra la popolazione, sebbene si stimi che solo la metà dei sieropositivi abbiano consapevolezza del loro stato, ed ancora lontana dall'essere debellata, nonostante i progressi compiuti nella terapia consentano oggi a chi viene contagiato di avere un'elevata speranza di vita. Appare positiva, da questo punto di vista, la decisione del Governo di ripristinare la Commissione nazionale per la lotta contro l'AIDS, così come è auspicabile l'adozione di interventi volti a favorire l'accesso ai test e l'avvio di ulteriori campagne di informazione e prevenzione. Non è invece accettabile un passaggio della mozione n. 105 dell'Italia dei Valori che propone di eliminare la norma che consente ai medici di denunciare gli stranieri irregolari. La Lega Nord si è battuta affinché la clandestinità diventasse un reato e ritiene pertanto che la sua segnalazione sia un dovere civico da parte di chiunque, soprattutto se svolge le funzioni di pubblico ufficiale; ai clandestini non viene assolutamente negata l'assistenza sanitaria, né si favorisce in tal modo la diffusione del contagio di malattie infettive, le quali spesso vengono portate in Italia proprio dagli immigrati irregolari e si diffondono a causa delle precarie condizioni igienico-sanitarie in cui essi vivono. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

BASSOLI (*PD*). Nel dichiarare voto favorevole alle mozioni, sottolinea che l'atto di indirizzo del PD, accettato dal Governo, prevede espressamente che le misure di prevenzione siano rivolte a tutti i cittadini stranieri. L'accesso al test per la diagnosi precoce dell'infezione da HIV è importante, ma bisogna intervenire anche sul piano della sensibilizzazione e dell'informazione, contrastando la convinzione errata che la patologia sia circoscritta ai Paesi del terzo mondo e aumentando la consapevolezza che la malattia non è stata né debellata né contenuta e che la sottovalutazione dei rischi favorisce la sua diffusione. L'annunciata ricostituzione della Commissione per la lotta all'AIDS è un fatto positivo: è auspicabile che il Governo aggiorni la strategia per la prevenzione e predisponga un piano organico di interventi per la prevenzione, l'informazione, la ricerca, il sostegno alle associazioni di volontariato, con particolare attenzione per gli immigrati e per l'educazione sessuale dei giovani. (*Applausi dal Gruppo PD*).

GHIGO (*PdL*). Nel dichiarare voto favorevole sulla mozione n. 93 (testo 2), sottolinea che essa non si limita ad enunciare principi e a formulare auspici, ma tende a rendere operativi gli indirizzi deliberati dal Parlamento europeo in tema di diffusione del test per la diagnosi precoce della sieropositività. L'atto di indirizzo, infatti, impegna il Governo a migliorare l'informazione e la prevenzione rispetto alle malattie sessualmente trasmissibili e a dare mandato ad un organo tecnico, la Commissione nazionale per la lotta contro l'AIDS, di elaborare, entro sei mesi, linee guida per facilitare l'accesso al test, individuare i gruppi sociali più vulnerabili e tutelare il diritto alla riservatezza. Il Governo dovrà inoltre presentare al Parlamento una relazione annuale sull'applicazione delle linee guida elaborate dalla Commissione. Il Gruppo voterà a favore anche della mozione 1-00102 e concorda con la posizione assunta dal Governo nei confronti della mozione dell'Italia dei Valori. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Avverte che le mozioni saranno votate secondo l'ordine di presentazione.

Il Senato approva la mozione 1-00093 (testo 2).

BIANCHI (*PD*). Accetta la modifica proposta dal Governo alla mozione n. 102. (*v. testo 2 nell'allegato A*).

Il Senato approva la mozione 1-00102 (testo 2) e respinge la mozione 1-00105.

Dibattito sugli strumenti della legislazione

PRESIDENTE. Ricorda che, in base alle deliberazioni della Conferenza dei Capigruppo, ciascun Gruppo ha a disposizione venti minuti. Dichiaro aperto il dibattito.

BODEGA (*LNP*). Il dibattito sugli strumenti di legislazione è stato richiesto dalla senatrice Finocchiaro dopo le polemiche suscitate da alcune affermazioni del Presidente del Consiglio, che sono state dettate non da disprezzo per la democrazia bensì da premura istituzionale. L'onorevole Berlusconi, infatti, ha proposto provocatoriamente di limitare il voto ai Capigruppo per richiamare la necessità di riforme costituzionali e regolamentari che accelerino i lavori parlamentari. In Europa l'Italia vanta un triste primato per improduttività legislativa a fronte di un elevato numero di parlamentari: si comprende perciò il frequente ricorso, da parte di Governi di entrambi gli schieramenti, allo strumento della decretazione d'urgenza che assicura una corsia preferenziale ai provvedimenti nei limiti stabiliti dalla Costituzione. La Lega Nord è favorevole a proposte che migliorino l'efficienza del Parlamento nella prospettiva di un assetto federale dello Stato e nella piena garanzia dei principi di democrazia e libertà. Saluta quindi con favore il mutato orientamento del PD che, dopo aver contrastato la riforma costituzionale varata dal centrodestra nella XIV legislatura, si è convinto della necessità di ridurre il numero dei parlamentari. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Messina*).

PROCACCI (*PD*). Invocando il rispetto del ruolo del Parlamento da parte del Governo, la senatrice Finocchiaro ha sollevato un problema politico serio, che attiene ai principi fondamentali della democrazia: considerata l'importanza del tema, sarebbe stato preferibile che a presiedere la seduta fosse l'onorevole Schifani. La legislatura in corso si caratterizza per l'abuso di decreti-legge, adottati in assenza dei presupposti costituzionali, per l'eccesso di deleghe, conferite al Governo senza indicazioni specifiche e introdotte surrettiziamente nei disegni di legge, per il varo di numerosi provvedimenti *omnibus*. Il presidente Fini è intervenuto pubblicamente e a più riprese per difendere la dignità e le prerogative della Camera dei deputati: chiede alla Presidenza del Senato di adottare analoghe iniziative. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Astore e Peterlini*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). A fronte dell'ampia maggioranza presente in entrambi i rami del Parlamento e della composizione dell'Esecutivo, i cui membri godono della sua piena fiducia, il Presidente del Consiglio è nelle condizioni di governare in modo spedito ed efficiente. L'attività parlamentare è infatti completamente assorbita dall'esame di atti di provenienza governativa: nessun alibi di natura istituzionale può dunque nascondere le difficoltà politiche, i ritardi o le mancanze della maggioranza e dell'Esecutivo. Va però riscontrato, tanto nella presente legislatura

quanto nelle precedenti, un abuso della decretazione d'urgenza, della decretazione delegata e dello strumento della questione di fiducia, che segnala un cambiamento nel rapporto tra Parlamento e Governo di cui va preso atto. È dunque opportuno prendere nuovamente in considerazione la cosiddetta bozza Violante, proposta nella passata legislatura, per varare una riforma costituzionale ampiamente condivisa e rendere il sistema politico più efficiente. Occorre inoltre rivedere il procedimento legislativo, evitando però di introdurre surrettiziamente attraverso la modifica dei Regolamenti parlamentari riforme che avrebbero bisogno di una novella costituzionale, e valorizzare opportunamente il ruolo e il lavoro delle Commissioni permanenti. A tal fine auspica un maggior ricorso all'esame dei disegni di legge in sede redigente, che riserva al solo lavoro di Commissione la votazione degli emendamenti, specialmente per i provvedimenti ritenuti più urgenti dal Governo, evitando così il ricorso alla decretazione d'urgenza o al voto di fiducia. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD. Congratulazioni.*)

Presidenza del presidente SCHIFANI

LONGO (*PdL*). Il senatore Procacci si è inopportuno lamentato nel suo intervento del fatto che a presiedere l'Aula fosse la vice presidente Mauro in luogo del presidente Schifani: desidera pertanto esprimere piena considerazione per il lavoro e il ruolo della vice presidente Mauro. (*Applausi dal Gruppo PdL.*)

MAZZATORTA (*LNP*). La preminenza istituzionale del Parlamento va difesa dagli attacchi demagogici di chi lamenta ingiustamente un deficit di rappresentatività e considera i parlamentari una casta elitaria distante dai bisogni dei cittadini: va a tal proposito rilevato che l'attuale legge elettorale ha contribuito a migliorare l'azione del Parlamento, consentendo una semplificazione del sistema e maggiore stabilità. Occorre invece intervenire per superare il bicameralismo perfetto, fonte di inutili ritardi, per creare una Camera delle autonomie che rappresenti le istanze dei territori e dei popoli, e creare uno Stato federale e leggero, che si occupi di normare in modo chiaro e trasparente i settori principali della vita associata. È però innegabile che l'evoluzione del sistema politico ha fatto sì che il decreto-legge divenisse strumento indispensabile per l'attuazione dell'indirizzo politico del Governo: pertanto si rende necessaria una manutenzione dei Regolamenti parlamentari, che contribuisca ad un bilanciamento tra il rispetto del ruolo del Parlamento e l'esigenza del Governo di attuare il proprio programma. In particolare è opportuno valorizzare il ruolo delle Commissioni permanenti, diminuendo il loro numero e modificandone le competenze, affinché ognuna di esse corrisponda ad un determinato Mini-

stero. È inoltre necessario creare uno Statuto dell'opposizione, che consenta utili forme di collaborazione e riconosca il ruolo e il contributo della minoranza. (*Applausi dai Gruppi LNP e del senatore Musi. Congratulazioni*).

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Il ruolo del Governo, compreso negli anni dell'Italia liberale tra il potere del monarca e quello del Parlamento, è stato per comprensibili ragioni storiche affievolito dalla Costituzione repubblicana, che non contempla alcuna forma di legittimazione diretta da parte della sovranità popolare. L'utilizzo dei decreti-legge ha costituito dunque lo strumento utilizzato dai vari Governi per attuare il proprio programma senza farsi troppo condizionare dal ruolo preponderante dei partiti durante la cosiddetta Prima Repubblica, e per evitare la paralisi decisionale causata dalla disomogeneità delle coalizioni di governo, come accaduto nella precedente legislatura. Nella legislatura attuale, a seguito della semplificazione del quadro politico, il decreto-legge costituisce invece un mezzo per attuare, sia pure in modo improprio, il fine legittimo e doveroso di trasformare la volontà popolare in concreta azione di Governo. Non si può dunque pensare di tornare ad un parlamentarismo di natura consociativa, che è stato in parte responsabile dell'accumularsi dell'enorme debito pubblico italiano, ma occorre addivenire ad un nuovo patto tra maggioranza e opposizione, che superi la situazione attuale. In particolare è necessaria una riforma dei Regolamenti parlamentari, svincolata dalla riforma costituzionale che necessita di tempi più lunghi, che garantisca al Governo tempi certi per l'attuazione del programma, alla maggioranza di esercitare una funzione critica nei confronti dell'Esecutivo senza sciogliere necessariamente il vincolo fiduciario che li lega e all'opposizione di testimoniare la propria alterità e di svolgere appieno il proprio indispensabile ruolo di controllo e di garanzia. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PARDI (*IdV*). I dati relativi alla produzione legislativa negli ultimi mesi evidenziano il sostanziale esproprio del Parlamento dell'attività legislativa, trasferita in capo al Governo. Ciò è dimostrato in primo luogo dall'uso, molto maggiore rispetto alla precedente legislatura e improprio rispetto ai limiti costituzionalmente fissati, della decretazione d'urgenza. La prassi invalsa, infatti, è stata quella di ricorrervi per operare forzature politiche, tentando di imporre alle Camere il punto di vista del Governo anche su questioni non necessariamente urgenti, come avvenuto con il tardivo tentativo operato sul caso Englaro; il medesimo obiettivo hanno avuto gli stravolgimenti del contenuto originario dei decreti-legge, operati in corso d'opera dal Governo con emendamenti volti ad introdurre argomenti eterogenei. Peraltro, i decreti presentati alle Camere spesso sono stati accompagnati da relazioni tecniche non sufficientemente approfondite sui profili della copertura ed in taluni casi la relazione tecnica non è stata addirittura presentata. Tutti questi atti, accompagnati dal ricorso frequente e immotivato alla questione di fiducia, hanno impedito ai parlamentari di

esercitare le proprie prerogative in termini di esame e modifica degli atti normativi. In secondo luogo, il Governo ha accentuato l'utilizzo della delega legislativa, inserita perfino in decreti-legge, e dei provvedimenti omnibus, che affrontano in modo disordinato e difficilmente controllabile dal Parlamento una pluralità di materie. Le distorsioni provocate da questo modo di concepire l'attività legislativa sono evidenti: la legislazione ambientale, per esempio, è di fatto sottratta al parlamento dal 2004 e lo sarà fino al 2010. Il problema non è la velocizzazione delle procedure, poiché, quando ha voluto, il Governo ha ottenuto una corsia di preferenza nell'esame di disegni di legge ordinari, come avvenuto per il provvedimento teso a salvare il presidente Berlusconi da procedimenti penali in corso. Non sono mai stati presi in esame, invece, i provvedimenti di iniziativa popolare, su cui richiama anche l'attenzione della Presidenza. (*Applausi dal Gruppo IdV*). Chiede che il testo integrale dell'intervento sia allegato ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

DIVINA (*LNP*). Parlamento e Governo hanno il dovere di rispettare i ruoli loro assegnati dalla Costituzione: il primo deve dare con tempestività ed efficienza al Paese soluzione legislativa ai gravi problemi che lo affliggono; il Governo deve affrontare le urgenze che emergono con frequenza. Occorre pertanto procedere ad una revisione delle modalità del lavoro parlamentare, in primo luogo, valorizzando l'attività delle Commissioni, riflettendo sulla possibilità che, in tale sede, si possa ricorrere al voto da parte del Capogruppo, anche al fine di evitare i disguidi causati attualmente dalla sovrapposizione degli incarichi dei senatori in diverse Commissioni. Si potrebbero altresì prevedere tempi certi per l'esame dei provvedimenti in Commissione, al termine dei quali procedere in ogni caso all'esame in Aula, nonché assegnare una corsia preferenziale ai provvedimenti sottoscritti da tutti i Capigruppo e prevedere una periodica calendarizzazione dei disegni di legge presentati dall'opposizione. In un'ottica di rispetto del lavoro di Aula, il Governo dovrebbe garantire l'ottemperanza agli impegni assunti con l'accoglimento di ordini del giorno, magari limitando il numero di ordini del giorno che è possibile presentare da parte dei parlamentari in sede di esame di un provvedimento. Per dare maggiore efficacia all'operato delle istituzioni, occorre però procedere alla riforma in senso federale dell'ordinamento costituzionale, passando in particolare ad un monocameralismo specializzato per tematiche e a ridurre il numero dei parlamentari. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

ZANDA (*PD*). La questione centrale che il Partito Democratico ha voluto focalizzare con la discussione in atto è l'incostituzionalità della decisione assunta dal Governo, chiaramente affermata dal Presidente del Consiglio in più occasioni, di governare mediante il ricorso dalla decretazione d'urgenza. L'abuso nell'utilizzo di tale strumento pone interrogativi circa l'esistenza ancora in Italia della separazione, costituzionalmente disciplinata e propria di uno Stato democratico, tra potere esecutivo e legislativo. Non esiste infatti alcun problema di farraginosità o lungaggini par-

lamentari, considerato che i tempi dilatati delle discussioni sono dovuti spesso all'attività emendativa del Governo in corso di esame parlamentare motivata dalla necessità di colmare le lacune presenti fin dall'inizio nei provvedimenti presentati dallo stesso Esecutivo. Anche la richiesta di far votare il solo Capogruppo per accelerare l'*iter* parlamentare pare un pretesto ascrivibile piuttosto alla difficoltà da parte del Governo di serrare le fila della propria maggioranza. Peraltro, il Partito Democratico si è sempre mostrato favorevole ad una riforma dei Regolamenti parlamentari e in tal senso ha apprezzato l'appello del presidente Schifani ad una revisione condivisa, ma non è sufficiente la modifica dei Regolamenti se non si ritorna ad una cultura della legittimità costituzionale. Il Presidente del Consiglio, infatti, avvalendosi della sua larga maggioranza e dei suoi poteri in campo economico e sui mezzi di comunicazione, sta tentando di cambiare la Costituzione senza passare per le Aule parlamentari, sta erodendo la natura democratica dell'ordinamento istituzionale. La sua assenza nel dibattito odierno nega all'opposizione una possibilità di risposta ed è, peraltro, un segno ulteriore del suo disprezzo verso il Parlamento. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni*).

GASPARRI (*PdL*). Il punto centrale dell'importante dibattito odierno è costituito dall'esigenza di garantire al Governo la possibilità di attuare pienamente e concretamente il proprio programma, in base al quale esso è stato liberamente scelto dalla maggioranza dei cittadini e della cui realizzazione dovrà rispondere ai cittadini stessi in occasione delle future consultazioni elettorali. L'attuazione del programma di Governo, se necessario anche attraverso il ricorso alla decretazione d'urgenza e al voto di fiducia, è la suprema affermazione del principio democratico; il rispetto delle regole e delle procedure è senz'altro un dovere irrinunciabile, ma non può soffocare il diritto dei cittadini a veder realizzato il programma che hanno scelto. Nelle condizioni attuali, il ricorso alla decretazione d'urgenza appare in taluni casi addirittura preferibile rispetto al procedimento ordinario, in quanto garantisce ai cittadini maggiore certezza dei tempi. È necessario pertanto che la Costituzione e i Regolamenti parlamentari siano modificati e adeguati al mutato contesto politico e all'attuale funzionamento del sistema democratico. Tra le riforme più importanti dovrebbero esservi, a livello costituzionale, l'elezione diretta del premier e la riduzione del numero dei parlamentari; su quest'ultimo la maggioranza di centrodestra aveva già provveduto nel 2006, con un ampio disegno di modifica della Costituzione cui il centrosinistra si oppose con forza e che fu respinto dal referendum confermativo. Sul piano regolamentare si dovrebbero invece prevedere tempi certi per l'esame in Aula dei provvedimenti giudicati di particolare rilevanza dall'Esecutivo. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ringrazia in premessa il Presidente del Senato, la Conferenza dei Capigruppo e il Gruppo Partito Democratico per aver promosso l'odierno dibattito su un tema di

estrema rilevanza, relativo al ruolo del Parlamento, del Governo e del Presidente del Consiglio nelle attuali condizioni interne ed internazionali. L'esame dei dati numerici rivela che il Governo non ha abusato della decretazione d'urgenza rispetto ai precedenti Esecutivi; i decreti-legge rappresentano un terzo degli atti finora adottati dal Consiglio dei Ministri e meno della metà dei provvedimenti legislativi discussi e approvati dal Parlamento. Quest'ultimo si è avvalso ampiamente, anche su proposta dell'opposizione, della facoltà di modificare il testo dei decreti-legge, dei quali è stato sempre rigorosamente verificato il possesso dei requisiti costituzionali di necessità ed urgenza; inoltre, il ricorso del Governo ai massimi emendamenti e ai voti di fiducia è stato finora molto contenuto. Il fatto poi che la maggior parte dei disegni di legge ordinari che giungono all'approvazione finale siano di iniziativa governativa rientra in una prassi consolidata da tempo e risponde ad una fisiologica dialettica tra i poteri esecutivo e legislativo. Nonostante tutto questo, il Governo riconosce la sussistenza dei problemi che sono stati sollevati nel corso del dibattito, relativi all'eccessiva lentezza dell'ordinaria attività legislativa parlamentare, che non consente di fornire risposte tempestive ai problemi e alle esigenze reali dei cittadini, e, più in generale, allo scostamento che si è determinato tra le regole scritte e le modalità effettive di funzionamento delle istituzioni; è per questo che il presidente Berlusconi ha deciso di intervenire sulla materia e di porre al Parlamento e al Paese il tema della cosiddetta democrazia decidente. A tali problemi è possibile porre rimedio solo attraverso la modifica della Costituzione e dei Regolamenti parlamentari, cui è giusto che il Parlamento provveda in piena e totale libertà. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Fosson*).

PROCACCI (*PD*). Intervenendo a titolo personale, osserva che la sua richiesta di presenza in Aula del presidente Schifani, in qualità di seconda carica dello Stato e di garante degli equilibri costituzionali, era dovuta all'eccezionale rilievo politico ed istituzionale del dibattito odierno. Aggiunge di non aver inteso in alcun modo mancare di rispetto alla Presidenza di turno o ai colleghi senatori e di aver trovato pertanto inappropriate e disdicevoli le parole utilizzate dal senatore Longo. (*Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-Aut e del senatore De Toni*).

PRESIDENTE. Sottolinea che il fatto di essere giunto in Aula in leggero ritardo è stato dovuto ad un errata previsione dei tempi di inizio del dibattito e non certo ad una sottovalutazione dell'estrema rilevanza dei temi in discussione. Ringrazia quindi il ministro Vito e i senatori intervenuti e si unisce all'auspicio di un sollecito avvio dell'esame di proposte di modifica del Regolamento del Senato, annunciando l'intenzione di convocare a breve la Giunta per il Regolamento. Vi è urgente esigenza di una semplificazione complessiva del sistema istituzionale e costituzionale, che tuttavia garantisca adeguati spazi di discussione all'opposizione, come l'attuale Presidenza ha sempre cercato di fare. Dichiarando quindi chiuso il dibattito.

Commemorazione di Chiara Lubich

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*) Ad un anno dalla sua scomparsa, ricorda la figura di Chiara Lubich, fondatrice dell'Opera di Maria, movimento di natura ecclesiale e sociale ispirato da una spiritualità dell'unità del genere umano che in anni più recenti ha assunto un carattere politico, proponendo la riscoperta della fraternità come categoria fondamentale per lo sviluppo della democrazia. La ricerca del dialogo, all'interno della Chiesa cattolica, tra le diverse confessioni religiose e con persone di convinzioni non religiose, è ciò che caratterizza maggiormente il lascito della Lubich. Rivolge un caldo augurio di buon lavoro a Maria Emmaus Voce, oggi presidente del Movimento dei focolari, come viene comunemente chiamato, che, adoperandosi per la pace e l'unità tra i popoli, rappresenta una speranza per il mondo intero. (*Generali applausi*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Ricorda Chiara Lubich che trovò la vocazione durante il bombardamento della sua città natale e, insieme al deputato Igino Giordani, fondò il Movimento dei focolari, teso a perseguire la fraternità universale, l'unità tra i cristiani, il dialogo interreligioso, il confronto con i non credenti. Nell'attuale scenario di crisi economica e di inasprimento dei conflitti religiosi, l'insegnamento di Chiara Lubich si rivela prezioso: il progetto, sperimentato in Brasile, di realizzare un'economia di comunione, rappresenta un'alternativa al modello consumistico e diseguale, incentrato sulla crescita del profitto. (*Applausi*).

DE TONI (*IdV*). Ripercorre le tappe fondamentali della biografia di Chiara Lubich, dalla folgorazione avuta durante la guerra alla fondazione di un movimento ecclesiale teso a illuminare la società attraverso la riscoperta del messaggio evangelico, dalla sperimentazione in Brasile di un'economia di comunione alla più recente creazione di un movimento politico che nell'unità scorge la fonte di nuove relazioni sociali. (*Applausi*).

TORRI (*LNP*). È commosso e onorato di commemorare Chiara Lubich, una delle personalità spirituali di maggiore rilievo del Novecento, di cui ricorda in particolare l'incrollabile fede, la scelta di vivere vicino alle persone sofferenti, la fondazione di un movimento capace di farsi laboratorio di pratiche sociali ed economiche innovative e solidali. (*Applausi*).

BAIO (*PD*). Cresciuta in una realtà povera e sofferente per gli orrori della guerra, Chiara Lubich ha seguito l'insegnamento di Cristo dedicandosi alla cura dei poveri, all'ascolto degli altri, alla riscoperta della fraternità come categoria politica che consente di individuare il bene comune e di scalfire l'odio e l'indifferenza. (*Applausi*). Consegna il testo dell'intervento affinché sia pubblicato in allegato al Resoconto. (*v. Allegato B*)

SANTINI (*PdL*). Ricorda lo straordinario percorso umano e spirituale di Chiara Lubich. Insieme al Movimento dei focolari, da lei fondato, ha promosso i valori spirituali dell'unità e della fraternità, ha favorito il dialogo interecumenico, ha contribuito alla diffusione della fede nei Paesi dell'Europa dell'Est negli anni '60 ed ha operato nel mondo della cultura e del sociale, introducendo nei Paesi più poveri la cosiddetta economia di comunione. Il suo operato si è spesso rivolto al mondo della politica, con la creazione del Movimento politico dell'unità, a cui aderiscono vari soggetti politici in tutto il mondo e la presentazione nel 2000 del Patto di fraternità per l'Italia, contenente una visione alta e nobile dell'agire pubblico. (*Applausi*).

Presidenza del vice presidente CHITI

Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, convocazione

PRESIDENTE. Avverte che a conclusione della votazione sulle questioni incidentali relative al disegno di legge in materia di consenso informato e di dichiarazioni di volontà anticipate si terrà la riunione della Conferenza dei Capigruppo, che si svolgerà in concomitanza con i lavori dell'Assemblea.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1341-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 gennaio 2009, n. 3, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento nell'anno 2009 delle consultazioni elettorali e referendarie (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

MALAN, *relatore*. Il disegno di legge, già approvato in prima lettura dal Senato, consente l'accorpamento del primo turno delle elezioni amministrative e delle elezioni europee del prossimo giugno, permettendo così un notevole risparmio, e agevola l'esercizio del voto per alcune categorie di cittadini temporaneamente residenti all'estero. La Camera dei deputati ha soppresso l'articolo, inserito in prima lettura dal Senato, che consente

di accedere al rimborso elettorale a tutti i partiti che abbiano raggiunto almeno il 2 per cento dei suffragi, tornando al testo originario del decreto, che ne prevede la distribuzione tra le sole forze politiche che abbiano superato la soglia di sbarramento del 4 per cento. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

D'ALÌ (*PdL*). Ricorda di aver presentato dei subemendamenti alle proposte emendative dell'opposizione che sono state, a suo avviso opportunamente, ritenute inammissibili.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

OLIVA, *segretario*. Dà lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione sul disegno di legge in esame. (*v. Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge, avvertendo che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati. Ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, sono inammissibili l'ordine del giorno G1.1 e gli emendamenti 1.1 e 1.0.2 in quanto non fanno riferimento né si trovano in correlazione con l'unica modifica introdotta dalla Camera dei deputati, relativa alla soppressione dell'articolo 1-bis sui contributi per le elezioni europee.

FINOCCHIARO (*PD*). L'articolo 104 del Regolamento fa riferimento alla sola attività emendativa e, comportando una restrizione delle facoltà dei singoli parlamentari, non può essere oggetto di interpretazione estensiva o analogica. Dunque almeno l'ordine del giorno G1.1, che impegna il Governo ad accorpare le consultazioni referendarie a quelle europee ed amministrative, evitando così un inutile sperpero di risorse pubbliche, non avrebbe dovuto essere considerato inammissibile. L'articolo 97 del Regolamento prevede infatti che gli ordini del giorno siano considerati improponibili solo se formulati in termini sconvenienti o estranei all'oggetto della discussione. Rileva infine che il Governo non ha ancora risposto alla richiesta di quantificare gli oneri derivanti dal mancato accorpamento del referendum alle elezioni europee e amministrative. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore D'Alia*).

PRESIDENTE. Secondo l'interpretazione fornita dalla Presidenza anche l'ordine del giorno va considerato inammissibile, in quanto l'articolo 104 del Regolamento prevede che si possa deliberare e discutere solo delle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Procede dunque all'esame dell'emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1 del decreto-legge.

VITA (*PD*). L'emendamento 1.0.1 mira a reintrodurre l'articolo eliminato dalla Camera dei deputati secondo cui il rimborso elettorale per le elezioni europee, il cui ammontare complessivo non viene aumentato, viene diviso tra tutti i partiti che abbiano ottenuto almeno il 2 per cento dei suffragi. Una norma analoga è presente ad esempio in Germania, in cui è previsto uno sbarramento del 5 per cento per accedere alla distribuzione dei seggi, ma in cui il rimborso elettorale spetta anche alle liste che hanno raccolto una percentuale di consensi nettamente inferiore.

MALAN, *relatore*. Pur essendosi espresso a favore dell'emendamento in prima lettura, non può che prendere atto dell'esplicito diniego della Camera dei deputati. Quanto al costo del non accorpamento delle consultazioni referendarie con le prossime elezioni europee ed amministrative, auspica che il Governo possa fornire quanto prima una quantificazione degli oneri, ma ritiene che la spesa derivante sia comunque molto inferiore alle stime che vengono spesso citate dai senatori dell'opposizione. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Esprime parere conforme a quello del relatore sull'emendamento 1.0.1, stante la natura politica delle argomentazioni addotte. Quanto alle stime, è difficile fare delle previsioni, trattandosi di operazione complessa stante l'imputazione dei costi a diversi soggetti istituzionali. È possibile affermare soltanto che, il costo fisso per il *referendum*, è di 240 milioni di euro; per il resto si tratta di costi a consuntivo, che non possibile definire in questa fase con precisione.

PISTORIO (*Misto-MPA*). Dichiaro il voto favorevole all'emendamento 1.0.1, di cui chiede la votazione con il sistema elettronico, stigmatizzando la responsabilità politica che la maggioranza si è assunta alla Camera cancellando la norma che si tenta di ripristinare. Il rimborso elettorale, che è questione diversa dalla rappresentanza, è un elemento importante per la vita democratica, in particolare dei piccoli partiti caratterizzati da radicamento territoriale, e la soglia percentuale che era stata stabilita nella norma approvata in prima lettura al Senato garantiva circa l'erogazione a movimenti rappresentativi. Per tali motivi preannuncia il voto contrario al disegno di legge.

Con votazione nominale elettronica, il Senato respinge l'emendamento 1.0.1.

PRESIDENTE. Conferma l'inammissibilità dell'ordine del giorno G1.1 (*v. testo 2 nell'Allegato A*) anche nel testo modificato pervenuto alla Presidenza. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

MORANDO (*PD*). La decisione assunta dalla Presidenza è tecnicamente sbagliata. La nuova formulazione dell'ordine del giorno G1.1 infatti

è riferibile al disegno di legge nel testo modificato approvato dalla Camera e tiene conto quindi dei risparmi che sono intervenuti a seguito delle modifiche apportate da quel ramo del Parlamento, chiedendo di adottare una decisione sull'*election day* che consentirebbe ulteriori risparmi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MALAN (*PdL*). Il fondo previsto dalla legge n. 515 del 1993 è erogato a prescindere dal numero di partiti o movimenti che vi concorrano, quindi non si determina alcun aggravio di costi riportando al 4 per cento la soglia per usufruirne. (*Applausi dal Gruppo PdL. Commenti del senatore Morando*).

PRESIDENTE. Le valutazioni della Presidenza riguardo all'ordine del giorno prescindono da quelle di natura politica effettuate dal senatore Morando. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*). Passa alla votazione finale.

PERDUCA (*PD*). Nel dichiarare il voto contrario della delegazione radicale, stigmatizza il contenuto del disegno di legge, che non offre garanzie sullo svolgimento democratico delle prossime consultazioni elettorali e non dispone neanche una definizione delle spese che dovranno essere sostenute, come dovrebbe essere dovuto ai cittadini. (*Applausi della senatrice Poretti*).

Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, con votazione nominale elettronica, il Senato approva il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 14,02.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,35*).
Si dia lettura del processo verbale.

OLIVA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del 12 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,40*).

Seguito della discussione delle mozioni nn. 93 (testo 2), 102 e 105, sulla lotta contro l'AIDS (*ore 9,40*)

Approvazione delle mozioni nn. 93 (testo 2) e 102 (testo 2). Reiezione della mozione n. 105

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00093 (testo 2), presentata dal senatore Tomassini e da

altri senatori; 1-00102, presentata dalla senatrice Bianchi e da altri senatori, e 1-00105, presentata dal senatore Belisario e da altri senatori, sulla lotta contro l'AIDS.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è conclusa la discussione generale. Inoltre, il Governo ha espresso parere favorevole sulla mozione n. 93 (testo 2) dei senatori Tomassini ed altri, ha condizionato il parere favorevole sulla mozione n. 102, della senatrice Bianchi ed altri, ad una riformulazione ed ha espresso parere contrario sulla mozione n. 105, dei senatori Belisario ed altri.

Passiamo alla votazione delle mozioni.

FOSSON (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOSSON (*UDC-SVP-Aut*). Signora Presidente, intervengo solo per dichiarare, a nome mio e del mio Gruppo, voto favorevole sulle mozioni nn. 93 (testo 2) e 102.

ASTORE (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTORE (*IdV*). Signora Presidente, certamente impiegherò qualche minuto in più del senatore Fosson per la mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Lei ha dieci minuti, senatore Astore.

ASTORE (*IdV*). Intendevo solo qualche minuto in più del collega, anche perché desta meraviglia, signor Sottosegretario, pur riconfermandole la piena stima personale per la quotidiana collaborazione sui problemi della sanità, che si dia parere negativo su una mozione come quella presentata dal Gruppo IdV, che certamente contiene una forte critica alla politica del Governo sui clandestini, ma mi pare che questo concetto sia presente anche in altre mozioni su cui lei ha espresso parere positivo. Non ce ne dispiacciamo, ma siamo convinti di avere scritto una mozione che possa servire alla causa e siamo convinti che il Governo possa attingere qualche consiglio per poter operare al fine di debellare questa triste infezione.

Comunque, signor Sottosegretario, diciamo che non abbiamo nessuna pregiudiziale verso le altre due mozioni, pertanto le voteremo in maniera chiara, perché comunque, sia quella a prima firma Tomassini, sia quella a prima firma Bianchi, pur essendo diverse dalla nostra, contengono delle richieste che noi approviamo.

La nostra mozione impegna il Governo ad adottare un piano nazionale volto a promuovere l'accesso all'educazione, all'informazione, alla

consulenza volontaria, ai test (credo che senza programmazione questa infezione non la debelleremo), garantendo la riservatezza e il consenso informato, nonché la promozione di un ambiente sociale e giuridico favorevole.

Ecco perché, signor Sottosegretario, ve lo chiede il Papa, ve lo chiedono i cardinali, ve lo chiede l'ordine dei medici, ve lo chiediamo anche noi, di modificare quella norma relativa ai clandestini, cioè alla possibilità, che qualche prestigiosa carica dello Stato sbaglia a definire obbligo, per il medico di denunciare il clandestino. La possibilità è già paura da parte del medico di andare avanti. Qualche giorno fa sono stato all'Istituto Spallanzani, che lei conosce bene, signor Sottosegretario, e tutti, in quella struttura, sono in agitazione. Non si può, sul tavolo della politica e del compromesso politico, sacrificare quella che deve essere una lotta che ci deve accomunare.

Lei sa bene che i clandestini sono parte dell'origine di questa infezione che coinvolge i 130.000 infetti censiti nella statistica di questi giorni dell'Istituto superiore di sanità. Le ricordo con molta umiltà il caso della prostituta di Bari, morta per un altro tipo di malattia, la tubercolosi, che non si è recata ultimamente nei pronti soccorsi perché probabilmente la paura di essere denunciata l'ha talmente presa da indurla a rinunciare a curarsi.

Credo che anche la Lega Nord dovrebbe assolutamente capire che la clandestinità si combatte diversamente, non negando quello che è un dritto delle persone, il diritto dell'uomo alla cura e alla salute, italiano, straniero o clandestino che sia.

Signor Sottosegretario, saremo pressanti nel richiedere questo, perché, mi permetto di dire, ciò corrisponde alla posizione denunciata non da «Famiglia Cristiana», che è catalogata dal nostro Presidente come catocomunista (e forse dovremmo anche dire che questa definizione sta agli albori della storia politica), bensì dalla gerarchia ecclesiastica, che è contraria anche a certi provvedimenti che dovremo esaminare nelle prossime ore. Infatti, nel nostro Paese la recente discussione in Parlamento di certe disposizioni di fatto ha provocato e continua a provocare la gravissima conseguenza – ripeto – di allontanare i cittadini stranieri irregolari dal contatto con il servizio pubblico ospedaliero. Vi prego, intervenite: si fa ancora in tempo alla Camera.

Inoltre, la nostra mozione, diversamente dalle altre, impegnava il Governo a «realizzare un'ampia strategia di prevenzione» rivolta ai giovani – come ha detto la senatrice Boldi – e, noi sottolineiamo, nella scuola. Credo che soprattutto con i giovani e in particolare nell'ambiente scolastico debba iniziare l'educazione sanitaria e una forte prevenzione che porti ad essere immuni da queste malattie.

Dobbiamo gridare la necessità dei rapporti protetti, signor Sottosegretario, anche se parte della gerarchia ecclesiastica è scandalizzata: l'uso del preservativo e dei rapporti protetti non è certamente un dogma, ma deve essere assolutamente favorito da uno Stato laico, pur nel rispetto di tutte le opinioni possibili e immaginabili presenti in questa Assemblea.

Ricordo altresì quanto affermato dal Santo Padre ieri, e cioè che questa battaglia non si vince senza soldi. E allora, credo che le immagini terribili del Darfur, nel Centro Africa, immagini commoventi – almeno per me – di centri profughi nei quali si annida il nucleo di alcune infezioni debbano essere un monito al mondo occidentale, affinché si stanziino fondi per la ricerca, come recita la nostra mozione. Credo non debba più avvenire che il Governo non sia presente con una relazione in una assemblea internazionale (come avvenuto nel giugno 2008 e come rileviamo nella nostra mozione) e che l'Italia debba collaborare (alcune volte lo fa effettivamente, altre volte solo a parole) con gli altri Paesi e stanziare fondi per poter intervenire all'origine dell'infezione, che persevera e progredisce nelle situazioni di forti povertà e degrado sociale.

Nella nostra mozione impegniamo il Governo anche a riscoprire la sperimentazione: l'Italia qualche tempo fa era all'avanguardia per queste sperimentazioni e credo che occorra stanziare nuovamente fondi e, magari con collaborazioni internazionali, perché la battaglia si vince insieme, puntare su una forte sperimentazione per arrivare al vaccino giusto, come si prospetta da un momento all'altro. Credo che l'imminente partecipazione dell'Italia al G8 possa essere l'occasione per il nostro Governo per mettere questo argomento sul tavolo delle trattative.

Ribadisco l'amarrezza assoluta per il parere espresso sulla nostra mozione, che certamente voteremo. Daremo anche una lezione di stile a chi ci ha negato la possibilità di collaborare per realizzare una politica strategica per la lotta all'AIDS: voteremo le altre due mozioni, perché pur essendo diverse dalla nostra contengono comunque lati positivi che apprezziamo. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

FAZIO, *sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAZIO, *sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali*. Signora Presidente, ringrazio il senatore Astore, del quale ho apprezzato l'intervento e al quale ricambio la stima personale.

Vorrei anche esprimere sincero apprezzamento per la posizione assunta dal Gruppo che il senatore Astore rappresenta. Il Governo, ed in particolare la Commissione nazionale per la lotta contro l'AIDS, recepiranno, certo, gran parte dei contenuti della mozione Belisario. D'altra parte, però, il Governo non ritiene opportuno intervenire con iniziative volte ad espungere norme attualmente oggetto di esame parlamentare.

RIZZI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, confesso un certo imbarazzo, ad oltre vent'anni della entrata in scena di questa malattia, ad essere ancora qui, in un'Aula parlamentare, a presentare e votare una mozione che impegni il Governo a fare prevenzione. L'imbarazzo è dettato proprio dal fatto che così tanti anni sono passati e i dati che ci arrivano dalla Conferenza internazionale del 2008 sono tutt'altro che rassicuranti.

Abbiamo letto nelle mozioni che in Francia 40.000 cittadini non sanno di essere sieropositivi perché non si sottopongono al test e che in Italia la situazione sembra essere ancora più drammatica, non tanto nei valori numerici assoluti quanto percentualmente, se è vero che i sieropositivi sono stimati essere 130.000 e quelli accertati dai test 65.000, esattamente la metà.

Questo è il punto su cui veramente bisogna riflettere ed il motivo fondamentale per cui credo si debba sostenere con forza, veramente tutti assieme, queste mozioni, anche se – ripeto – dovrebbero non essere nemmeno necessarie.

Prendo atto delle parole del sottosegretario Fazio, pronunciate ieri in maniera molto positiva, di avere comunque riattivato la Commissione a livello ministeriale perché credo che sia veramente da lì che si debba ripartire per essere ancora più incisivi nella lotta contro l'AIDS.

L'altro dato, su cui vorrei richiamare l'attenzione, è sull'evoluzione stessa di questa terrificante malattia che nei primi anni è andata a colpire sostanzialmente nicchie, emarginazioni della nostra società, fondamentalmente le tossicodipendenze, i tossicodipendenti. Dopodiché, questa malattia ha cominciato a diffondersi in tutti i settori della nostra società civile, omo ed eterosessuale, senza particolari suddivisioni. Poi vi è stata l'evoluzione in cui dal dramma della sieropositività si è passati alla speranza della terapia, della cura e non certo della guarigione, della possibilità di debellare questo virus, ma sicuramente della cronicizzazione della malattia e quindi ad una aspettativa di vita sicuramente più lunga, quasi normale rispetto agli individui non affetti da AIDS.

Credo quindi che sia veramente importante in questa fase non solo non mollare, ma aumentare l'attenzione nei confronti della sieropositività, facilitare il più possibile l'accesso ai test. Soprattutto, credo sia fondamentale e vincente una corretta ed incisiva ulteriore campagna di informazione riguardo alla malattia e alle possibili conseguenze e, ancor più, alle possibilità di prevenzione.

Il dato più drammatico che leggo nelle mozioni riguarda il fatto che l'incidenza della malattia conclamata, non della sieropositività, viene determinata in riduzione, pressoché in tutti i Paesi. Nel nostro Paese, invece, ci sono alcune situazioni, riportate in maniera emblematica quali quella del Lazio e della Toscana, dove l'incidenza della malattia tende ad aumentare. Credo che socialmente questo sia assolutamente inaccettabile ed il Parlamento ed il Governo stesso siano quindi chiamati ad incrementare la risposta nei confronti della problematica.

Ciò premesso, come Gruppo della Lega Nord annunciamo il nostro voto assolutamente favorevole alla mozione presentata dal senatore Tomassini e da altri senatori, che abbiamo anche sottoscritto, e, qualora venga accettata da parte della collega Bianchi e degli altri firmatari la modifica proposta dal Governo, saremo prontissimi a votare anche la mozione presentata dai colleghi del Partito Democratico. Colgo, anzi, l'occasione per esortare i colleghi ad accogliere questa modifica, perché sarebbe un peccato non condividere una mozione che contiene dei passaggi assolutamente unici, come quello della lotta all'AIDS dei minori e dei bambini, che credo sia veramente il futuro.

Voteremo invece contro la mozione presentata dai colleghi dell'Italia dei Valori con lo stesso rammarico da poco espresso dal sottosegretario Fazio. Anche questa è una mozione caratterizzata da ampi e condivisibili contenuti, in cui è però presente un passaggio assolutamente inaccettabile per noi, lo stesso a cui faceva riferimento il collega Astore durante la propria dichiarazione di voto; su questo principio abbiamo delle visioni, ovviamente, diametralmente opposte. Siamo convinti che la segnalazione dei clandestini – è un principio che abbiamo difeso strenuamente in quest'Aula nel corso della discussione del cosiddetto decreto sicurezza – sia un dovere civico o comunque sia un dovere civico il dare al medico la possibilità di denunciare.

Nel momento in cui, come abbiamo sostenuto e continuiamo a sostenere, la clandestinità diviene un reato, questo va segnalato da parte degli incaricati di un pubblico servizio, quali sono i medici operanti in un pronto soccorso. Mi spiace in parte che tale norma non sia stata da tutti compresa in tutta la sua sostanza; essa non vuole essere un qualcosa che va a limitare le possibilità di terapia e quindi la salute dei cittadini extracomunitari, anzi, credo possa essere interpretata come un'offerta in più, una difesa in più nei confronti della salute, proprio perché si vanno a segnalare quelle malattie infettive e quelle problematiche ad eventuale diffusione sociale che possono insinuarsi nella società, non solo dei clandestini ma anche dei regolari ed anche nella nostra.

Mi permetto poi di contraddire ancora una volta il collega, e anche carissimo amico, Astore in merito alla tubercolosi. Io la vedo in maniera opposta: non credo che la TBC si sia diffusa perché non curiamo i clandestini, anzi fino ad oggi – e continueremo anche domani – essi vengono normalmente e direi sapientemente curati. Quando ho studiato medicina – e questo esame risale ormai ad una ventina di anni fa – la tubercolosi veniva riportata come una malattia ormai debellata dalla nostra società, praticamente una patologia in via di estinzione. Ricordo, nei primi sei o sette anni della mia professione, di aver riscontrato tre o quattro casi di tubercolosi. Oggi, purtroppo, si riscontrano tre o quattro casi alla settimana, e questo non credo sia dovuto ad una limitazione della terapia, che rimane tuttora molto diffusa, quanto purtroppo al fatto che un po' questi individui extracomunitari e clandestini, che molto spesso vivono in condizioni perlomeno precarie, la tubercolosi se la portano appresso dai loro Paesi, un po' la diffusione di questa e di tante altre malattie è sicuramente favorita

dalle condizioni igienico-sanitarie in cui versano e non certo dalle cure prestate dai medici nelle nostre strutture sanitarie.

Ringrazio tutti ed esorto veramente l'Aula ad un voto unanime nei confronti di questa problematica sociale. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

BASSOLI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSOLI (PD). Signora Presidente, voteremo a favore delle mozioni presentate, così come modificate, in particolare, per quello che riguarda la nostra mozione, con la modifica del terzo capoverso del dispositivo, che richiama il quinto punto delle premesse, laddove si sottolinea che appare opportuno adottare misure finalizzate ad assicurare un'adeguata prevenzione, informazione e terapia nei confronti di tutti i cittadini stranieri. È con questa e con le altre modifiche presentate che approveremo le mozioni.

Penso sia stato molto importante il dibattito svolto nell'Aula del Senato e ci auguriamo che veramente il Governo si impegni a presentare poi un piano di intervento organico sulla questione rispetto alla quale l'allarme non è solo nostro, ma è a livello internazionale. Esso è stato lanciato anche nella XVII Conferenza internazionale sull'AIDS, tenutasi in Messico nel 2008, nella quale è stato detto – e ciò mi ha particolarmente colpito – che, per ogni persona che inizia un trattamento, altre tre acquisiscono una nuova infezione.

Quindi, se questo è il *trend*, la domanda che dobbiamo porci è se può bastare fare diagnosi precoci, che pure sono importanti e che noi sosteniamo, ma ci preoccupiamo anche dei costi che gravano sul nostro sistema salute: infatti, se non evitiamo che la diffusione della malattia diventi inarrestabile, dovremmo chiederci fino a quando riusciremo a sostenere le cure per tutti anche in questo campo.

Occorre fare dunque un esame realistico di quali siano anche i fattori culturali che favoriscono la diffusione di questa malattia: mi pare che ci sia una certa sottovalutazione del problema, che forse non c'era invece prima, quando per AIDS si moriva.

Un altro aspetto da sottolineare riguarda l'allarme lanciato in relazione alla diffusione della malattia tra le popolazioni dei Paesi poveri, che certamente dovremo aiutare. Sono d'accordo con il senatore Astore che è necessario un aiuto importante anche da parte dell'Italia per migliorare la situazione in quegli ambienti poveri e degradati, che sono terreno fertile della malattia; credo, tuttavia, che non possiamo pensare che il problema dell'AIDS appartenga al Terzo mondo: è un problema anche nostro. In proposito, ad esempio, da alcune notizie di stampa di questi giorni abbiamo appreso che la nuova direzione della sezione HIV e AIDS della città di Washington ha promosso una campagna per favorire i test per individuare la diffusione di questa malattia e la presenza del contagio nella

popolazione sopra i dodici anni; ne è risultato che nella civilissima e ricchissima città di Washington il 3 per cento della popolazione al di sopra dei dodici anni è infettata dal virus HIV: si tratta della stessa percentuale dell'Uganda e questo la dice lunga sul fatto che l'AIDS è anche un nostro problema.

Credo che debba crescere la consapevolezza della gravità della situazione anche nel nostro Paese (poco fa il senatore Rizzi ha fornito alcuni dati, che non riprenderò) e dobbiamo avere coscienza del fatto che la malattia non è stata né contenuta, né debellata. Andrebbe quindi forse fatta una riflessione a proposito dell'importanza della prevenzione. Sono passati 27 anni da quel 5 giugno del 1981, quando vennero per la prima volta resi noti i primi casi di AIDS. Vorrei ricordare che allora fu grazie ad una forte iniziativa delle associazioni omosessuali che si capì l'importanza della prevenzione per contenere la diffusione dell'infezione che a quel tempo non poteva essere curata e portava alla morte. (*Applausi del senatore Perduca*).

Purtroppo questa azione è venuta progressivamente scemando e, nella stessa Conferenza del Messico del 2008, gli esperti hanno sottolineato come l'obiettivo prevenzione in questi anni sia diventato sempre più marginale rispetto all'obiettivo cura, mentre invece cura e prevenzione, essendo strettamente collegate, dovrebbero viaggiare insieme anche perché, a fronte di una riduzione dell'indice di mortalità, c'è un significativo aumento del tasso di sieropositività.

Per ora altre possibilità non esistono: ci sono 25 vaccini in via di sperimentazione, tra cui uno anche nel nostro Paese, ma non si sa quali saranno i risultati che raccoglieremo da questa sperimentazione.

Nel nostro Paese abbiamo messo in luce – come ricordato anche nella nostra mozione – il drammatico problema dei neonati e dei minori, e in questo abbiamo ripreso con forza una denuncia fatta dall'UNICEF. Occorre che le future madri vengano correttamente informate su quali sono le modalità di trasmissione del virus; si favorisca presso queste giovani donne la diagnosi precoce, l'uso delle terapie che evitino l'aggravarsi della patologia e che ne impediscano anche la trasmissione ai nuovi nati. Nella risoluzione del Parlamento europeo del novembre scorso c'è un pressante invito agli Stati membri ad affrontare la prevenzione e l'informazione sull'AIDS, oltre che a migliorare le tecniche di sperimentazione e di trattamento della patologia.

Il sottosegretario Fazio, nella risposta che ha dato ieri, ha sottolineato l'importanza della ricostituzione della Commissione nazionale per la lotta contro l'AIDS; lo ritengo un risultato positivo e devo ricordare al Sottosegretario che ho visto il documento prodotto nel marzo 2008 dalla Commissione precedente che aggiornava le conoscenze sulle terapie dell'infezione dell'HIV. Penso sia importante a questo punto, anche sulla base delle mozioni che qui sono state discusse, che si faccia operare la Commissione per produrre un piano organico, Sottosegretario, come quello previsto dall'articolo 1 della legge 5 giugno 1990, n. 135. Sappiamo che quella legge per alcuni aspetti è superata, perché oggi questa malattia

viene anche gestita in modo diverso. Ritengo che le mozioni che noi approveremo oggi possano essere un utile contributo al Governo e alla Commissione per l'attuazione di un piano organico che riguardi prevenzione, informazione, ricerca, sorveglianza epidemiologica, sostegno all'attività del volontariato, attenzione alle nuove realtà della popolazione, agli immigrati, ai giovani, che sempre più precocemente entrano nella vita sessuale senza le corrette informazioni.

Infine, vorrei chiedere anche al Sottosegretario che il piano generale della prevenzione, che è scaduto nel 2008, venga aggiornato perché è importante che la strategia rispetto ad una malattia così grave e complessa abbia un riflesso più generale e si articoli anche in un piano nazionale per la prevenzione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

GHIGO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHIGO (*PdL*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, con la mozione n. 93 (testo 2) il Senato italiano intende rispondere alle richieste che le istituzioni europee hanno fatto agli Stati membri (in particolare con la risoluzione del Parlamento europeo del 21 novembre 2008 sull'HIV/AIDS: diagnosi precoce e cure tempestive, adottata all'unanimità) e vuole ribadire con maggiore forza l'impegno che chiede al Governo per affrontare un tema complesso e dalle delicate sfaccettature. La mozione che vi invito ad approvare non si limita a proporre considerazioni, a lanciare semplici dichiarazioni di principio, a ribadire triti auspici, ma vuole essere sprone ad azioni precise e puntuali nel modellare l'approccio europeo alla realtà della nostra situazione nazionale.

Il primo passo concreto è la diagnosi precoce della sieropositività che si potrà ottenere solo attraverso la diffusione del test. La nostra convinzione si basa tra l'altro sulla valutazione in merito fatta dal Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, che lo scorso anno ha prodotto una relazione dal titolo «Il test HIV in Europa: dalle politiche all'efficacia», in cui, nel ribadire che l'HIV è una malattia trasmissibile con alti tassi di morbilità e mortalità, mette al primo posto tra le priorità per la prevenzione la spinta alla diffusione del test, con lo scopo di farlo diventare una parte normale degli standard di cura medica. Questa è un sfida strategica che ci sentiamo di condividere e che, se vinta, porterà anche a una fondamentale crescita culturale del Paese con la graduale eliminazione dello stigma sociale che ancora, purtroppo, aleggia sulla malattia.

Sentiamo forte l'esigenza di tenere alta la guardia contro l'HIV/AIDS, che continua a mietere vittime in Italia come in Europa e nel mondo. Abbassare l'attenzione su un tema così importante per la salute pubblica ha, di fatto, generato una sorta di contagio inconsapevole provocato dalle persone infette non diagnosticate. L'accesso al test per l'HIV, e di elevata qualità, è essenziale, poiché nella maggior parte degli individui l'infezione da HIV rimane asintomatica. È una malattia seria che, non sco-

perta e non trattata, è trasmissibile sin dal primo giorno dell'infezione. Non è solo un problema di salute pubblica quello che vogliamo affrontare, ma anche di cura della persona malata ed ignara di esserlo. Stime del reparto di epidemiologia del dipartimento di malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità dicono che in Italia esistono in realtà almeno 130.000 sieropositivi mentre i casi diagnosticati sono soltanto 65.000 (quindi, esiste quasi il 50 per cento di sommerso). Il Centro europeo per il controllo delle malattie ribadisce che la consapevolezza della malattia attraverso la diagnosi precoce e l'accesso di *routine* ai test dell'HIV portano alla riduzione del numero delle diagnosi tardive; oltre alla diminuzione della diffusione dell'HIV, con la cura precoce si potrà tenere sotto controllo l'infezione nel paziente, tanto da non dare segni clinici evidenti e regalando al malato una vita normale e serena. Per questo motivo, la nostra mozione impegna il Governo ad agire per mettere in luce l'alto numero di persone che, senza saperlo, soffrono di HIV in Italia e alle quali è essenziale offrire la più ampia possibilità di effettuare il test, oltre che a promuovere la cultura della prevenzione per evitare che la malattia si diffonda.

Vogliamo tracciare anche la via da seguire; nel nostro ordinamento esiste e lavora in maniera eccellente la Commissione nazionale per la lotta contro l'AIDS, organo tecnico del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, rinnovato nella sua composizione lo scorso gennaio e che vede, tra i propri membri, i massimi esperti in materia di HIV/AIDS del mondo scientifico e sociale. Richiediamo che sia proprio questa Commissione (ma il Sottosegretario ha già dato indicazioni positive in questo senso) in tempi ben precisi, ovvero sei mesi, a definire le linee guida nazionali per garantire, indurre e facilitare l'accesso al test. Non è un compito semplice, proprio per la sensibilità dell'argomento, che tocca aspetti, quali il diritto alla riservatezza, che devono essere sempre tenuti presenti e rispettati. Alla Commissione verrà affidato il compito di individuare i gruppi vulnerabili che dovranno avere una corsia preferenziale per accedere al test. È questo un compito per il quale la Commissione è preparata a rispondere.

Per ribadire l'impegno del Senato a riportare nell'agenda politica italiana il problema dell'HIV/AIDS, noi richiediamo anche di essere messi a parte del testo prodotto dalla Commissione. Questa mozione non vuole rimanere una bella lettura nell'albo d'oro del Senato e, proprio per questo motivo, impegniamo il Governo a monitorare l'applicazione di tali linee guida nazionali e a comunicarne lo stato dell'applicazione sul territorio nazionale attraverso una relazione annuale da presentare in Parlamento.

In Italia oggi il 30 per cento delle diagnosi del virus HIV arrivano in una fase avanzata della malattia e sono sempre di più i pazienti che scoprono in ritardo di avere contratto il virus. Il test e la cura precoci non solo prolungano ma migliorano la qualità della vita. Strategie innovative sull'accesso al test devono essere identificate, promosse ed applicate insieme all'attività di sostegno psicologico (pre e post test) quali parti integranti del processo di *testing*. Dobbiamo ricordare che l'HIV è un pro-

blema globale, europeo e italiano. Non perdiamo l'opportunità che sia proprio il nostro Paese a mettere in atto azioni concrete ed efficienti per la diffusione del test. Questa sarà una testimonianza di eccellenza del sistema sanitario del nostro Paese da portare alla prossima Conferenza internazionale sull'AIDS, che si svolgerà a Vienna nel 2010.

Voglio anche aggiungere che, pur apprezzando l'intervento del senatore Astore, riteniamo comunque di adeguarci all'espressione contraria del Governo per quanto riguarda la mozione n. 105, avente come primo firmatario il senatore Belisario, mentre invece il nostro Gruppo esprimerà il voto favorevole sulla mozione 1-00102 presentata dalla senatrice Bianchi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto gli onorevoli colleghi che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Metto ai voti la mozione n. 93 (testo 2), presentata dal senatore Tomassini e da altri senatori.

È approvata.

Senatrice Bianchi, accoglie la riformulazione della mozione n. 102, proposta dal rappresentante del Governo?

BIANCHI (*PD*). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 102 (testo 2), presentata dalla senatrice Bianchi e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 105, presentata dal senatore Belisario e da altri senatori.

Non è approvata.

Dibattito sugli strumenti della legislazione (ore 10,17)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Dibattito sugli strumenti della legislazione».

Ricordo che, come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, ciascun Gruppo ha a disposizione 20 minuti.

Dichiaro aperto il dibattito.

È iscritto a parlare il senatore Bodega. Ne ha facoltà.

BODEGA (*LNP*). Signora Presidente, mi collego a quanto in precedenza evidenziato dalla senatrice Finocchiaro. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi che non sono interessati alla discussione di lasciare l'Aula per consentire ai colleghi senatori di svolgere gli interventi nel silenzio. Senatore Bodega, la prego di avere un po' di pazienza.

Onorevoli colleghi, ve lo chiedo cortesemente per l'ultima volta. (*Brusio*). Per cortesia, vorrei che il senatore Bodega potesse svolgere il suo intervento nel silenzio. Vi ringrazio.

BODEGA (*LNP*). La ringrazio, signora Presidente.

La senatrice Finocchiaro ha posto in evidenza questioni che riguardano in generale il buon andamento dei lavori e la centralità del Parlamento come, ad esempio, la riduzione del numero dei parlamentari, l'utilizzo della decretazione d'urgenza, la modifica dei Regolamenti per il funzionamento di Senato e Camera e altro ancora.

Faccio brevi riferimenti ad alcuni punti e poi l'approfondimento verrà svolto da altri colleghi. Per quanto riguarda il taglio del numero dei senatori e dei deputati – questione che, come noto, si lega al problema della speditezza dei lavori parlamentari, con le note polemiche seguite alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio – voglio dire innanzi tutto che il Gruppo Lega Nord si compiace della maturata sensibilità di larga parte dell'opposizione. Invocare la riduzione delle poltrone comporta un'evoluzione politica che è nello spirito delle grandi riforme propugnate dal nostro movimento, volte anche a sanare l'annosa dicotomia tra Paese reale e Paese legale, riavvicinando le istituzioni ai cittadini. Solo per memoria, segnalo che il precedente Governo Prodi è stato quello con il più alto numero di Ministri e Sottosegretari nella storia della Repubblica.

Duole peraltro ricordare che un drastico ridimensionamento dei parlamentari sarebbe stata diretta conseguenza di quella riforma della Costituzione varata dal precedente Governo Berlusconi e rimasta lettera morta, anche per l'accanito boicottaggio attuato dall'opposizione attraverso la consultazione popolare. Considerato il precedente, non può che rallegrarci il progresso della sinistra nel comprendere ed accogliere alcune delle più diffuse istanze e necessità espresse dalla società civile, da quello che ho definito Paese reale, insomma dal popolo; è un processo politico che nell'opposizione appare anche serio e nondimeno faticoso e internamente contrastato. Per certi versi e su importanti temi vediamo una correzione di rotta e, a mio avviso, stona con questa ampia ed apprezzabile ricerca l'atteggiamento di fondo da monopolisti di verità monolitiche e indefettibili a cui la sinistra ci ha abituati per lungo tempo.

Abbiamo ritrovato questa sconcertante attitudine negli anatemi scagliati contro il Presidente del Consiglio, accusato di pulsioni autoritarie, assenza di cultura costituzionale, incontenibile fastidio per le regole della democrazia, inossidabile visione proprietaria delle istituzioni, e via scomunicando. Più modestamente la Lega Nord ha semplicemente interpretato come una provocazione costruttiva e non come proposta fattibile l'idea di Silvio Berlusconi di limitare il voto ai soli Capigruppo, pur consentendo libertà di dissenso ai singoli parlamentari. La preoccupazione del

premier, evidentemente, è una premura istituzionale che consiste nel desiderio di migliorare l'efficacia del Parlamento. Non è il *premier* ad avere creato il problema e neppure colui che lo ha sollevato per primo: avere evidenziato il deficit di produttività parlamentare non dimostra disprezzo per la democrazia, semmai il contrario. Vogliamo estendere l'accusa di ducismo, ad esempio, agli autori di una ricerca comparata pubblicata da «Il Sole 24 Ore» nel luglio 2007 sulla velocità dei Parlamenti europei? Il Belpaese, oltre a possedere il record di parlamentari (952 contro i 905 francesi, i 638 tedeschi, i 609 spagnoli) vanta l'altro ben poco invidiabile primato, sempre a livello europeo, dell'improduttività legislativa. È una situazione che richiederebbe dei correttivi di emergenza. Allo stesso modo, non deve stupire l'uso emergenziale della decretazione d'urgenza, strumento adottato proprio per uscire dal pantano delle lungaggini parlamentari.

Anche in questo caso si punta il dito da un pulpito traballante, perché appaiono quanto meno zoppicanti le accuse di autoritarismo formulate da chi, quando era maggioranza di governo, si guadagnò fama di avere espropriato il Parlamento con il ricorso sistematico alla questione di fiducia e ai decreti. A quanti accusano questa maggioranza ed il Capo del Governo di attentare alla Costituzione ricordo che la decretazione d'urgenza è una prerogativa concessa all'Esecutivo precisamente dalla Carta costituzionale. Si tratta sicuramente di una corsia preferenziale, il cui accesso è regolato da un vigile eccellente cui compete la valutazione risolutiva sulla riconoscibilità degli elementi d'urgenza.

Concludo ribadendo che qualsiasi proposta venga avanzata per migliorare l'efficienza del Parlamento in una prospettiva federale dello Stato deve essere ricondotta all'interno di un Parlamento sovrano che garantisca a tutto tondo la rappresentanza del territorio dello Stato e, soprattutto, democrazia e libertà, impedendo qualsiasi fuga in avanti da parte di chicchessia che metta in pericolo la democrazia compiuta di questo Paese. La Lega Nord sarà sempre vigile ed attenta affinché le libertà dei popoli vengano tutelate e salvaguardate. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Messina*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Procacci. Ne ha facoltà.

PROCACCI (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, senza sminuire il ruolo della senatrice Mauro, Presidente di turno in questo momento, avremmo sinceramente preferito che a presiedere la seduta d'Aula durante lo svolgimento di un dibattito sui rapporti fra il Parlamento ed il Governo e su questioni istituzionali di grande rilevanza fosse stato il presidente Schifani. Ce ne rammarichiamo e stigmatizziamo la sua assenza.

La presidente Finocchiaro ha posto un tema serio, che riguarda non solo aspetti formali e costituzionali, ma che attiene alla vita democratica del nostro Paese. Sappiamo quanto abuso ci sia stato nella decretazione

d'urgenza, nonostante l'articolo 77 della Costituzione ponga limiti molto severi a tale istituto. Sono stati proposti decreti di grande rilevanza – come quello Gelmini, quello Brunetta, quello Maroni – che avrebbero meritato un coinvolgimento alle radici del Parlamento. Crediamo che questo modo di procedere non sia rispettoso del Parlamento e della sua centralità.

Ma un aspetto che passa spesso in secondo piano è quello delle deleghe sotterranee, perché meno si nota. Da calcoli fatti, ci sono state circa 31 deleghe primarie su materie importanti: lavori usuranti, processo del lavoro, lavoro pubblico, sanità, Forze armate, industria e, da ultimo, il federalismo. L'articolo 76 della Costituzione lo consente, ma impone che il Parlamento vincoli il Governo all'interno di coordinate e indicazioni precise. Tutto ciò non è avvenuto e circa 20 di queste deleghe sono collegate alla finanziaria con indicazioni generiche, segno che la vera volontà è solo quella di spostare la competenza legislativa dal Parlamento al Governo. Deleghe addirittura introdotte di soppiatto, in Commissione o in Aula, con emendamenti. Pensiamo, ad esempio, alla delega sul processo amministrativo venuta fuori con un emendamento del Governo. Signora Presidente, le sembra questo rispettoso del Parlamento?

E ancora, il nostro è un Parlamento relegato sempre a ratificare decisioni del Governo, giacché le iniziative parlamentari sono quasi inesistenti: qualche mozione o legge di cui il Governo non vuole assumersi la paternità. Eppure l'articolo 72 pone addirittura come soggetto proponente il singolo parlamentare sullo stesso piano del Governo. Per non parlare delle leggi *omnibus*, che mettono insieme argomenti diversi e che non consentono ai parlamentari di seguire, punto per punto, l'evoluzione legislativa.

So quello che direte tra poco e quello che dirà, forse, il ministro Vito: anche voi avete operato nello stesso modo. Ci sono stati, signor Ministro, abusi anche in passato, anche se recenti sentenze della Corte costituzionale – la n. 171 del 2007 e la n. 128 del 2008 – hanno ricordato con forza che dinanzi all'evidente mancanza di presupposti il decreto è da considerarsi nullo, anche se convertito dal Parlamento, che non può sanare un vizio che è all'origine. Ci sono stati i richiami del Presidente della Repubblica e del Presidente della Corte costituzionale, ma il problema è di natura politica, perché a differenza del passato è quello che il Presidente del Consiglio dichiara a gettare una luce negativa su questo modo di rapportarsi al Parlamento. Il presidente Fini ha fatto opposizione, anzi è stato uno dei capi dell'opposizione nei confronti del governo Prodi, ma non ha mai parlato di cesarismo, non si è mai preoccupato di richiamare il Governo al rispetto del Parlamento. E sappiamo che in ottobre lo stesso presidente Fini ha detto con chiarezza che se ci saranno abusi il Parlamento farà sentire la sua voce.

Ora, se consideriamo tutto questo accanto alle dichiarazioni rese – un Parlamento di depressi, in cui occorre far votare soltanto i Capigruppo, un Parlamento e una Costituzione che sono un ostacolo, un orpello al Governo del Paese – allora comprendiamo che il problema è politico e attiene ai fondamenti democratici del nostro Paese. Non lo dico per pole-

mica. Vedete, questo Parlamento – è un'aggravante non di poco conto – non viene più eletto dal popolo, dai cittadini. Lo sappiamo bene e sappiamo anche che questa legge elettorale di fatto consente a poche persone di nominare il Parlamento. Se poi una di queste persone è il Capo del Governo, ciò costituisce una lacerazione fortissima e pone il Parlamento in una condizione di subordinazione nei confronti del Governo.

Pertanto, non si possono considerare queste tessere del mosaico una ad una. Abbiamo la necessità di guardare a questo quadro allarmante nel suo complesso, un quadro che non può lasciare né sereni, né fermi coloro che rimangono fedeli alla Costituzione e al patrimonio civile e democratico del nostro popolo. Ora, proprio perché non stiamo rivendicando nostre posizioni ma stiamo semplicemente cercando di fare rispettare fino in fondo le regole fondamentali che la Costituzione ci ha dato, si vuole sottolineare con forza che la decretazione d'urgenza, dopo gli abusi che vi furono, dopo il fascismo è stata volutamente limitata dallo stesso articolo 77.

Ebbene, dinanzi a tutto ciò, noi chiediamo alla Presidenza del Senato di assumere un'iniziativa forte come quella assunta dal presidente Fini perché il Parlamento sia rispettato, perché non sia considerato un orpello e perché si creda fortemente che il dialogo, l'interlocuzione, la collaborazione, il contributo dei singoli parlamentari rappresenta uno strumento importante per garantire alle istituzioni di stare accanto ai cittadini e per aiutare la politica del nostro tempo a rimanere fedele a quel patrimonio che i nostri padri ci hanno dato e che abbiamo il dovere politico e morale di trasmettere alle generazioni future. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Astore e Peterlini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alia. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signora Presidente, affrontiamo oggi un confronto, promosso dai colleghi del Gruppo del Partito Democratico su un tema estremamente importante, vale a dire il rapporto tra Governo e Parlamento e, in particolar modo, su come l'attività del Governo interferisce sull'attività parlamentare.

Per quanto ci riguarda, credo che sarebbe riduttivo affrontare il tema solo ed esclusivamente con riferimento alla questione dell'abuso della decretazione d'urgenza e dell'espropriazione del Parlamento attraverso l'utilizzazione delle leggi di delega. Certamente, questa è una prassi ormai consolidata, che interessa l'attività di tutti i Governi che si sono succeduti nelle ultime legislature, in particolar modo da quando è cambiato il sistema elettorale nel 1994. È evidente che si è in presenza di un sistema istituzionale che è stato forzato ed adeguato al nuovo modo in cui si è organizzata la politica e il rapporto tra i cittadini e le istituzioni dal 1994 ai giorni nostri.

Di fatto, abbiamo introdotto l'elezione diretta del Presidente del Consiglio indicando nella scheda elettorale il nome del candidato *premier*, novità di fatto codificata nella legge elettorale del 2006, allorquando ogni

coalizione ha indicato il proprio candidato. È quindi evidente che tutto ciò ha prodotto il risultato di caricare di aspettative superiori a ciò che istituzionalmente è consentito la figura del Presidente del Consiglio, attribuendogli una funzione, importante sotto il profilo politico, ma che non corrisponde ai poteri che egli ha sotto il profilo istituzionale.

In questo contesto, in questa cornice ritengo quindi debba essere affrontare il dibattito che molto opportunamente, il collega Zanda innanzitutto ma anche altri colleghi del Gruppo del Partito Democratico, hanno posto perché è un tema che si muove su due binari. Il primo è un binario di natura squisitamente politica e riguarda le dichiarazioni rilasciate dal Presidente del Consiglio in ordine alla impossibilità di riuscire a fare tutto ciò che vorrebbe in considerazione del fatto che il Parlamento ha i suoi tempi, che il Consiglio dei ministri ha i suoi tempi e così via. In proposito, signora Presidente, credo sarebbe opportuno fare una riflessione, perché i dati che sono già emersi nel corso del dibattito sul piano politico non possono che condurci ad una sola conclusione: l'attuale maggioranza di Governo è ampia, lo è alla Camera ed al Senato, ed esprime un Governo del Presidente – se così vogliamo definirlo – poiché la scelta dei Ministri è stata una scelta assolutamente discrezionale del Presidente del Consiglio, al di là delle regole istituzionali che presiedono alla proposta e alla nomina del Presidente del Consiglio. Oggi l'attuale Governo ed il suo Presidente hanno tutte le condizioni (così è) per governare e per far approvare i propri provvedimenti in Parlamento: analizzando i dati che ci sono stati forniti dalle Informazioni parlamentari del Senato ci rendiamo conto che è proprio così.

Da tali dati risulta che nel corso della XVI legislatura, nei primi mesi di questa legislatura, sono stati complessivamente approvati 58 provvedimenti. Di questi, 39 sono decreti-legge di cui 30 sono stati convertiti in legge, 5 sono decaduti e 4 sono in corso d'esame. Parliamo di circa 40 provvedimenti, tutti d'iniziativa del Governo che assorbono pressoché tutte le materie, perché riguardano la giustizia civile – già ricordata poc'anzi – la disciplina in materia di protezione ambientale, la disciplina sui rifiuti ed altro. Sono tutte materie su cui il Governo è intervenuto utilizzando i poteri previsti dall'articolo 77 della Costituzione costringendo il Parlamento ad intervenire con una possibilità d'iniziativa e di confronto successivi, cioè sulla scorta delle proposte che il Governo stesso ha avanzato. Analogo dato rileviamo con riferimento all'utilizzo del sistema delle leggi di delega: ci troviamo di fronte a 13 decreti legislativi che assumono la loro importanza in quanto sono prevalentemente, se non esclusivamente, d'iniziativa governativa.

Credo che anche il tema della questione di fiducia, che è stata posta dal Governo, se non ricordo male, per 13 volte (dieci alla Camera e tre al Senato), stia a dimostrare in buona sostanza che in quest'arco di tempo l'attività parlamentare si è mossa prevalentemente, se non esclusivamente, sulla scorta dell'impulso e delle proposte del Governo, senza che sia stato possibile che il Parlamento assumesse e portasse a compimento una sola iniziativa parlamentare propria.

Questo è il punto politico di fondo, che testimonia la circostanza che il Parlamento è, di fatto, nella assoluta disponibilità del Governo, nel senso che esamina esclusivamente i suoi provvedimenti. Se così è, non vi possono essere alibi – è questa la considerazione di carattere politico – nel dire che i meccanismi regolamentari istituzionali sono tali da non consentire al Governo di portare a compimento il programma, perché vi è bisogno di un nuovo assetto istituzionale. Se tutta l'attività parlamentare, come dimostrano i dati, è assorbita dall'attività e dalle proposte del Governo, significa che, avendo questo Governo una larga maggioranza, non può attribuire a nessun altro se non a sé stesso la responsabilità politica delle scelte e delle decisioni che assume e di quelle che non assume.

Questo è il primo dato che credo debba essere sottolineato e chiarito per evitare che si ricorra ogni volta a battute sul Capogruppo alla francese che vota per tutti, o sulla necessità di ridurre il numero dei parlamentari, salvo poi non farlo nella sede propria, cioè esaminando ed approvando una proposta di legge costituzionale che consenta di ridurre il numero dei parlamentari, considerato peraltro che c'è una larga maggioranza che consentirebbe di farlo senza andare al *referendum*, quindi con tempi rapidi e certi.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 10,40)

(Segue D'ALIA). Questi sono politicamente dei ripieghi, è un modo per dire che quello che non si riesce a fare non dipende dal fatto che vi siano delle difficoltà di ordine politico all'interno della maggioranza (che vi sono, com'è normale che sia all'interno di una coalizione) o perché alcuni provvedimenti non li si vuole adottare in questa fase, perché non si vuole scendere negli indici di popolarità che vengono attribuiti dai sondaggi.

Credo che su questo tema bisogna fare un'operazione verità e la verità è che dall'inizio della legislatura ad oggi il Governo, il Presidente del Consiglio e la maggioranza non hanno alibi, perché hanno tutti gli strumenti politici ed istituzionali per raggiungere, nei tempi che si sono impegnati a rispettare nel loro programma di Governo e nel rapporto con gli elettori, gli obiettivi che si sono dati. Se poi questi obiettivi sono eccessivi, poco realistici o sbagliati, questo è un altro discorso, è una responsabilità che ciascuno deve assumersi e di cui deve fare tesoro.

Ciò detto, credo che sia opportuno, invece, fare una seconda riflessione, più di carattere istituzionale, che riguarda la circostanza che l'abuso della decretazione d'urgenza e l'espropriazione del Parlamento attraverso l'uso e l'abuso della delega è un fatto ricorrente, è un fatto che statisticamente interessa più Governi, bisogna dirlo con altrettanta franchezza ed onestà: nella passata legislatura, il ricorso alla decretazione d'urgenza

non è stato minore, non è che il tentativo di utilizzare la delega legislativa per bypassare il confronto parlamentare non sia avvenuto e questo riguarda anche le passate legislature, quando si sono alternati Governi di centrodestra e Governi di centrosinistra.

Il problema è che è cambiato il modo – di questo dobbiamo cercare di discutere – di affrontare il rapporto fra l'Esecutivo e il Parlamento ed è evidente che questo tema lo si può affrontare e risolvere solo in due modi. Il primo è attraverso un dibattito ed una decisione sulle riforme costituzionali. Abbiamo perso l'ennesima occasione, portando in Parlamento provvedimenti come il federalismo fiscale, che così come sono stati scritti fanno solo male al Paese. Ricordo invece che nella passata legislatura la Camera licenziò in Commissione un testo che va sotto il nome di bozza Violante, che ebbe una condivisione, anche attraverso l'astensione dei Gruppi di opposizione del tempo, molto ampia. Da lì si potrebbe partire, per estrapolare alcune disposizioni su cui vi è un'ampia maggioranza *bi-partisan* ed introdurre una serie di correttivi che consentano di rendere più efficiente il sistema della decisione, così come dal 1994 ad oggi si è andato costruendo nel rapporto politico in questo Paese.

L'altra questione riguarda la modifica dei Regolamenti parlamentari. Questo è l'altro tema che è oggetto di discussione e confronto anche nelle Giunte per il Regolamento ed è un tema che rischia di diventare una scorciatoia, se immaginiamo di introdurre surrettiziamente, attraverso un Regolamento parlamentare, le riforme istituzionali che non vogliamo effettuare attraverso le procedure che la Costituzione ci attribuisce.

Poiché ho letto con attenzione le proposte dei vari Gruppi, credo che se avessimo la bontà di ridurre la presunzione dell'Esecutivo e del Parlamento di voler modificare la Costituzione attraverso i Regolamenti parlamentari forzandoli oltre il limite consentito dalla Costituzione e ci concentriamo, a Costituzione vigente, su quello che si può fare per migliorare il lavoro del Parlamento e del Governo, la prima cosa che dovremmo fare è intervenire sul procedimento legislativo. Ciò significa fare in modo che il lavoro delle Commissioni permanenti, che è quello più produttivo, sia il lavoro prevalente dell'attività del legislatore, riservando all'Assemblea l'assunzione piena della responsabilità politica sulle decisioni che riguardano i provvedimenti. La Costituzione questo lo consente, prevedendo, ad esempio, l'uso della sede redigente per i procedimenti legislativi.

Questo consentirebbe di impegnare l'Assemblea sul voto politico, sulla votazione articolo per articolo e sul voto finale del provvedimento, anziché ripetere le votazioni sugli emendamenti, dovendo poi ricorrere, per velocizzare i tempi di esame di un provvedimento, all'*escamotage* di classificare quel provvedimento come collegato alla finanziaria e quindi applicare una tagliola e un regime di inammissibilità molto più stretto sull'esame degli emendamenti, per arrivare allo stesso risultato, cioè quello di avere un provvedimento sostanzialmente definito in Commissione, che poi l'Assemblea deve votare non potendo che riproporsi solo ed esclusivamente gli emendamenti già presentati in Commissione.

Usciamo allora dall'ipocrisia istituzionale e interveniamo sulle modifiche regolamentari partendo dal presupposto che l'attività legislativa ha luogo prevalentemente in Commissione e che l'Assemblea vota gli articoli e il disegno di legge finale, assumendosene la responsabilità. Questo è il senso, ad esempio, delle proposte di modifica regolamentare avanzate dal mio Gruppo parlamentare. So ed ho letto che il Presidente del Consiglio – che non ha certamente accolto la nostra proposta – ha avanzato una proposta di questa natura e se non è l'ennesima battuta sui Capigruppo che votano per tutti, ma è una proposta seria, credo che da essa dovremmo partire. Peraltro, ciò consentirebbe anche di introdurre elementi di «moralità» della nostra attività ancora più ampi, perché invertirebbe anche il modo attraverso cui si lavora in questo Parlamento, obbligando i colleghi a fare ciò che dovrebbero fare cioè a stare tutti a lavorare nelle Commissioni di merito, ancorando anche – perché no, signor Ministro? – il pagamento di una quota della indennità alla partecipazione ai lavori di Commissione, considerato che diventerebbero l'80 per cento dell'attività parlamentare. In tal modo, si avrebbe maggiore celerità nell'esame dei provvedimenti e un approfondimento reale degli stessi, effettuato in Commissione, e si metterebbe il Governo in condizione di non forzare, come spesso fa – parliamo dell'attuale, ma qualunque Governo – la lettera della Costituzione imponendo alla Camera e al Senato, attraverso la decretazione d'urgenza, le leggi delega e l'apposizione della questione di fiducia, corsie preferenziali che in altro modo e in altri termini non avrebbe.

L'altra modifica regolamentare consentirebbe di avere corsie preferenziali, esaminando in sede redigente i provvedimenti urgenti del Governo senza dover fare ricorso alla decretazione d'urgenza. Un sistema sifatto, che si compone di poche modifiche regolamentari, consentirebbe di essere in linea con la Costituzione e di fornire al Parlamento ed al Governo strumenti più efficaci e, al contempo, ai cittadini di avere un rapporto più trasparente anche con gli istituti parlamentari, evitando, ogni volta che vi è un elevato e sconsiderato numero di provvedimenti adottati dal Governo sotto i presupposti di necessità ed urgenza, di dover sempre e comunque intervenire per denunciare la forzatura istituzionale.

Tutto questo, peraltro, porta anche ad un modo diverso di concepire il rapporto tra la politica e le istituzioni e consentirebbe in futuro di pensare ad un modo di organizzare anche la rappresentanza parlamentare, che non sia costretta nell'ambito di partiti che nominano i parlamentari. Più intenso e qualificato è l'impegno che mettiamo nel lavoro quotidiano, più è possibile tradurre e far comprendere agli elettori questo impegno e più è semplice pensare che si deve tornare ad un sistema in cui l'elettore sceglie la propria classe dirigente, ad esempio, anche attraverso la preferenza, per cui ha un rapporto più civile, più corretto e più fidelizzato con le istituzioni.

Lavoriamo, invece, sempre sugli annunci e continuiamo a forzare le norme costituzionali e regolamentari, fino ad arrivare in questa legislatura a configurare i decreti-legge, le leggi delega o le leggi di recepimento della normativa europea come strumenti a cui si agganciano numerosi va-

goni. Pertanto, l'unica strada che il Governo o il Parlamento possono percorrere per approvare una norma è fare lo slalom gigante tra il sistema delle inammissibilità di Camera e Senato per introdurre un emendamento che con un dato provvedimento non ha nulla a che vedere, ma che serve comunque a dare una risposta immediata ad un problema che emerge dal Paese.

Dobbiamo cambiare questo sistema: possiamo farlo con poco e con il buonsenso. Se, invece, continuiamo ad essere innamorati degli slogan e delle posizioni muscolari in merito alla configurazione bipartitica e quant'altro, con Regolamenti parlamentari che introducano la figura del capo dell'opposizione o della maggioranza (tutte iniziative legittime, ma che con la Costituzione fanno a pugni), non andremo da nessuna parte. E questo dibattito molto proficuo – ringrazio il senatore Zanda per averlo promosso con reiterate richieste in sede di Conferenza dei Capigruppo – diventa l'ennesima lamentazione a vuoto.

Credo che poche ma buone modifiche regolamentari in questa fase sarebbero un segnale molto forte di credibilità di tutte le istituzioni, indipendentemente da chi in questo momento le governa o le avversa. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD. Congratulazioni*).

LONGO (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGO (*PdL*). Il senatore Procacci con convinta passione ha richiamato tutti al rispetto delle istituzioni. Senonché ho sentito nel suo intervento una contraddizione non modesta. Egli, infatti, nello stesso momento in cui si accingeva a parlare del rispetto delle istituzioni, si è rammaricato che ad ascoltarlo ci fosse soltanto un Vice Presidente del Senato, rappresentato dalla senatrice Rosy Mauro, in questo modo dando, a mio parere, segno di una certa volgarità nel rispetto delle istituzioni, perché qualsiasi Vice Presidente del Senato che segga in Aula è il Presidente del Senato.

Esprimo pertanto alla vice presidente Mauro la mia piena considerazione per la funzione svolta e, per quanto possono valere, le scuse per ciò che è emerso dalle parole espresse dal senatore Procacci. (*Applausi del Gruppo PdL*).

PROCACCI (*PD*). Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Senatore Procacci, gli interventi per fatto personale, di solito si svolgono al termine della seduta.

PROCACCI (*PD*). La prego, Presidente, di consentirmi di intervenire non in chiusura di seduta, ma almeno al termine del dibattito.

PRESIDENTE. Va bene.

È iscritto a parlare il senatore Mazzatorta. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il Parlamento è l'organo rappresentativo del popolo per eccellenza, direttamente eletto dal corpo elettorale e dunque, in quanto massimo organo rappresentante la sovranità popolare, viene prima di ogni altro organo statale per dignità politica. Si tratta di una preminenza di ordine politico che noi rivendichiamo e che vogliamo tutelare fino in fondo, combattendo l'antiparlamentarismo, purtroppo endemico, nella nostra società.

La funzione costituzionale di rappresentanza generale della società, delle cittadine e dei cittadini, la funzione di rappresentanza politica del Parlamento, è per noi un dato irrinunciabile e rifiutiamo qualsiasi accusa, magari formulata dall'antipolitica qualunquistica, di un deficit di rappresentatività dell'attuale Parlamento, eletto invece con un sistema elettorale trasparente e che ha consentito finalmente di avere nella cosiddetta seconda Repubblica un sistema bipolare che funziona.

Non siamo un corpo separato dalla società o, peggio, una casta, ma rappresentiamo con orgoglio la nostra comunità politica di elezione, cui rispondiamo quotidianamente e cui risponderemo alle prossime elezioni. Ciò che va corretto per noi è l'attuale assetto bicamerale del Parlamento, quel bicameralismo paritario nelle attribuzioni che mette in difficoltà anche il Governo che non è in grado di garantire la definizione di un'agenda coordinata dei lavori nelle due Camere; ciò incentiva l'uso frequente di strumenti non ordinari, quali il decreto-legge e la blindatura dei testi attraverso la questione di fiducia.

Noi vogliamo due Camere ma rappresentative di istanze diverse, un bicameralismo differenziato, con la creazione del Senato delle Autonomie. Questo nuovo bicameralismo federale, oltre a produrre benefici effetti in termini di rappresentanza delle istanze dei territori e dei popoli, produrrà anche l'effetto di velocizzare l'*iter* legislativo migliorando anche la qualità del prodotto finale.

Da uno Stato interventista, anche sul piano legislativo, che vuole normare tutti i settori della vita umana occorre passare ad uno Stato federale leggero che, applicando il principio di sussidiarietà, faccia poche leggi chiare nei settori di competenza esclusiva statale. Che l'evoluzione storico-istituzionale abbia spostato il baricentro della forma di Governo parlamentare dal Parlamento al Governo è ormai un dato di fatto riconosciuto non solo dai manuali di diritto parlamentare ma anche dalla classe politica. Il fenomeno dell'attività legislativa del Governo, nelle sue forme dell'attività delegata e della decretazione d'urgenza, va aumentando di pari passo con questa evoluzione storico-istituzionale. I decreti-legge tendono a divenire strumento ordinario di legislazione o, meglio, strumento privilegiato per lo svolgimento dell'indirizzo politico governativo. L'incremento, più volte denunciato in sede scientifica ed anche politica con toni scandalistici, dell'uso governativo della decretazione d'urgenza ci appare invece come l'esito di un processo evolutivo verso nuove forme di cooperazione tra il Governo e le Camere. Certo, il Governo non deve surrogare il Parlamento in quelle attività che sono specificamente dirette al

controllo dell'Esecutivo o che comunque postulano l'alterità di Governo e Parlamento.

Occorre allora trovare un bilanciamento tra la funzione costituzionale di rappresentanza del Parlamento e l'interesse del Governo – che, non dimentichiamolo mai, gode della fiducia del Parlamento – a governare attuando il programma in Parlamento. Se per raggiungere tale obiettivo occorra procedere ad una manutenzione dei Regolamenti, il nostro Gruppo è pronto a collaborare per scrivere queste nuove regole: un nuovo quadro di riferimento normativo regolamentare nel quale i movimenti e i partiti politici oggi presenti in Parlamento si riconoscano, indipendentemente dall'assunzione di ruoli di maggioranza e di Governo ovvero di opposizione. Proprio per tutelare il diritto del Governo a governare tra il 1988 e il 1991 è stato assegnato un ruolo prioritario al Governo nella decisione sulla programmazione dei lavori parlamentari. Evitiamo però che la pioggia dei decreti, di cui si chiede la conversione, impedisca una razionale programmazione dell'attività del Parlamento; ma questo è uno dei principali e più delicati compiti del Presidente e del Consiglio di Presidenza, che ad oggi hanno saputo svolgere egregiamente con esiti felici.

A nostro avviso, per dare maggiore efficienza alla macchina parlamentare, occorre valorizzare il lavoro nelle Commissioni permanenti, definite recentemente in un manuale di diritto parlamentare come i veri cavalli da soma del Parlamento. Elia parlò già nel 1961 del passaggio «dal Parlamento in Assemblea al Parlamento in Commissione», proprio per segnare la discontinuità tra i Parlamenti dell'Ottocento e quelli moderni.

Forse, colleghi, 14 Commissioni permanenti sono davvero troppe e soprattutto occorre rivedere la ripartizione delle competenze, ferma al 1987. Dopo 22 anni è venuto il momento di riflettere sul numero delle Commissioni permanenti e sull'articolazione delle competenze, facendola aderire all'articolazione delle amministrazioni ministeriali. Le Commissioni permanenti sono i centri nevralgici dell'attività parlamentare e devono sempre più rappresentare l'interfaccia parlamentare dei Ministeri, evitando le degenerazioni del parlamentarismo.

Chiudo con un accenno allo Statuto dell'opposizione, di cui spesso si sente parlare come la panacea di tutti i mali. A nostro avviso occorre indubbiamente dare valore al ruolo dell'opposizione, ma ciò richiede – e mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione – anche uno sforzo culturale delle opposizioni. Le opposizioni, tutte le opposizioni, sino ad oggi hanno privilegiato la «cultura dell'emendamento», tendendo ad utilizzare ogni disegno di legge come occasione per introdurre nell'ordinamento norme ad esse gradite o per approntare imboscate parlamentari. La tattica emendativa forse davvero sta mostrando tutti i suoi limiti e comunque deresponsabilizza le opposizioni.

Troviamo assieme, colleghi, nuove forme di collaborazione per valorizzare il ruolo dell'opposizione, rivitalizzando per esempio l'istituto della relazione di minoranza, incoraggiando le opposizioni a far emergere con chiarezza, nel confronto parlamentare, la propria posizione politica sul piano della proposta, con un atteggiamento costruttivo, superando la facile

tattica emendativa e ostruzionistica, e magari costringendo anche la maggioranza a predisporre una relazione scritta, anziché affidarsi al meno impegnativo strumento della sola relazione orale.

Siamo convinti che i tempi siano maturi per fare un passo avanti nella direzione di un Parlamento efficiente, la cui forza sia indissolubilmente legata alla forza del Governo e proceda di pari passo. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Musi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

* QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signor Presidente, colleghi senatori, signor Ministro, signori del Governo, un dibattito sui decreti-legge è in realtà, almeno in parte, un dibattito sulla debolezza del potere esecutivo nella storia delle istituzioni italiane: su quella condizione di sostanziale fragilità che accomuna il periodo statutario con la fase successiva al 1948, inaugurata con l'approvazione della Costituzione repubblicana.

Nell'Italia liberale, infatti, nel momento in cui lo Statuto albertino venne a modificarsi grazie all'azione politica di Cavour e dei suoi successori, e dalla monarchia costituzionale si passò alla monarchia parlamentare, tra il re e il Parlamento, protagonisti rispettivamente della Costituzione formale e di quella materiale, il Governo si trovò ad occupare uno spazio residuale. Spazio che trovò proprio nell'arco di ponte che giungeva a descriversi tra queste due istituzioni, appoggiandosi, a seconda dei casi, ora più all'Assemblea, ora più al monarca, senza mai arrivare a coincidere del tutto con l'una o con l'altro.

Da qui la necessità di Presidenze del Consiglio forti – Depretis, Crispi, Giolitti – e l'esigenza di quelle maggioranze variabili favorite dalla debolezza dei partiti, che nel lessico politico sono state degradate, un po' ingiustamente, a pratiche trasformistiche.

Quando dopo la fine del fascismo si inaugurò il periodo repubblicano, ragioni storiche consigliarono di affievolire ulteriormente il ruolo e il potere del Governo. Per questo, pur rendendosi conto del difetto – andiamoci a rivedere gli atti della Costituente, in particolare della Seconda Sottocommissione – i nostri Padri costituenti evitarono qualsiasi legittimazione diretta dell'Esecutivo da parte della sovranità popolare. E, nella nuova temperie repubblicana, il Governo non poté neppure muoversi tra i due pilastri che ne avevano sorretto l'equilibrio durante la precedente stagione statutaria. Perché nel frattempo era venuto meno il re e, con esso, la sua fonte di legittimazione. Fu per questa ragione che il fulcro dell'architettura istituzionale venne assai presto a collocarsi al di fuori del circuito Governo-Parlamento, in quei partiti che almeno a partire dal 1953 ricoprono di fatto la funzione di «stabilizzatori» del sistema politico italiano.

Venuta meno la possibilità di muoversi lungo l'arco di ponte tra la Corona e l'Assemblea, i decreti-legge divennero così la valvola di sfogo dell'Esecutivo nei confronti dei partiti; rappresentarono, cioè, il vero

punto di rottura rispetto all'ipotesi che giungesse a consolidarsi nel nostro Paese un vero e proprio regime di direttorio.

Non è bastato a modificare del tutto questa situazione neppure l'evidente e ineluttabile declino che il ruolo dei partiti ha iniziato a subire già negli anni Ottanta e poi con la rivoluzione del 1994, la fine dei partiti della prima Repubblica, la modifica del sistema elettorale e lo stabilirsi di fatto di un raccordo tra la sovranità popolare e la designazione dell'Esecutivo.

Di fronte alla perdita di potere rispetto alla società e alla dinamica istituzionale, infatti, i partiti hanno cercato di recuperare almeno una parte dell'antica forza nell'ambito della logica di coalizione. E questo ha indotto spesso le forze di maggioranza a concessioni di tipo «tattico» nei confronti di segmenti, soprattutto dei segmenti centrali dell'opposizione. Nonostante i profondi mutamenti, restava dunque attiva una pratica di concerto parlamentare che solo in parte si accordava con la logica e le esigenze del Governo. Anche in questo caso il decreto-legge è stato – potremmo definirlo – un «bene rifugio» del quale l'Esecutivo ha potuto disporre per difendersi.

L'esperienza del Governo Prodi, durante la quale la logica di coalizione è stata spinta fino all'esasperazione al punto di paralizzare addirittura il lavoro dell'Esecutivo, ha reso tutto questo drammaticamente chiaro.

Oggi, dopo le elezioni dell'aprile 2008, ci troviamo a operare in uno scenario per certi versi nuovo e differente. La semplificazione del quadro politico, determinata dalle scelte autonome ma convergenti compiute a suo tempo da Berlusconi e Veltroni, ha portato il Governo e la maggioranza parlamentare, se non proprio a identificarsi, quantomeno a descrivere un *continuum*, soprattutto nel momento in cui ci si presenta di fronte alla pubblica opinione. E nel campo della controparte, seppure con ricorrenti tentazioni di delegittimare gli avversari e tornare a immaginarli come nemici, l'opposizione è stata spinta a presentarsi come Governo in attesa, interessata a contrapporre le sue proposte a quelle della maggioranza *pro tempore* e soprattutto a farle conoscere all'opinione pubblica. In tale contesto, signor Presidente, i decreti-legge sono divenuti lo strumento del Governo per realizzare il programma sul quale, insieme alla sua maggioranza, si è impegnato al cospetto degli elettori. Vi è dunque una motivazione nient'affatto secondaria che legittima il ricorso alla decretazione: quella di consentire alla volontà popolare di tramutarsi in azione di Governo.

Nessuno mette in dubbio che si tratti di un mezzo improprio per raggiungere uno scopo non solo legittimo ma doveroso; d'altra parte, però, la soluzione non può consistere nell'ingranare la marcia indietro, gettando a mare tutto ciò che in termini di modernità politica il sistema ha guadagnato. Né si può immaginare di riattivare il vecchio concerto parlamentare al solo fine di recuperare margini di trattativa nei confronti del Governo. La storia dell'accumularsi del debito pubblico nel nostro Paese è fatta anche del ricorso a questa pratica. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Se si vuole andare avanti, dunque, è necessario sottoscrivere un nuovo compromesso, un nobile patto tra Governo, maggioranza e opposizioni, perché la situazione attuale non giova a nessuno. In primo luogo non giova al Governo, che non può contare su una programmazione che garantisca efficienza alla sua azione.

Mi consenta di dirle, signor Presidente, che non giova nemmeno alla maggioranza, che per conquistare camere di compensazione deve muoversi in sedi non istituzionali, e deve sempre guardarsi dal rischio che la sua funzione si riduca a quella di chi spinge il fatidico bottone. E non giova neppure all'opposizione, che da questo sistema non ricava nulla, se non l'effimera e in fondo mortificante soddisfazione di ritardare i lavori dell'Assemblea e far ricadere sul Parlamento, istituzione che sta nel cuore di tutti noi senza distinzione, il discredito che grava sulle istituzioni inefficienti, barocche, inadeguate a seguire il ritmo sostenuto imposto dai processi di modernizzazione.

Da qui, signor Presidente, colleghi senatori, un appello a tutti i Gruppi presenti in questo Parlamento, nessuno escluso: scriviamo insieme un'altra storia, che possa dare prestigio all'istituzione che più di ogni altra ci sta a cuore, iniziando dalla riforma dei nostri regolamenti. Non vincoliamo la revisione delle regole di funzionamento delle Camere alla riforma della Parte II della Costituzione. Anzi: a maggior ragione se si intende lasciare che la modifica della Carta maturi in tempi adeguati, procediamo subito, insieme, ad un onesto compromesso regolamentare che risolva la crisi del processo legislativo, un'autentica emergenza a fronte delle problematiche con cui ogni giorno siamo chiamati a misurarci.

Vi sono strumenti per assicurare al Governo tempi certi per la sua attività senza che tale razionalizzazione comprima lo spazio per l'approfondimento delle grandi riforme di sistema. Vi sono strumenti per garantire alla maggioranza la possibilità di esercitare una funzione critica anche nei confronti del suo Esecutivo, senza che questo assuma ogni volta i tratti della crisi di Governo. E vi sono strumenti per far sì che l'opposizione possa svolgere una più efficiente azione di controllo e garanzia, per restituire dignità alla sua insostituibile funzione istituzionale e rendere le sue proposte alternative più facilmente conoscibili dalla pubblica opinione.

Su questi temi il Senato ha già attivato un confronto, e credo che da parte di tutti noi, maggioranza e opposizione, si debba gratitudine al presidente Schifani, che per primo ha mostrato sensibilità e sollecitudine. Tale pratica, però, non si può esaurire in una contrattazione privata tra i due maggiori Gruppi parlamentari. Di questo siamo assolutamente consapevoli. Così come stiamo compiendo ogni sforzo per autoregolarci e trovare una soluzione ai problemi di trasparenza senza che questo implichi uno stravolgimento delle nostre secolari prassi assembleari, allo stesso modo dobbiamo cercare in Senato di essere i primi nel concepire un sistema non roboante ma funzionale che riduca il *gap* di efficienza della nostra istituzione parlamentare avvicinandola ai cittadini e ai loro bisogni. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori membri del Governo, la discussione su questo tema presenta molteplici aspetti problematici. Cerco di tracciare un quadro minimo e sintetico dell'attività legislativa, ricordando che, su 58 provvedimenti, 30 hanno riguardato conversioni di decreti-legge, 6 sono disegni di legge ordinari ma di iniziativa governativa, 19 sono disegni di legge di ratifica presentati dal Governo, 3 sono leggi di iniziativa parlamentare, di cui 2 per istituire Commissioni parlamentari già esistenti nelle precedenti legislature; a questi vanno aggiunti 20 decreti legislativi che scaturiscono da altrettanti schemi di decreto presentati dal Governo, sui quali le Camere si sono limitate a dare un parere non vincolante.

Vi è una sola proposta di legge ordinaria rilevante, anch'essa di iniziativa governativa, e – ahimè – è quella approvata appositamente per salvare il Presidente del Consiglio dai procedimenti penali in corso su di lui. Si tratta di una legge che è stata costruita e realizzata con una forzatura regolamentare, accantonando peraltro il cosiddetto decreto sicurezza da cui scaturiva in modo improprio, che è stato posteggiato su una corsia di emergenza. Si è verificata dunque la stranezza per cui una legge ordinaria è andata più veloce di un decreto-legge, iniziando l'esame l'8 luglio alla Camera dei deputati e finendo il 22 luglio al Senato della Repubblica. L'estrema velocità ha dimostrato come non siano assolutamente fondate le lamentele del Presidente del Consiglio sulla lentezza parlamentare: quando il Presidente del Consiglio esige dalle Camere provvedimenti a suo vantaggio, il Parlamento è velocissimo e non si attarda affatto. Sarà attardato per altri motivi e sarà il caso di domandarsi per quali.

Inoltre, l'attività parlamentare è incardinata essenzialmente sulla prevalenza, pressoché assoluta, dei decreti-legge. Per fare un confronto, sottolineo che dal 28 aprile 2006 al 28 aprile 2008 (sono i 24 mesi di governo della precedente legislatura) sono stati approvati 32 decreti-legge, con una media di 1,3 decreti al mese; nei dieci mesi dell'attuale legislatura sono stati discussi 34 decreti-legge (30 già approvati e quattro in corso d'opera), con una media di 3,4 decreti al mese, quindi grosso modo il triplo.

In più vi sono le forzature: quella più significativa cui abbiamo assistito si è verificata nel cosiddetto caso Englaro, con la proposizione di un decreto-legge su cui si è fatto scandalo per la mancata firma del Presidente della Repubblica e che poi ha trovato un'altra via. Siamo però sotto il segno della forzatura: ciò non va mai dimenticato nelle analisi dei comportamenti che si registrano all'interno della presente legislatura.

Il decreto rappresenta una soluzione legittima, ma l'abuso della decretazione d'urgenza è stato stigmatizzato in due celebri sentenze della Corte costituzionale, concernenti la reiterazione dei decreti e i requisiti di necessità e di urgenza. Siamo di fronte ad una prassi ormai entrata nell'uso, che ora forse è difficile smontare, ma che è contestata dalla disciplina.

Vi è poi un'espansione della portata normativa. Ad esempio, il cosiddetto decreto sicurezza (Atto Senato n. 692) rappresenta bene la continua modificazione in corso d'opera dell'attività legislativa: si presenta un provvedimento, si cambia in corso d'opera, si aggiungono e si modificano elementi (al riguardo sarò più preciso tra breve), determinando una sorta di espansione impropria della portata normativa del provvedimento presentato, tanto che alla fine non si sa bene quali siano i suoi confini. A ciò si aggiunge un secondo fenomeno, perché la logica prende in considerazione un doppio elemento: l'espansione della portata normativa e l'alterazione del contenuto dei decreti-legge. Si tratta di due fenomeni legislativi che stanno l'uno accanto all'altro. L'esempio del cosiddetto decreto milleproroghe è molto significativo, perché dimostra come il decreto venga sostanzialmente preso in considerazione e metabolizzato a scatola chiusa in Commissione e poi progressivamente stravolto da emendamenti del Governo quando arriva all'esame dell'Assemblea. Si tratta di una questione interessante, che in futuro probabilmente sarà oggetto di studio: c'è una sorta di modifica processuale del provvedimento di legge in corso, fino al punto da renderlo irriconoscibile. In tal modo, si determina un effetto negativo nei confronti della capacità emendativa dei parlamentari, i quali vedono trasformarsi il provvedimento sotto i loro occhi, qualche volta con emendamenti presentati in Aula in fotocopia, e con difficoltà possono affrontare, con la necessaria libertà di pensiero, l'esame e la discussione dei testi. In alcuni casi il Governo presenta solo in Aula emendamenti che modificano in modo pesante il testo in esame. Quale sarà la libertà di intendimento del parlamentare di fronte a questa metamorfosi processuale?

Ancora. In altri casi il decreto manca della relazione tecnica (l'esempio del decreto-legge sulle quote latte fa testo); a volte, invece, la relazione tecnica è clamorosamente inesatta. Poiché parlare di esempi concreti non fa mai male, voglio citare il caso della relazione tecnica che accompagnava il disegno di legge n. 733, recante disposizioni sulla sicurezza, la quale relazione, a fronte di circa 700.000 immigrati interessati dal nuovo reato di ingresso clandestino nel territorio nazionale, dovendo giustificare una copertura finanziaria estremamente bassa (su questo aspetto siamo intervenuti in molti), ha indotto la Commissione bilancio a ritenere che la copertura del disegno di legge dovesse essere riferita a 3.660 soggiorni illegali. Pertanto mentre si parlava di 700.000 clandestini aleggianti nell'atmosfera peccaminosa della Repubblica, quando si è dovuto decidere il peso del relativo disposto finanziario i soggiorni illegali riportati nella relazione tecnica erano solo 3.660.

Vorrei poi menzionare un ulteriore fenomeno relativo ai decreti-legge, anche questo da considerare con lo spirito critico necessario. A volte vengono presentati dal Governo emendamenti non subemendabili, sui quali cioè non abbiamo facoltà di intervenire in quanto su di essi viene posta la questione di fiducia. Si potrebbero ricordare diversi casi che sono comunque citati in maniera dettagliata e precisa nel testo integrale del mio intervento, che vorrei fosse allegato agli atti. Gli emendamenti su cui non

si possono presentare ulteriori proposte di modifica si sostituiscono a pezzi interi dell'articolato, sui quali quindi non si può più intervenire.

Il problema dell'abuso della decretazione d'urgenza si affianca poi all'abuso della delega legislativa, fenomeno nello stesso tempo semiclandestino ed esplosivo: semiclandestino perché in realtà, formalmente, è stata finora approvata una sola delega, quella sul lavoro pubblico. Al suo interno, però, è contenuta una disposizione, introdotta con un emendamento presentato dal relatore, che ha inserito nel provvedimento una grave ed incongrua riforma della Corte dei conti. Questo giochino delle scatole cinesi, una dentro l'altra, è spesso ripercorso in altre occasioni e non va mai dimenticato, perché fa parte della tecnica con cui oggi si producono le leggi.

Comunque, non c'è solo il caso della delega sul lavoro pubblico che contiene una stranezza interna, perché esiste una quantità di deleghe contenute in forma subdola in provvedimenti di rilievo e addirittura in decreti-legge. Nel testo che allegherò agli atti è riportato il caso preciso. Questo fenomeno rappresenta davvero una stranezza. Infatti, se il decreto-legge è giustificato da motivi di necessità ed urgenza, non si capisce come si possa annidare al suo interno una delega che dà al Governo la possibilità di intervenire a tempo perso, chissà quanti mesi dopo la conversione del decreto. Si tratta quindi di una contraddizione in termini.

Vorrei poi citare alcuni esempi di deleghe che possono essere interessanti. Il solo disegno di legge n. 1082 – che pure nel titolo reca parole luminose, quali razionalizzazione e semplificazione – contiene due deleghe sulla semplificazione, una sulle farmacie, una sull'ambiente, una su CNIPA e FORMEZ, una sugli enti di ricerca, una sull'amministrazione digitale, una sul processo amministrativo (non si capisce nemmeno cosa c'entri), una sulla riforma dei procedimenti civili (anche in questo caso non si capisce il nesso), una sulla conciliazione civile e commerciale e una sugli atti pubblici. Il disegno di legge n. 1195, per parte sua, reca una delega su reti di imprese, due deleghe su incentivi alla ricerca e all'innovazione, tre deleghe su internazionalizzazione delle imprese e commercio, una delega sulle stazioni sperimentali per l'industria, e così via. Il procedimento che avvita all'interno dei provvedimenti legislativi le deleghe stabilisce alla fine un impaccio fondamentale.

Decreti-legge da una parte e uso/abuso della delega dall'altra determinano una forma di trasferimento del potere legislativo dal Parlamento al Governo che si verifica prima e dopo: prima con la decretazione d'urgenza, dopo con la delega. All'interno di questa logica di trasferimento si devono tenere a mente i collegati *omnibus* che utilizzano la possibilità di richiamare materie eteroclite e congegnate all'interno di un provvedimento con cui hanno scarso rapporto.

Da tutta questa congerie di elementi deriva una complessiva eterogeneità. Cito solo l'esempio del disegno di legge n. 1082 che contiene, come ho già detto, due deleghe sulla semplificazione e le altre testé elencate, a cominciare da quella cruciale sul processo amministrativo. Questo avrebbe dovuto essere tenuto da parte ed affrontato con un provvedimento *ad hoc*;

invece è stato inserito, tramite un emendamento, dentro la legge e quindi compresso e probabilmente forzato anche nella logica.

Si potrebbe dire che si passa dalla logica delle milleproroghe a quella delle milledeleghe. Significativo è il problema del codice ambientale e dei termini dei decreti correttivi del codice ambientale. Nonostante tali termini fossero scaduti da circa 12 mesi e il decorso di tale tempo determinasse la decadenza dall'esercizio della delega per espressa previsione della legge n. 308 del 2004, il Governo ha pensato di attribuirsi una delega *ex novo*, senza principi e criteri, con un semplice richiamo ai presupposti dai quali era decaduto per decorso del termine. Risalendo questi ultimi al 2004, si verificherebbe il caso di una materia, anzi di un intero settore, l'ambiente, consegnato interamente nella disponibilità del Governo fino alla metà del 2010. Ciò significa che la materia sarebbe sospesa dalla facoltà di intervento del Parlamento per oltre sei anni, dalla XIV alla XVI legislatura. Quindi, ripeto, dalle milleproroghe alle milledeleghe.

Quanto ai «trapianti» legislativi, si tratta di un problema altrettanto insidioso perché elementi di una legge vengono trasposti all'interno di un'altra. Si possono ricordare i casi del decreto Alitalia e di quello sull'emergenza rifiuti in Campania. Con il cosiddetto decreto milleproroghe sono stati fusi tra loro ben tre decreti-legge, attraverso emendamenti *omnibus*.

Si vede chiaramente come i vari elementi concettuali di questa catena si tengano tra loro: il decreto, l'emendamento *omnibus*, la proroga e la delega.

A titolo di esempio di trapianti legislativi, vorrei ricordare il decreto-legge n. 107, che reca «Ulteriori norme per assicurare lo smaltimento dei rifiuti in Campania», confluito nel decreto-legge n. 90; il decreto-legge n. 113, che reca «Proroga di termini previsti da disposizioni legislative», e il decreto-legge n. 114 sono invece confluiti nel decreto-legge n. 97; il decreto-legge n. 150 è confluito nel decreto-legge n. 147, e altrettanto è accaduto per altri provvedimenti.

In questa maniera le Assemblee parlamentari vengono, di fatto, espropriate della funzione legislativa e talvolta capita addirittura che alcune norme, anche se soppresse nel corso dell'esame di uno specifico provvedimento, continuino a sopravvivere nel provvedimento di origine. È già accaduto e posso citare riferimenti bibliografici al riguardo.

Da ultimo va considerato il caos degli emendamenti.

Signor Presidente, anche se intendo consegnare il testo integrale del mio intervento agli Uffici, chiedendo che sia allegato al resoconto della seduta odierna, voglio concentrare la mia attenzione su una questione che ritengo di particolare rilievo. Anche se il Presidente del Consiglio e il Governo rivendicano costantemente la necessità di procedere speditamente, vorrei ricordare un altro ambito dell'attività legislativa che viene totalmente trascurato, vale a dire le leggi di iniziativa popolare.

L'*iter* del disegno di legge n. 3, che riguarda una proposta di iniziativa popolare sul limite alle legislature, sui criteri di candidabilità e sulla scelta delle candidature, derivante da una raccolta di firme voluta da

Beppe Grillo in una piazza bolognese, portata all'attenzione del Parlamento il 22 maggio 2008, si è formalmente avviato il 22 dicembre 2008, però attende ancora penosamente di giungere alla discussione. Ritengo che l'Aula debba assolutamente prendere in considerazione un tema del genere, anche se in totale libertà. Non è detto, infatti, che si debba condividere questo modo di procedere; sarebbe tuttavia estremamente importante che il Parlamento avesse l'accortezza e l'eleganza di non considerare solo le volontà legislative che promanano dalla sua consistenza interna, ma di aprirsi anche a quelle che provengono dalla società civile. In questo caso è necessario lanciare una sfida alla Presidenza del Senato nel senso di decidere di porre finalmente in discussione questo argomento.

Signor Presidente, come già anticipato, chiedo che il testo integrale del mio intervento venga allegato al resoconto della seduta odierna (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.
È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, abbiamo apprezzato il fatto che su una tematica così permeante, che incide sui lavori del Parlamento, si sia manifesta una intelligente apertura da parte di tutti o quasi tutti. Ci si è preoccupati di dare un senso al lavoro di queste Aule parlamentari, che consiste anche nello snellimento dei lavori per farli giungere a conclusione. Del resto, al Parlamento è richiesto un minimo di efficienza e dunque di dare risposte tempestive a problemi che scaturiscono dalla società italiana. È normale che la dialettica ponga su due sponde maggioranza ed opposizione. Abbiamo sentito levarsi dai banchi della sinistra preoccupazioni rispetto ad un abuso nell'utilizzo della decretazione d'urgenza. Soltanto il senatore Pardi ha toccato il tema della decretazione d'urgenza. Ma, mi permetto di correggere il collega Pardi, non si tratta di una delega a tempo perso poiché uno dei requisiti per l'esercizio della delega è il rispetto dei tempi che il Parlamento assegna al Governo per fornire risposte. Sull'argomento vi prego almeno di dare informazioni corrette!

Non possiamo pensare di privare il Governo di uno strumento basilare per rispondere tempestivamente alle urgenze, né è accettabile, considerando i tempi in cui viviamo, fare statistiche storiche su quante volte un Governo è intervenuto con la decretazione d'urgenza. Sono i tempi, le contingenze che impongono ad una maggioranza di assecondare il disegno di un Governo proteso a rispondere ai bisogni del Paese.

Bisogna entrare in una logica di estremo rispetto dei ruoli, soprattutto di rispetto del ruolo preminente del Parlamento; dobbiamo al contempo imparare ad evitare con estrema attenzione percorsi bui. In assenza di regole chiare ed efficienti si rischia il famoso conflitto secondo cui sull'urgenza decidono il Governo e successivamente il Capo dello Stato che – ahimè – con la negazione di una firma potrebbe aprire un enorme conflitto tra Governo e organi costituzionali della Repubblica.

Faccio un inciso come Presidente di Commissione. È sempre più difficile, onorevoli colleghi, assicurare la presenza in Aula e negli altri organismi parlamentari. La sovrapposizione degli impegni ed il carico di lavoro rendono sempre più difficile la partecipazione dei senatori alle diverse sedi. Alcune Commissioni si trovano in difficoltà. Per poter lavorare con ritmi accettabili occorrerà quindi studiare delle soluzioni.

Il famoso voto ponderato proposto dal presidente Berlusconi certamente non potrà essere adottato nel corso dei lavori d'Aula, di questo sono convinto. Ma perché escludere la possibilità che nelle Commissioni il voto di un Capogruppo possa valere anche per quei componenti momentaneamente chiamati a partecipare ad altri lavori? Questo sistema è adottato in tante commissioni regionali e lì nessuno grida allo scandalo affermando che si uccide democrazia.

Possiamo pensare ad una procedura analoga anche per le Commissioni.

La Lega pone sul tappeto pochissime questioni. Perché non si può pensare, ad esempio, di migliorare gli strumenti di cui già disponiamo? Perché non valorizzare le Commissioni in sede redigente? I provvedimenti verrebbero emendati soltanto in Commissione, mentre in Aula si procederebbe con la votazione articolo per articolo. Già oggi è fattibile, ma è un percorso non adottato con frequenza.

Rivendichiamo poi rispetto per il lavoro d'Aula. Perché non possiamo pretendere che gli ordini del giorno presentati in Aula vengano rispettati dal Governo entro un tempo certo? Si potrebbe addirittura limitare il numero di ordini del giorno che ogni Gruppo può presentare ad un testo legislativo.

Si potrebbe prevedere una corsia preferenziale e particolarmente celere per i provvedimenti firmati da tutti i Capigruppo, sui quali vi sia una larga condivisione, e magari ogni tre o quattro provvedimenti presentati dalla maggioranza si potrebbe prevedere l'esame di un provvedimento presentato dall'opposizione, per dimostrare rispetto dialettico e garantire rapporti distesi. Sarebbe poi l'Aula a decidere sul merito dei provvedimenti.

Possiamo o no pensare a tempi diversi, a tempi dedicati ai dibattiti e tempi dedicati alle votazioni, per cui esaurito il tempo per il dibattito, in fase di votazione si fanno solo votazioni e non interventi strumentali e ostruzionistici?

Pensiamo che con gli strumenti oggi a nostra disposizione tutto ciò sia fattibilissimo. Non possiamo pensare di cambiare vestito ogni volta che si ingrassa o si dimagrisce. I Regolamenti d'Aula non devono funzionare per il contingente, anche perché si rischia di pensarli per il momento che si è robusti senza considerare che verranno poi applicati anche nel momento in cui si è sottopeso.

Possiamo pensare a tempi certi, ad esempio 30 giorni di lavoro in Commissione, e se l'esame del provvedimento non è esaurito, lo si porta in ogni caso in Aula, evidentemente senza relazione e senza relatore, così da non impedire che giunga comunque al vaglio dell'Assemblea. Siamo però convinti che arriveremo ad una riforma vera soltanto se riusciremo

a riprendere in mano quella riforma federale che, un po' giocando, un po' svendendola politicamente per i tanti ostacoli, è stata presentata nella precedente legislatura; una riforma che dà attuazione ad un federalismo vero, che va a toccare una delle ingombranti inefficienze del sistema, cioè il bicameralismo perfetto. Laddove potrebbe funzionare benissimo un monocalameralismo specializzato per tematiche (materia che questa Assemblea ha già dibattuto e che conosciamo bene), con competenze separate.

A quel punto, magari, si potrebbe rivedere anche il numero dei parlamentari e, perché no, pensare anche ai costi della politica. Pensiamo che quella del federalismo sarà la vera fase dei cambiamenti radicali e sarà anche la vera fase di modernizzazione delle nostre istituzioni. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

* ZANDA (*PD*). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione l'intervento del senatore Quagliariello, come tutti gli altri interventi che lo hanno preceduto e seguito. Ho interesse a proseguire con il senatore Quagliariello l'analisi storica su come siamo arrivati all'attuale fase della produzione legislativa, ma lo farò in un'altra occasione. Stamattina però preferisco entrare subito nel merito della questione posta all'ordine del giorno che, come lei sa, signor Presidente, viene da un'iniziativa proprio del Partito Democratico e debbo dire che osservando oggi il banco del Governo e osservando anche l'Aula, non propriamente piena, mi accorgo come non siano stati ben compresi il rilievo e l'importanza dei problemi che abbiamo posto.

Oggi il Senato è chiamato a discutere sulla legittimità del comportamento del Governo che, ritenendo inadeguati i meccanismi parlamentari ordinari, ha deciso di governare il Paese utilizzando quella decretazione d'urgenza che la Costituzione ha previsto come strumento eccezionale rispetto al monopolio parlamentare della legislazione. Precisamente questa è la questione che abbiamo sollevato e non è cosa di poco conto: stiamo discutendo se in Italia sia ancora in vigore la regola fondamentale di tutte le democrazie parlamentari, ovvero la separazione del potere legislativo da quello esecutivo. Sostenere che per approvare un disegno di legge il Parlamento non impiega meno di otto-nove mesi è un argomento sufficiente a legittimare l'uso continuato e sistematico del decreto-legge?

In dieci mesi il Governo Berlusconi ha emanato 39 decreti-legge, uno alla settimana, il doppio del Governo Prodi: sono ritmi impressionanti, non sono numeri normali e se questo dibattito si fosse svolto tra qualche giorno, questi numeri sarebbero ancora maggiori. La decisione di governare con la decretazione d'urgenza, lo ha ricordato poco fa anche il senatore Quagliariello, è una decisione chiara, e ripetutamente esposta dallo stesso presidente Berlusconi. Cito: «Per risolvere la crisi abbiamo solo la decretazione d'urgenza». «È mia intenzione procedere con decreti-legge in ogni materia che riterrò necessaria». «Le difficoltà non si possono superare con i disegni di legge, ma con la decretazione d'urgenza». «Il Pre-

mier non può dare ordini, ma tutto si basa sulla sua autorevolezza personale, ha un solo strumento: il decreto-legge». «Il decreto-legge è l'unico metodo che abbiamo per governare».

Sono tutte frasi del presidente Berlusconi e ricordarle può aiutarci ad avere piena consapevolezza che i 39 decreti non corrispondono a 39 casi isolati, a 39 emergenze improvvise, a 39 urgenze che il Governo ha dovuto regolamentare in tutta fretta. No. Siamo davanti ad una politica precisa, ad un metodo di governo impensabile soltanto sino a dieci mesi fa, che ha come obiettivo la distorsione dell'impianto costituzionale della formazione delle leggi. E si tratta di una questione di smisurata importanza ed è grave che solo ora il Parlamento l'affronti direttamente ed esplicitamente.

Spiace, ministro Vito, che il presidente Berlusconi non sia oggi qui in Senato. La ringrazio di essere qui, ma sono certo che anche lei comprenderà la nostra insoddisfazione profonda per l'assenza del Presidente del Consiglio. Senza il presidente Berlusconi questo dibattito perde gran parte del suo senso ed è infatti proprio il modo in cui il Presidente guida il Governo l'argomento di cui stiamo parlando e da lui personalmente dovremmo ascoltare delle risposte.

Siedo nei banchi dell'opposizione, ma ho sempre rispetto per la figura del Presidente del Consiglio e quindi è rispettosamente che gli dico che sbaglia a snobbare così sfacciatamente il Parlamento. Sbaglia non solo per la considerazione che al Parlamento è sempre dovuta, ma anche perché comportandosi così non fa il suo personale interesse politico. Il confronto con l'opposizione può essere molto utile al Governo: ne migliora l'azione, ne aumenta il prestigio, ne accentua l'autorevolezza. Dirsi le cose in faccia è sempre meglio che nascondersi.

Voglio sgombrare subito il campo da due argomenti che considero minori anche se sono rilevanti: il primo, citato poc'anzi dal senatore Bodega, è il fatto che le lungaggini parlamentari dipendano dalla condotta del Partito Democratico; il secondo è che il Partito Democratico non intende modificare i Regolamenti parlamentari pur di non aiutare il Governo.

Sulle lungaggini, Presidente, vorrei invitare il Governo e la sua maggioranza a guardare attentamente in casa propria. È significativo che il Governo emani decreti-legge così imperfetti e incompleti da indurre permanentemente maggioranza, relatore e Governo stesso ad emendarli dal momento in cui arrivano in Commissione, sino al momento in cui l'Assemblea li approva. In occasione dell'ultimo decreto, quello sullo sviluppo economico, abbiamo visto più di 350 emendamenti del Governo, della maggioranza e del relatore tra Commissione e Aula ed è così che i tempi si dilatano e la qualità delle leggi diventa infima.

Vi è poi la questione delle assenze in Aula. Al Capo del Governo non interessano le assenze dell'opposizione, anzi; interessa la presenza dei suoi parlamentari in Aula. Ed è significativo che Berlusconi abbia sostenuto la necessità di far votare i Capigruppo mentre parlava ai suoi deputati e senatori e ricordava loro che pochi giorni prima «63 parlamentari» – suoi

parlamentari – «invece di lavorare mi volevano mandare a casa e non si sono presentati all'ultimo voto di fiducia». Questo diceva Berlusconi e, colleghi, è possibile che, scava scava, forse alla fine emergerà che Berlusconi ha chiesto che voti solo il Capogruppo per normalizzare la sua maggioranza, non per sveltire il lavoro del Parlamento.

Vi è poi il tema della revisione dei Regolamenti di Camera e Senato. L'abbiamo chiesta per primi. Nei fondamentali, la proposta di modifica sottoscritta dalla Presidenza del nostro Gruppo è uguale a quella che presentammo già nella XIV legislatura e che allora la Presidenza del Senato non sottopose mai all'attenzione della Giunta per il Regolamento. Ora il centrodestra ci chiede che il Regolamento garantisca al Governo e alla sua maggioranza gli strumenti necessari per realizzare il proprio indirizzo politico.

Il Partito Democratico comprende questa richiesta ma ricorda che il suo consenso è rigidamente subordinato all'approvazione contestuale di nuove regole che assegnino all'opposizione adeguati spazi di Aula, oggi, in questa legislatura nulli, e soprattutto efficaci strumenti per l'esercizio del diritto di controllo, oggi assolutamente inesistenti. È solo in questo quadro che potrà essere affrontato il tema dei tempi certi per i provvedimenti, cui il Governo, la maggioranza ed anche l'opposizione attribuiscono particolare urgenza. Ma mai, signor Presidente, potranno essere contingentati i tempi di discussione delle grandi leggi di sistema, delle riforme organiche, delle questioni di principio, delle leggi elettorali, delle leggi costituzionali.

E aggiungo *ad abundantiam* - perché ne è già stato fatto cenno - che il Gruppo del Partito Democratico considera necessario che la riforma del Regolamento avvenga contemporaneamente alla riduzione del numero dei parlamentari ed alla revisione dei nostri Calendari di lavoro. Solo dando più tempo al lavoro delle Commissioni e diminuendo il numero dei senatori la riforma del Regolamento potrà dare buoni frutti.

Ho apprezzato, signor presidente Schifani, l'auspicio che lei recentemente ha formulato e ripetuto più volte per una riforma del nostro Regolamento largamente condivisa. Suggerisco, però, di non mettere in relazione la riforma del Regolamento con il ricorso alla decretazione d'urgenza. Non sono i Regolamenti di Camera e Senato a costringere il Governo a produrre decreti su decreti. I decreti-legge sono legittimi solo se emanati nelle condizioni, assolutamente vincolanti, previste dall'articolo 77 della Costituzione. E considerare il decreto «l'unico strumento che abbiamo per governare», come dice il presidente Berlusconi, è incostituzionale.

Non è, senatore Quagliariello, improprio, come lei ha sostenuto poco fa, ma incostituzionale!

Il nostro Paese, che attraversa una fase di profondo squilibrio istituzionale, sottende la presenza nel pensiero del Governo di una ben precisa concezione dell'organizzazione dello Stato, molto diversa da quella prevista dalla Costituzione. La domanda che dobbiamo porci, colleghi, non riguarda solo la legittimità costituzionale di ogni singolo decreto-legge, ma

la legittimità della decretazione d'urgenza elevata a metodo di lavoro del Governo con il sovrappiù di un accavallarsi di maxi emendamenti, di emendamenti presentati all'ultimo minuto e quindi non esaminabili con la dovuta cura; di voti di fiducia richiesti non più solo per verificare la tenuta della maggioranza, ma per tagliare il dibattito parlamentare ed affrettare i tempi di approvazione. Più deleghe senza limiti e più il proliferare di leggi milleproroghe e di provvedimenti *omnibus*, dove entra tutto e il contrario di tutto!

È questa, signor Presidente, l'ordinata strumentazione della legislazione voluta dalla nostra Costituzione? È questo un modo corretto per produrre leggi di qualità? Siamo certi che basterà qualche modifica ai Regolamenti parlamentari per far cessare questo andazzo? Credo sinceramente di no. I nuovi Regolamenti non basteranno almeno fino a che il sistema politico italiano non cambierà mentalità. In tutto il mondo sono in atto grandi cambiamenti. E alla fine della crisi anche l'Italia sarà molto diversa. Potremo uscire più forti o più deboli. Dipenderà da come sapremo affrontare la crisi e, soprattutto, se l'affronteremo in un clima di coesione nazionale e non cercando di ingannarci l'uno con l'altro. Se sapremo essere uniti, la crisi potrebbe essere una opportunità, una grande opportunità per cambiamenti positivi. Divisi affonderemo. Affonderà l'Italia.

Il presidente Berlusconi sta sbagliando. Pensa che sia funzionale ai suoi interessi politici approfittare della crisi per modificare in profondità, da solo, contro metà del Paese gli assetti complessivi dell'ordinamento repubblicano, compresi i rapporti tra potere esecutivo e potere legislativo. La disinvoltura nell'uso dei decreti-legge è una parte di questo progetto.

Il presidente Berlusconi sta cercando di cambiare la Costituzione senza modificarla, senza dirlo, con quotidiani aggiustamenti delle prassi e dell'interpretazione delle norme (si potrebbe dire che c'è un uso illegale del potere legale, una distorsione del significato della rappresentanza politica, con quotidiani sconfinamenti), assolutamente incurante delle contraddizioni. Ad ottobre il Presidente va a Napoli e dice che c'è sempre il Capo dello Stato che deve verificare se ci sono i requisiti di necessità e urgenza dei decreti-legge; ma a marzo va a Cernobbio e cambia idea e, male interpretando la Costituzione, sostiene che la verifica dei requisiti di urgenza è sua responsabilità e il Capo dello Stato non può intervenire. Aveva ragione a Napoli ed aveva torto a Cernobbio. La debolezza e la contraddittorietà delle sue argomentazioni le rendono particolarmente irrispettose, ormai lo si percepisce chiaramente.

Il presidente Berlusconi ha in mente una profonda trasformazione del nostro Paese, delle sue istituzioni, della stessa società e della cultura nazionale e ritiene di disporre di mezzi sufficienti per attuare il suo disegno. È capo assoluto del Governo, con pieni poteri sui Ministri; dispone di un fortissima maggioranza parlamentare che lo garantisce totalmente. È proprietario o esercita grande influenza sul sistema dei *media*, a cominciare dalla televisione, come stanno a dimostrare i veti di questi giorni alla candidatura di eccellenti professionisti alla presidenza della RAI. Ha un consistente potere di condizionamento sull'economia, che esercita con asso-

luta discrezionalità, approfittando della crisi, anche su banche e grandi industrie. Laddove non riesce di comandare si adopera per dividere, come cerca di fare con il sindacato, o per neutralizzare, come cerca di fare con l'opposizione parlamentare.

Il modello istituzionale cui sembra aspirare è di tipo presidenzial-plebiscitario, un modello che già occhieggiava nella riforma bocciata due anni fa dal *referendum* e che prevedeva addirittura lo scioglimento anticipato del Parlamento disobbediente. Ed hanno bluffato, mi dispiace doverlo dire, i senatori Gasparri e Bricolo, quando, giorni fa, hanno accusato in Aula il Partito Democratico di aver voluto il *referendum* del 2006 per impedire la riduzione del numero dei parlamentari: quel *referendum* fu voluto e vinto per altri motivi, fu voluto contro l'attacco del Governo e del centrodestra al principio della divisione dei poteri, contro la scomparsa di qualsiasi meccanismo di riequilibrio e garanzia.

I soggetti previsti dal disegno del presidente Berlusconi sono sostanzialmente due: il *leader* e gli elettori; chi si mette in mezzo, che sia il Parlamento o i partiti dell'opposizione, il Presidente della Camera o il Governatore della Banca d'Italia, deve essere battuto e se possibile espulso dal sistema. Questo progetto il presidente Berlusconi non lo nasconde e lo proclama continuativamente e la progressiva erosione attraverso l'uso della decretazione d'urgenza delle prerogative di quello che lui è arrivato a chiamare «super Parlamento» è solo uno dei pezzi del disegno. Ed è proprio a questo disegno che il Partito Democratico si oppone: lo consideriamo un pericolo grave per la democrazia italiana. È un disegno che (prendo ancora in prestito dal senatore Pera qualche parola) erode la natura democratica del nostro sistema.

Il Partito Democratico – e ho terminato – fa opposizione usando gli strumenti che la democrazia parlamentare gli consente di usare. Non è un'esagerazione, né un'assurdità aver chiesto al Presidente del Consiglio di partecipare personalmente ad un dibattito sulla questione centrale di ogni democrazia: il modo di fare le leggi. Considero un irrinunciabile diritto – e sottolineo diritto – dell'opposizione chiedere che il Capo del Governo venga in Aula per esporre ai senatori qual è la sua idea moderna di divisione dei poteri, qual è la sua concezione della democrazia. Che venga a smentire chi dai suoi comportamenti deduce una visione presidenzialista senza contrappesi, oligarchica e plebiscitaria, contrapposta a quella parlamentare. La mancata presenza del presidente Berlusconi in questo dibattito sottrae al Senato un suo preciso diritto, quello di ascoltare il Capo del Governo. Essa fa seguito ad una sua assenza pressoché assoluta dall'Aula del Senato. È venuto due volte soltanto e per lui erano due atti dovuti: una volta per presentare il suo Governo e l'altra per omaggio all'onorevole Bossi, quando si votava il federalismo fiscale.

In altri tempi il Senato si sarebbe ribellato a questa forma palese e ostentata di disprezzo del Parlamento. Cari colleghi, erano purtroppo però altri tempi. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (PdL). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito odierno assume una sua oggettiva rilevanza politica, benché non porti a decisioni operative. Tuttavia, riflettere nell'Aula del Senato sui fondamentali principi di funzionamento della democrazia è una scelta che abbiamo condiviso, anche per un richiamo di tutti noi agli stessi in un tempo, mi auguro, di decisioni.

Il mio intervento va considerato a completamento della posizione già illustrata in maniera precisa e chiara dal presidente Quagliariello, con riferimento alle nostre proposte regolamentari, proprio per sottolineare ulteriori aspetti di natura politica, ai quali anche il senatore Zanda si è richiamato nella parte conclusiva del suo discorso.

Innanzitutto vorrei dire al senatore Zanda, che ha citato una mia affermazione, che la confermo: sappiamo tutti che il *referendum* confermativo sulla riforma costituzionale, varata in Parlamento nel 2006 al termine di una legislatura importante, riguardava l'intero testo delle modifiche della Costituzione. Ricordo però al Gruppo del Partito Democratico – che nei giorni scorsi ha riproposto la riduzione del numero dei parlamentari – che, votando contro quella proposta di riforma della Costituzione, ha impedito che entrasse in vigore una modifica contenente anche l'auspicata riduzione del numero dei parlamentari: quell'occasione si è persa. Era legittimo non condividere quella riforma della Costituzione, che riguardava tanti punti; non contesto perciò il vostro diritto di aver espresso quella posizione nel *referendum*, ci mancherebbe!

Dico però che noi, attraverso la doppia lettura, quindi attraverso il voto sia della Camera che del Senato (cosa non facile, senatore Zanda), abbiamo portato alla decisione del Parlamento una proposta di autoriduzione: è stato l'unico caso reale e non teorico, perché approvammo quella riforma nella convinzione che entrasse in vigore, non per dire una cosa e farne un'altra. La mia affermazione resta dunque valida.

Stiamo discutendo in realtà dei principi fondamentali di funzionamento della democrazia: questa è la realtà. Il Regolamento è importante, la riforma della Costituzione lo è ancora di più; ma il principio fondamentale che oggi sta soffrendo in Italia, e che forse soffre da tempo, è quello della democrazia, che vede la volontà popolare al centro dei processi di decisione.

Credo che i Regolamenti siano fondamentali. Ho vissuto una lunga vita in Parlamento, conducendo la mia battaglia politica più all'opposizione che non nella maggioranza, e quindi so quanto siano importanti le regole, che vengono poste soprattutto a tutela e a garanzia delle minoranze, posto che la maggioranza ha già i numeri per esercitare la sua azione di governo. Le regole quindi sono indispensabili, ma è possibile, mi chiedo, far morire di regole una democrazia?

Il senatore Zanda ha fatto riferimenti anche polemici alle affermazioni del presidente Berlusconi, il cui ossequio alla democrazia deriva

dal fatto di rappresentare la maggioranza del popolo italiano, che lo ha scelto e lo ha votato più volte come capo di coalizione e di Governo, dato questo che non sfugge a nessuno: non siamo qui dunque a voler insolentire le istituzioni parlamentari, ma ad interpretarle diversamente.

Il rischio è rappresentato oggi – sia che vinca l'uno o l'altro schieramento – dall'impossibilità di attuare il programma: conta più il voto dei cittadini su un programma elettorale o le procedure che devono poi consentirne l'attuazione? Questo è il problema del quale discutiamo. Se poi ad essere nelle condizioni di non poter attuare il programma è una maggioranza di centrodestra o di centrosinistra, poco cambia. Nel vostro caso ciò dipese innanzitutto da debolezza politica: nella precedente legislatura il vostro crollo derivò dai dissensi politici e dall'aver messo insieme gruppi e gruppetti, senza omogeneità di programma.

Noi abbiamo un programma e lo stiamo attuando con la fatica e l'impegno che le regole parlamentari impongono, dall'economia alla giustizia, dai temi della sicurezza a tanti altri provvedimenti numerosi che sono stati già varati dal Parlamento. L'attuazione del programma è fondamentale affinché l'elettore, quando è chiamato nuovamente a votare, possa giudicare i Governi e le coalizioni in base a ciò che hanno fatto. Se però non è stato possibile realizzare il programma, non già per incapacità politica ma per la difficoltà delle regole, l'elettore giudicherà quella coalizione non per le sue colpe politiche ma per la difficoltà delle regole e allora il giudizio potrebbe essere negativo e impietoso. Noi riteniamo quindi ci sia la necessità di una revisione delle regole costituzionali e regolamentari nell'obiettivo di poter attuare dei programmi.

In merito alla polemica sui decreti, l'abbiamo fatta tutti a turno e non mi dilungo sulle cifre: voi ne citate alcune, noi ne potremmo citare altre (i voti di fiducia del Governo Prodi, per esempio); ma l'attuazione di un programma, anche attraverso un decreto o tramite un voto di fiducia, è la suprema espressione della democrazia e della volontà popolare quando è necessario tradurle in fatti e in norme.

Potrei citare molti esempi, ma prendo un caso futuro di un provvedimento che ancora non è legge. Nel campo del piano casa e dell'edilizia la mia personalissima opinione è che un decreto dà maggiori certezze rispetto ad un disegno di legge. Quest'ultimo, infatti, viene discusso per un anno e nel frattempo i cittadini non sanno se i metri sono 20, 18, 15, quale tipologia di abitazione può essere al centro di quegli interventi o quali vincoli architettonici, paesaggistici o ambientali permarranno, come sarà logico. Un decreto dà un quadro di certezza; poi il Parlamento ne discuterà, potrebbe bocciarlo o stravolgerlo; però si evita un'attesa estenuante che potrebbe facilitare, in questo caso, abusi e confusioni, per cui un cittadino intanto agisce in un certo modo sperando nell'approvazione di un emendamento in base al quale il risultato finale sia conforme alla sua idea urbanistica.

Ancora. Sulla sicurezza abbiamo varato un disegno di legge proprio qui in Senato, dopo un impegno enorme e laborioso di diversi mesi nelle Commissioni riunite giustizia e affari costituzionali e quindi in Aula prima

di inviarlo alla Camera. Il Governo, peraltro, con il consenso delle minoranze, almeno su buona parte di quel testo ha poi varato un decreto, attualmente in discussione alla Camera e che giungerà poi qui in Senato, che ha anticipato parte di quelle norme che abbiamo approvato. Questo perché nel Paese si è avvertita la necessità di tutelare maggiormente le donne di fronte alle aggressioni e alle violenze sessuali, nonché di rafforzare l'azione di contrasto alla criminalità diffusa. Vedete, quindi, come i concetti della necessità e dell'urgenza si modificano in una percezione condivisa.

Noi riteniamo che si debba, nel rispetto delle regole fondamentali della democrazia, attuare la prima regola: consentire al popolo che vota di vedere attuato ciò per cui vota. Questa è la prima regola, quella che sta alla base di tutto: non c'è Costituzione, non c'è Regolamento, non c'è Parlamento e non esiste democrazia senza questa regola. Poi, che il Parlamento debba essere aggiornato e riformato non lo dico io qui, a conclusione di questo dibattito (poi interverrà il Governo ovviamente), ma lo dice un dibattito antico sulla Costituzione repubblicana.

Circa il presidenzialismo, evocato prima con toni quasi sprezzanti, vi domando: oggi non c'è un presidenzialismo sostanziale? Secondo voi, gli elettori, trovando sulla scheda accanto ai simboli i nomi di Berlusconi e di Rutelli o di Berlusconi e di Veltroni, non hanno pensato di eleggere di fatto il Capo del Governo? Noi sappiamo che in pura teoria il Presidente della Repubblica, secondo la nostra Costituzione, potrebbe conferire l'incarico a chiunque altro; non avviene perché c'è una democrazia sostanziale che viene rispettata, ma noi non abbiamo ancora l'elezione del *Premier*, non dico una forma di presidenzialismo più avanzata.

Credo allora che ci sia un ritardo nella riforma della Costituzione e dei Regolamenti rispetto a ciò che il Paese vive come una forma avanzata e moderna di democrazia decidente, che ha formato delle coalizioni, che vede nascere nuovi grandi partiti: è nato il Partito Democratico, sta nascendo il Popolo della Libertà. È una riforma della politica che ha un'importanza enorme, rispetto alla sostanza dei fatti quotidiani, che semplifica, che accorpa i Gruppi.

Allora, cari amici, noi dobbiamo fare due cose, a cominciare dalla riforma della Costituzione. A tale riguardo siamo aperti al dialogo e al confronto. È inutile fare una gara se sia meglio la bozza Violante o il testo da noi approvato nel 2006. I problemi sono la riforma del bicameralismo, il rafforzamento dei poteri dell'Esecutivo, la razionalizzazione dei lavori parlamentari per consentire alle minoranze spazi maggiori, ma non la possibilità di svolgere attività ostruzionistiche. Insomma, conosciamo i temi e alcuni li stiamo affrontando. La riforma federalista non attiene a questa fase, ma riguarda la Costituzione e si inserisce nella riforma della Costituzione, parziale e molto mal fatta, che voi approvaste qualche anno fa. Ritengo, quindi, che dobbiamo fare la nostra parte.

Senatore Zanda, mi ha preoccupato che lei abbia detto che dobbiamo sì riformare il Regolamento, ma contestualmente provvedere alla riduzione dei parlamentari. Noi non temiamo questa sfida perché l'avevamo portata a compimento, ma – attenzione – per ridurre i parlamentari bisogna mo-

dificare la Costituzione. È un processo che noi affronteremo in questa legislatura, ma è un processo che richiede la doppia lettura ed è pertanto più lungo.

Invece possiamo e dobbiamo fare subito la riforma del Regolamento. Abbiamo presentato alcune proposte, ma non ne rivendichiamo il monopolio. Cito a tale proposito la sua più autorevole intervista, senatore Zanda, rilasciata al quotidiano «La Stampa» il 5 febbraio, nella quale lei ha commentato alcune nostre proposte. Noi proponiamo, signor Presidente, che alcune proposte qualificanti del Governo possano essere portate in Aula con un termine temporale certo e questo diritto può estendersi anche a norme proposte dall'opposizione; queste ultime, probabilmente, avranno più difficoltà ad essere approvate, sempre in virtù del punto numero uno, cioè la volontà degli elettori, grazie alla quale siamo qui in rappresentanza di maggioranze e minoranze.

Questo tema per il Governo è importante e allora abbiamo pensato a un termine di 30 giorni per la presentazione in Aula delle proposte dell'Esecutivo. In questa intervista, senatore Zanda, lei ha parlato di 45 giorni. Guardi, senatore, le propongo già un emendamento alla nostra proposta di riforma regolamentare: 48 giorni, allungo il termine rispetto a quello da lei pensato; ma si abbia il diritto, su alcune proposte, di vederle arrivare in Aula entro un paio di mesi, per approvarle o bocciarle, senza rinviare tutto alle calende greche o costringendo all'approvazione di un decreto-legge (*Applausi dal Gruppo PdL*). A volte, infatti, questo strumento rappresenta l'alternativa, e lo dico da Presidente di un Gruppo parlamentare. Quindi, più i disegni di legge sono la materia prima di lavoro, migliore è la nostra azione. Ciò nonostante, i decreti-legge al momento della conversione non ci spogliano dei nostri poteri.

La riforma del Regolamento va fatta ora e subito. Rivolgo, quindi, un'invocazione al Presidente del Senato affinché la Giunta del Regolamento, non a caso presieduta dalla massima carica di questa Assemblea, possa intensificare il suo lavoro. Diamoci un calendario e proponiamoci, entro l'anno, di approvare la riforma del Regolamento. Io mi auguro che si faccia presto anche una riforma della Costituzione (ad esempio, per quanto riguarda la doppia lettura delle Camere), ma non credo che questa si potrà realizzare entro l'anno. Ribadiamo le norme per evitare la frammentazione dei Gruppi, anche se la politica ha già risolto questo problema; indichiamo i tempi per alcune proposte di legge prioritarie presentate dalla maggioranza, dall'opposizione o dal Governo per avere la certezza del loro arrivo in Aula.

Infine, affrontiamo la grande riforma della Costituzione ricordando che siamo qui senza vincolo di mandato, votando ciascuno per sé, ma soprattutto nel rispetto della volontà popolare e di quella democrazia che vede nel cittadino l'autentico principe e in noi gli strumenti di attuazione della volontà popolare, che è la prima regola ed espressione della democrazia. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento.

VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, mi consenta di ringraziare lei, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi del Senato, ma anche il Gruppo del Partito Democratico, e il senatore Zanda in particolare, per aver reso possibile e promosso l'iniziativa di questo dibattito.

Il Governo ritiene questa discussione estremamente utile per porre nella sede propria, quella dell'Aula parlamentare e non certo le pagine dei giornali, un tema di grande attualità e rilevanza. Il tema è quello del ruolo del Parlamento, del Governo e del Presidente del Consiglio dei ministri nelle attuali condizioni della democrazia nel nostro Paese e delle relazioni internazionali. Questo è il tema al quale cercherò di attermi, naturalmente senza sfuggire alle questioni, alle domande e alle critiche che sono state legittimamente poste sull'operato dell'Esecutivo, sulla scelta degli strumenti che il Governo ha inteso utilizzare in questo scorcio del primo anno di legislatura e sul rapporto che tale scelta ha avuto con l'attività del Parlamento.

Signor Presidente, onorevoli senatori, negli ultimi decenni è cambiato il sistema politico, è cambiato il sistema dei partiti e sono cambiati i partiti politici; sono cambiate le leggi elettorali e conseguentemente sono cambiate le aspettative e la percezione delle stesse che i cittadini hanno delle istituzioni, del Governo e del Parlamento. Non sono cambiate, però, le nostre regole e non sono conseguentemente cambiate le regole di funzionamento della democrazia, dell'attività parlamentare e dell'attività del Governo: credo che questa possa essere la conclusione auspicata dal Governo all'autorevole dibattito che oggi viene svolto. Tornerò successivamente sulle proposte concrete che mi pare siano emerse in questa sede, riprendendo quella nobile iniziativa già avviata dal Presidente con la convocazione della Giunta per il Regolamento del Senato.

Ritengo che, se si porteranno a compimento quelle attività, se si realizzeranno le connesse riforme istituzionali, con la collaborazione – per quanto possibile – del Governo in un ambito che è di esclusiva competenza parlamentare, il Parlamento e le Camere avranno cercato di meglio corrispondere alle esigenze della nostra democrazia.

Cercherò ora di rispondere brevemente ai quesiti, alle domande e alle critiche – come dicevo poc'anzi – sollevate in merito all'attività del Governo.

Mi pare di poter riassumere tre grandi domande: il Governo ha effettivamente privilegiato, abusandone, lo strumento del decreto-legge tra quelli legislativi a sua disposizione? Il presunto abuso dello strumento del decreto-legge ha comportato una limitazione ed una concentrazione esclusiva dell'attività e della funzione legislativa del Parlamento sul decreto-legge? Ciò ha determinato un'ulteriore compressione, quella della funzione legislativa propria ed esclusiva delle Camere? A queste tre questioni cercherò di rispondere nel modo più oggettivo possibile, facendo ri-

ferimento a dati e cifre certe a disposizione di tutti e, in più, anche alle mie opinioni personali.

Le date e le cifre certe mostrano, rispetto al primo quesito, che dall'inizio della legislatura ad oggi il Consiglio dei ministri si è riunito per 41 volte; in queste 41 sedute sono stati adottati 97 provvedimenti, dei quali solo 34, cioè circa un terzo, sono stati decreti-legge. Non c'è stato, quindi, un ricorso esclusivo o prevalente del Governo allo strumento del decreto-legge nell'ambito della propria attività legislativa. Ancora maggiore, naturalmente, è l'attività di altro rango e di altro genere del Governo; su questa però non mi soffermerò, perché non è stata richiamata dal dibattito.

Si tratta, pertanto, di 34 decreti-legge: onorevole Zanda, lei ci potrà criticare per il numero dei decreti-legge adottati dal Governo Berlusconi, ma non certo per quelli adottati dal Governo Prodi che hanno impegnato l'attività del Parlamento in questa legislatura, perché credo che il numero di 39 da lei citato comprendesse anche i cinque decreti adottati dal Governo Prodi nella fase conclusiva della sua attività.

Vorrei fare un confronto con i precedenti Governi, soprattutto con il Governo della precedente legislatura che, come ricordato dal presidente Schifani, è l'unico confronto politicamente ed istituzionalmente valido. Il Governo Prodi aveva scelto – tra breve esamineremo anche questo aspetto – di non utilizzare tutti gli strumenti legislativi a sua disposizione ed anzi addirittura, onorevoli senatori, con una circolare dell'11 aprile 2007 (che non mi pare, senatore Zanda, abbia provocato scandalo, reazioni o occasioni di dibattito come quella odierna in Parlamento), il presidente del Consiglio Prodi disse ai suoi Ministri di non ricorrere agli ordinari strumenti legislativi, ma di ricorrere solo ad atti amministrativi per evitare il confronto con il Parlamento.

Il confronto con la legislatura del 2001, e quindi con il precedente Governo Berlusconi, dimostra che nello stesso periodo, dall'avvio dell'attività del Governo sino al mese di marzo 2002, furono adottati 44 decreti-legge – dieci in più – e questo non diede adito ad accuse di scandalo, di presidenzialismo o peggio, come ho sentito dire oggi. Poi entreremo anche nel merito dei decreti-legge adottati.

Se noi escludiamo i decreti-legge che sono stati resi necessari dall'avvio dell'attività del Governo Berlusconi per rispondere ad alcune emergenze ereditate dal passato e assumiamo come periodo di confronto omogeneo, anche con lo stesso Governo Prodi, l'inizio di quest'anno sino alla data odierna del mese di marzo e consideriamo il numero di decreti che furono adottati dall'inizio dell'anno 2007 sino al marzo 2007 dal Governo Prodi, ebbene, onorevoli senatori, anche l'idea che il Governo Prodi abbia costantemente varato meno decreti-legge rispetto al Governo Berlusconi viene ad essere smentita dalla realtà: in quel trimestre di avvio dell'anno 2007, infatti, il Governo Prodi varò ben sette decreti-legge; in questo trimestre il Governo Berlusconi ne ha varati solo quattro; e anche se consideriamo un possibile ulteriore decreto-legge in questa fase conclusiva del mese di marzo, siamo comunque al di sotto del numero di decreti che adottò il Governo Prodi.

Tutti questi 34 decreti-legge, peraltro (e chi afferma il contrario naturalmente non fa una critica al Presidente del Consiglio o al Consiglio dei ministri, ma fa ben altra critica che io mi sento non solo di non condividere ma anche di non poter né considerare né ammettere), sono stati rigorosamente vagliati nel rispetto dell'articolo 77 della nostra Costituzione e sono dotati dei requisiti di necessità ed urgenza, in particolare, secondo tre criteri o categorie cui hanno sempre corrisposto tutti i decreti-legge varati dai precedenti Governi nelle precedenti legislature. Queste tre categorie – se possiamo così definirle – rappresentano le diverse esigenze cui il nostro Paese deve far fronte.

Innanzitutto, si è posta la necessità di rispondere ad obblighi internazionali derivanti dall'appartenenza del nostro Paese ad organismi sovranazionali; mi riferisco ai decreti relativi alle missioni internazionali o agli adempimenti comunitari, e sono stati diversi quelli varati in materia dal Governo Berlusconi.

In secondo luogo, si è reso necessario corrispondere, attraverso l'unico strumento adeguato, ad esigenze indifferibili ed improrogabili derivanti da situazioni giuridiche o legislative di fatto che si sono determinate, ed è questa una situazione rispetto alla quale tutti i precedenti Governi hanno dovuto corrispondere con l'adozione di decreti-legge, ad esempio quelli di proroga di termini.

Infine, si è posta una terza esigenza – corrispondente ad una terza categoria – che ha dato luogo in questa legislatura all'adozione di diversi decreti-legge, tutti però dotati dei requisiti di necessità ed urgenza: sono quei decreti varati per corrispondere a specifiche situazioni critiche di settori del Paese, quali la situazione dell'Alitalia, l'emergenza rifiuti in Campania, la gravissima crisi economica internazionale in cui versano alcuni settori industriali del nostro Paese per la quale sono stati emanati decreti al fine di meglio rispondere agli effetti che essa può determinare in Italia. Ancora, sono stati varati decreti per rispondere – come ricordava il presidente Gasparri – alla vera e propria emergenza sicurezza che si è determinata nel nostro Paese e che è da tutti riconosciuta e percepita come tale.

Credo, pertanto, di poter escludere, così come ho sinceramente fatto, che l'attività di decretazione d'urgenza del Governo Berlusconi abbia rappresentato un'eccezione rispetto ai precedenti o abbia in sé qualcosa che possa corrispondere all'abuso di questo strumento.

Veniamo all'altra questione: questa attività di decretazione del Governo Berlusconi ha impegnato in via esclusiva il Parlamento limitandone la sacra – ripeto, sacra per il Governo – funzione, che è quella legislativa? Anche qui vengono in nostro soccorso alcuni dati.

Le leggi approvate nella XVI legislatura dal sedicesimo Parlamento repubblicano in questi primi mesi sono state – come pure è stato ricordato – 58; di queste, solo 25 sono riconducibili a decreti-legge adottati dal Governo Berlusconi, cioè meno della metà. Quindi, i decreti-legge non hanno occupato in via esclusiva l'attività legislativa del Parlamento. E se è vero che le altre leggi derivano, comunque, da proposte del Governo, bisogna anche dire che questo corrisponde ad un'esigenza ormai diffusa in tutte le

democrazie occidentali per le quali è l'iniziativa propria di proposta del Governo ad esaltare la centralità legislativa del Parlamento, per la ragione ricordata in diversi interventi: è solo attraverso la funzione di proposta legislativa che il Governo può cercare di attuare quel programma scelto dagli elettori e che è alla base del bene primario per il funzionamento delle nostre istituzioni, cioè la democrazia.

Quindi, il Parlamento non si è concentrato esclusivamente, anzi lo ha fatto in via minoritaria, sull'esame dei decreti-legge. È stato ricordato dal senatore Pardi, per la verità con dati un po' imprecisi, che sono state solo tre le proposte parlamentari giunte a compimento in questa legislatura. Ebbene, tre furono anche quelle giunte a compimento nella legislatura precedente, a dimostrazione di come ormai sia un dato consolidato degli ultimi decenni che il Parlamento si concentri su proposte governative.

Ma l'esame di questi 34 decreti-legge, senza voler nulla togliere all'intervento del senatore Mazzatorta che ha parlato di un eccesso di cultura emendativa da parte del Parlamento e – perché no – anche del Governo, ha limitato la funzione legislativa delle Camere? Sento di poter affermare, in buona coscienza, che questo non è accaduto. Tutti i decreti-legge proposti dal Governo Berlusconi all'esame del Parlamento sono stati modificati dal Parlamento stesso. Nessun decreto è stato approvato nella versione definitiva nello stesso testo con il quale era stato varato dal Consiglio dei ministri. Il potere di conversione e quindi il ripristino dell'attività legislativa propria del Parlamento è sempre stato esercitato coerentemente e correttamente da entrambe le Camere.

Ai decreti-legge convertiti dai due rami del Parlamento sono state apportate circa 700 modifiche, la maggior parte delle quali proprio in questo ramo del Parlamento, al Senato. E l'origine di queste 700 modifiche è ampiamente e prevalentemente parlamentare, giacché solo 103 sono d'iniziativa governativa e quasi 600, invece, d'iniziativa parlamentare, come è giusto e corretto che sia. E di queste 600, oltre 100 sono addirittura di provenienza dei Gruppi parlamentari di opposizione. Quindi è stato esaltato il ruolo del Parlamento ed è stata ripristinata la sua funzione legislativa anche quando il Governo si è trovato nella condizione straordinaria di necessità e di urgenza di dover adottare atti che avevano immediatamente valore di legge.

Credo non sia stato qui correttamente ricordato il dato relativo ai voti di fiducia. Colgo l'occasione per ringraziare il presidente Schifani in particolare per il ruolo che ha avuto in questo avvio di legislatura. Il Governo è stato messo nelle condizioni di dover ricorrere limitatamente a questo strumento straordinario in questo ramo del Parlamento. I colleghi di maggioranza e di opposizione, che a ruoli invertiti hanno vissuto l'esperienza delle precedenti legislature e di questa legislatura, sanno di cosa sto parlando. Nello stesso periodo dei primi dieci mesi di legislatura, il Governo Prodi al Senato della Repubblica pose sette volte la questione di fiducia; il governo Berlusconi l'ha fatto solo tre volte. (*Commenti dei senatori Adamo e Perduca*). Credo, quindi, che questo sia testimonianza di un di-

verso rapporto e rispetto del lavoro di questo ramo del Parlamento e delle Camere.

Va aggiunto che complessivamente il numero di volte in cui è stata sinora posta la fiducia dal Governo Berlusconi, tredici, è perfettamente identico al numero di volte in cui il Governo Prodi l'ha posta nello stesso arco temporale. (*Commenti del senatore Perduca*). E se in questo ramo del Parlamento si è sempre reso necessario presentare dei maxiemendamenti su quali porre la questione di fiducia è – come è noto – per la particolare condizione di esame dei decreti-legge per la quale non c'è un testo presentato dalla Commissione e il Governo deve comunque presentare un emendamento.

Anche in questo caso (e non temo di essere smentito dai fatti e dagli onorevoli senatori), quando il Governo è ricorso all'uso estremo della presentazione di maxiemendamenti sui quali ha posto la fiducia, in quei tre limitati casi, l'ha sempre fatto nel rigoroso rispetto del lavoro parlamentare, in particolare di quello delle Commissioni di merito.

Mi auguro in questo modo di aver smentito alcuni luoghi comuni sul presunto abuso del ricorso alla decretazione d'urgenza e sull'eventuale limitazione della funzione legislativa delle Camere.

Restano però i problemi che sono stati denunciati e che anche il Governo riconosce come tali. Sono quelli dell'ordinaria attività legislativa, i cui tempi sono noti a tutti. Mi permetto di aggiungere un altro dato, dal punto di vista del Governo. Sono ormai diverse legislature che si è consolidata l'accettazione di un dato di fatto, di una realtà che si ritiene essere insufficiente non solo per il Governo ma per lo stesso Parlamento, vale a dire che giunge al voto finale delle Camere solo una minoranza dei provvedimenti che il Governo presenta all'attenzione del Parlamento. I provvedimenti, una volta approvati dal Consiglio dei ministri, vengono presentati all'opinione pubblica in apposite ed ufficiali conferenze stampa, producendo un effetto annuncio rispetto al quale l'opinione pubblica è indotta a ritenere che quei provvedimenti sono effettivamente entrati in vigore, mentre invece poi le Camere non riescono ad esaminarli compiutamente.

Accanto a questi temi, si pone quello dei tempi della decisione, che non è per spirito di fretta legislativa che il Governo pone, ma per uno spirito di adeguamento ai tempi della competizione internazionale. I tempi con i quali si assume una decisione, oggi fanno già parte dell'efficacia o dell'inefficacia della decisione stessa, per la velocità con la quale le decisioni vengono assunte e corrisposte e per l'esigenza che la società, la famiglia e le imprese hanno di avere risposte in tempi reali e conseguenti alla necessità di dare soluzione ai problemi con i quali ci si confronta.

Questi temi devono trovare risposta e soluzione e ciò può avvenire solo nell'ambito delle modifiche regolamentari e costituzionali che il Parlamento intenderà promuovere e alle quali il Governo guarda con grande attenzione e fiducia.

Sono stati posti alcuni temi dal presidente D'Alia e da altri autorevoli senatori sul ruolo e l'attività delle Commissioni, che giustamente devono

essere esaltati nell'ambito delle prerogative costituzionali, nel rispetto del ruolo e delle funzioni delle opposizioni.

Mi permetto di aggiungere anche che la centralità del Parlamento si esalta – fa bene il presidente Schifani ad inserirli in ogni calendario dell'Aula – anche attraverso strumenti di sindacato ispettivo e di indirizzo, che mai come in questa legislatura sono stati valutati, esaminati, dibattuti e votati. Del resto, anche nella seduta odierna sono state esaminate e votate mozioni presentate sia dalla maggioranza che dall'opposizione. Bisogna uscire dal luogo comune che la centralità del Parlamento si realizza solo attraverso l'approvazione o no di emendamenti e di atti legislativi: si realizza anche attraverso la presentazione di atti di sindacato ispettivo e la votazione di indirizzi politici che il Governo – è stato corretto il richiamo del senatore Divina al rispetto degli ordini del giorno – è tenuto a rispettare.

Questi problemi e non altri, senatore Zanda, ha inteso porre il presidente Berlusconi, certo rivolgendosi al Parlamento, ma anche al Paese e richiamando un problema reale, quello dei poteri che deve esercitare il Presidente del Consiglio e il Governo, pur nel rispetto del ruolo del Parlamento, nell'ambito di quella democrazia decidente che ormai viene ad essere riconosciuta come tale.

Le affermazioni del Presidente del Consiglio, che oggi vengono definite scandalose, cari colleghi dell'opposizione, rappresentano meno, ma molto meno, di quanto scritto in documenti di modifica costituzionale da voi stessi presentati o che furono addirittura discussi e votati dalla Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema.

Sono problemi all'attenzione del Parlamento da diversi anni, che con l'occasione di questo dibattito possono probabilmente trovare la spinta necessaria, e mi auguro sufficiente, per arrivare finalmente a soluzioni concrete.

Il Parlamento dovrà svolgere questo compito in piena e totale libertà. Il Governo naturalmente da questo compito attende con fiducia la possibilità di meglio corrispondere alle esigenze dei nostri cittadini e di meglio attuare, attraverso il mandato della volontà popolare, i propri indirizzi che sono alla base della nostra democrazia. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Fosson*).

PROCACCI (*PD*). Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Senatore Procacci, avendole già concesso di poter intervenire per fatto personale in questa fase dei nostri lavori, ne ha facoltà.

PROCACCI (*PD*). Signor Presidente, intervengo perché le parole usate dal senatore Longo sono state disdicevoli e inappropriate, in primo luogo perché è mio costume sempre rispettare la Presidenza e i colleghi, ma soprattutto perché non tengono in alcun conto un aspetto: il Presidente del Senato non è soltanto colui che presiede l'Assemblea, è anche la seconda carica dello Stato. Mentre i Vice Presidenti possono sostituirlo nel

primo compito, quello di presiedere l'Assemblea, è altrettanto vero che non possono sostituirlo nel suo ruolo di Vice Presidente della Repubblica; tant'è vero che, in caso di impedimento del Presidente del Senato, è il Presidente della Camera, la terza carica dello Stato, che ne assume i poteri.

Questa, caro collega Longo, era la ragione per cui chiedevo che il presidente Schifani fosse qui a presiedere la seduta in cui l'Assemblea si confrontava su un argomento di così grande rilevanza politica e istituzionale. Tant'è che la sua presenza, sia pur con un lieve ritardo, è stata poi assicurata all'Aula.

Vede, Presidente, essere maggioranza non significa essere i padroni del Paese: significa esercitare un ruolo rilevante, quello di governo, in un equilibrio dei poteri garantito dalla Costituzione. E quando mi rivolgo a lei, signor Presidente, sento la rilevanza del fatto che lei è la seconda carica dello Stato. Non è una cosa in più. Lei non vota, il Presidente del Senato non ha mai votato per prassi, ma soprattutto perché, lungi dall'essere una figura di parte, è la figura che deve garantire la Costituzione e i Regolamenti.

Perciò era importante la sua presenza e perciò faccio appello, dopo il dibattito che abbiamo svolto oggi, affinché, come garante delle istituzioni, ci faccia sentire in buone mani. Grazie, Presidente. (*Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-Aut e del senatore De Toni*).

PRESIDENTE. Senatore Procacci, la ringrazio per le sue parole. Tengo comunque a chiarire che, come lei stesso ha riferito, il mio è stato un breve ritardo (era infatti mia intenzione presiedere la seduta fin dall'inizio) dovuto ad una errata previsione dei tempi di inizio del dibattito, in quanto dovevano svolgersi le dichiarazioni di voto sulle mozioni sulla lotta contro l'AIDS.

Com'è ovvio, non poteva sfuggire alla Presidenza l'importanza e la strategicità di un dibattito che è stato più volte richiesto dal senatore Zanda, rappresentante dell'opposizione, con la condivisione del Governo e della maggioranza. Colgo anzi l'occasione per ringraziare tutti i colleghi per la grande responsabilità dimostrata nei loro interventi, in particolar modo per quanto riguarda i contenuti.

Ho ascoltato con interesse il confronto tra maggioranza e opposizione sull'esigenza di modificare i Regolamenti. Come voi sapete, questa Presidenza ci conta ed auspica che si possa arrivare a tale risultato al di là delle pur auspicabili riforme costituzionali. Ci vorremmo provare.

Annunzio all'Aula che a breve, forse la prossima settimana, convocherò la Giunta per il Regolamento per chiedere ai relatori Quagliariello e Zanda quali sono i punti di contatto e qual è il lavoro svolto nelle ultime settimane, perché penso che la velocizzazione dei lavori parlamentari possa accompagnarsi in maniera parallela ad una riforma dei Regolamenti che dia sì certezze al Governo sui tempi, ma anche ampi spazi all'opposizione. A tale riguardo, mi sento di dire sottovoce che questa Presidenza ha tentato – forse senza riuscirci appieno – e continuerà a tentare quoti-

dianamente di garantire all'opposizione ampi spazi di intervento, ampi spazi per poter esprimere liberamente le proprie posizioni.

Detto questo, sono dell'idea che la velocizzazione dei lavori parlamentari passi non soltanto dalla modifica dei Regolamenti, ma dalla semplificazione del sistema istituzionale e parlamentare. Il bicameralismo sconta un prezzo, quello della duplicazione della lettura. È nato in un'epoca storica che ormai forse è cambiata e in ciò mi rifaccio ad alcune osservazioni del presidente Gasparri, quando ha fatto riferimento ad una democrazia reale, diversa rispetto a quella formale scritta in alcune parti della nostra Carta costituzionale, che rimane comunque, ad oggi, il nostro faro e il nostro punto di riferimento. Con un'auspicabile riforma l'intento di tutti dovrebbe essere quello di creare una totale sovrapposibilità tra la Costituzione reale ed una nuova Costituzione formale.

Ringrazio il ministro Vito per la disponibilità e dichiaro chiuso il dibattito sugli strumenti della legislazione.

Commemorazione di Chiara Lubich

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, il 14 marzo di un anno fa, nella sua casa di Rocca di Papa, si spegneva Chiara Lubich, fondatrice e presidente dell'Opera di Maria, movimento ecclesiale conosciuto in tutto il mondo come il Movimento dei Focolari.

Nata nel 1920 a Trento con il nome di Silvia Lubich, assunse quello di Chiara, sull'esempio di tante figure della tradizione cristiana, al momento della sua consacrazione con voti privati, avvenuta il 7 dicembre 1943.

Determinante, per la sua radicale scelta di fede, l'esperienza degli orrori della guerra: poco più che ventenne, scelse di non rimanere con la famiglia, sfollata in montagna, ma di ritornare a Trento, devastata dai bombardamenti, e condividere la paura e la disperazione dei concittadini.

In questo doloroso contesto, denso di fede e di coraggio umano, Chiara Lubich costituì, insieme ad un gruppo di amiche, il primo nucleo del Movimento, ispirato da una spiritualità incentrata sul tenace desiderio di incarnare nella società contemporanea la chiamata a tutti gli uomini ad «essere una cosa sola».

Nasceva così il primo Focolare, espressione nascente di quella «spiritualità dell'unità» che nei decenni successivi Chiara Lubich avrebbe approfondito e meditato al punto da formulare proposte concrete, volte a permeare di questo spirito unitario tutti gli ambiti della società umana.

Un momento fondamentale di questa evoluzione fu l'incontro, avvenuto nel 1948 a Montecitorio, tra Chiara Lubich ed Iginio Giordani, luminosa figura di intellettuale e uomo politico, deputato della Democrazia Cristiana all'Assemblea costituente e nella prima legislatura repubblicana.

L'adesione di Giordani al Movimento, oltre che sancire definitivamente l'apertura dei Focolari al contributo delle persone sposate, accentuò

ulteriormente il carattere politico – nel senso più nobile della parola – della presenza ecclesiale e sociale espressa dai Focolari.

Da questo fermento è nato, negli anni più recenti, il Movimento politico per l'unità, impegnato a diffondere la cultura dell'unità tra gli uomini e le donne che dedicano la loro esistenza all'impegno politico, senza limiti di appartenenza o di schieramento.

Cuore della proposta è la riscoperta della fraternità come categoria politica, da porre sullo stesso piano dell'eguaglianza e della libertà, nel tentativo di ricomporre, in chiave cristiana, quel trinomio di valori posto alla base, sin dalla fine del XVIII secolo, di ogni moderno sviluppo della democrazia e dei diritti della persona umana.

Tra i momenti di formazione, riflessione e incontro fra le diverse culture politiche proposti dal Movimento, meritano un particolare plauso e considerazione i percorsi di formazione politica rivolti alle giovani generazioni. Penso, in particolare, alle scuole di formazione alla cittadinanza avviate il mese scorso, ad opera del Movimento, proprio nella mia Regione, nelle città di Palermo e Catania.

Il Movimento dei Focolari conta, oggi, più di 140.000 membri, ed oltre due milioni fra aderenti e simpatizzanti. È presente stabilmente in 89 Paesi del mondo e diffuso in altri 100. Ciò che più caratterizza il lascito di Chiara Lubich, rispetto ad altre realtà religiose ed ecclesiali, è la sua apertura alla partecipazione di persone provenienti da altre confessioni cristiane e addirittura da altre appartenenze religiose, come dimostra, ad esempio, l'appartenenza o la vicinanza al movimento da parte di migliaia di individui di fede islamica o buddista.

Chiara Lubich, del resto, ha sempre affermato come il dialogo e l'unità abbiano sempre costituito la vera cifra dell'azione e dello spirito del suo Movimento, rivolgendosi, in particolare, in quattro direzioni: all'interno della Chiesa cattolica, nel dialogo ecumenico tra le diverse confessioni cristiane, con i seguaci di altre religioni, ed infine, con eguale convinzione ed efficacia, nei confronti di tutte le «persone di buona volontà» che esprimono convinzioni non religiose.

La sua serena mitezza, che non si stancava di diffondere con un messaggio di pace e di unità, non è mai stata disgiunta dalle doti di tenace sensibilità e coraggiosa accoglienza, tipicamente femminili, che hanno sempre caratterizzato la guida e l'azione del Movimento, sin dalle sue origini trentine.

Questo prezioso carisma è destinato a perpetuarsi nel tempo, per effetto degli Statuti dell'Opera, che prevedono che il Movimento continui ad essere presieduto da una donna, anche dopo la scomparsa della sua fondatrice.

Nel ricordare Chiara Lubich, ad un anno dalla sua scomparsa, è allora doveroso rivolgere un caldo augurio di buon lavoro all'avvocato Maria Emmaus Voce, per molti anni tra le sue più strette collaboratrici, ed oggi presidente mondiale del Movimento, nell'auspicio che la memoria dei risultati – davvero straordinari – conseguiti in questi anni sul cammino della pace e dell'unità tra i popoli e le religioni, possa continuare a tra-

dursi, come sta già avvenendo, in un rinnovato messaggio di speranza rivolto al mondo intero. (*Generali applausi*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, colleghi sentori, oggi l'Assemblea del Senato ricorda Chiara Lubich, storica fondatrice del Movimento dei Focolari, una delle persone che maggiormente hanno contribuito a gettare le basi per il dialogo interreligioso nel mondo.

Da giovanissima, lo ha ricordato il signor Presidente, in estrema povertà, Chiara Lubich trova la sua vocazione in uno dei momenti più drammatici per la sua città: in una cantina, per scampare al bombardamento di Trento, con in mano solo il Vangelo e gli edifici che crollavano accanto a lei, capì, come ha amato ripetere più di una volta, che «ogni cosa materiale può crollare, ma non Dio, inteso come Amore». È proprio in quella occasione di difficoltà che si formò il cuore pulsante del futuro Movimento dei Focolari, che dapprima si dedicò all'assistenza dei malati e dei feriti di guerra e che poi percorse la strada spirituale del dialogo, arricchendosi di personalità come Igino Giordani, deputato democristiano che divenne cofondatore del Movimento, e del giovane Pasquale Foresi, il primo focolarino ordinato sacerdote.

Fraternità universale, unità tra i cristiani, dialogo con le comunità ecclesastiche non cattoliche, ricerca del confronto con altre religioni ma anche con i non credenti: erano questi i grandi obiettivi di Chiara Lubich e dei Focolari, che iniziarono col tempo ad avere una forte componente giovanile con il Movimento Generazione Nuova. Si riunivano in cittadelle di testimonianza, come quella di Loppiano, fondata nel 1964, mentre sempre più numerosi volontari si impegnavano nelle diverse realtà della società.

Chiara Lubich si spese in prima persona per ricongiungere le confessioni di tutto il mondo in una grande famiglia: andò in Germania negli anni Sessanta e incontrò tutti i *leader* delle Chiese cristiane in un momento di delicati equilibri nei rapporti tra le confessioni. Parlò a Tokyo, davanti a diecimila buddisti, e a New York, davanti a 3.000 musulmani neri nella Moschea Malcolm X di Harlem, e poi presso la comunità ebraica di Buenos Aires, e ancora in India, per aprire il dialogo del suo movimento anche con il mondo indù. La sua apertura verso l'altro era sconfinata, non conosceva barriere né tabù.

Soffriva, Chiara Lubich, delle grandi ingiustizie del mondo, delle disparità economiche tra le persone. Diceva, ancora una volta anticipando tutti nei tempi e nei temi, che «il terrorismo è frutto dello squilibrio tra ricchi e poveri», ma che «i beni non si muovono se non si muovono i cuori».

Fraasi che Chiara Lubich non lasciò isolate, ma che seppe concretizzare con proposte reali per cambiare il sistema economico consumistico di cui oggi tutti noi vediamo i drammatici effetti. Nel 1991 in Brasile,

di fronte alla disastrosa realtà delle *favelas* lanciò la cosiddetta economia di comunione, trovando l'appoggio di centinaia di aziende che, come lei, condividevano l'idea di una diversa redistribuzione degli utili, che potesse interessare anche i più poveri, gli ultimi di ogni parte del mondo. Alla cultura dell'avere – diceva – bisognava sostituire la cultura del dare.

Le sue iniziative trovarono l'attenzione dell'Europa e del mondo con inviti all'ONU ed al Parlamento europeo, il conferimento di premi, su tutti il «Templeton», per il progresso della religione ed il «Premio per l'educazione alla pace» nel 1986, oltre a molte, tantissime cittadinanze onorarie. Grazie all'impegno di Chiara Lubich oggi i focolarini sono diventati una grande realtà, presenti in 182 nazioni, con oltre 2 milioni di aderenti, con centocinquanta chiese cristiane e di varie religioni e città delle di testimonianza, sparse in tutto il mondo. La loro attività sociale si contraddistingue per importanti progetti, come ad esempio l'adozione, allo stato attuale, di ben 15.000 bambini a distanza. Un movimento diventato presto un popolo, una grande famiglia proprio come voleva Chiara Lubich, che oggi Maria Voce sta guidando con gli stessi principi che animavano la fondatrice.

Colleghi senatori, ad un anno dalla sua scomparsa, invitiamo a guardare Chiara Lubich e le sue battaglie con gratitudine, ma anche con grande attenzione proprio per quanto oggi vediamo verificarsi davanti ai nostri occhi. Il dialogo tra le religioni è ancora una questione centrale per gli equilibri del mondo, spesso causa di conflitti e persecuzioni. Lei seppe anticipare i tempi, aprendo al confronto, superando steccati che sembravano insormontabili, affrontando platee diverse da quella abituali per conoscere, saper apprezzare, trovare punti di confronto anche nella diversità.

Di fronte alla crisi economica ed al *crac* dei mercati finanziari, poi, le parole di Chiara Lubich, intrise di realismo e solidarietà non sono solo un monito, ma una concreta soluzione. Può esistere un modello diverso da quello consumistico e di sperpero imperante nella nostra società, che esclude gli ultimi, che mette al centro della vita il danaro ed il profitto e che si sta dimostrando in tutta la sua fragilità. Chiara Lubich ci ha indicato una via. Non limitiamoci a ricordare quanto ha costruito ma attualizziamo e facciamo fruttare i suoi inestimabili insegnamenti. (*Applausi*).

DE TONI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE TONI (*IdV*). Signor Presidente, spero che ci sia silenzio anche solo per rispetto verso la figura di Chiara Lubich.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, ricorre quest'anno, come lei ha detto, il primo anniversario della scomparsa di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento cattolico dei focolari. Di Chiara, nel momento della conclusione del viaggio terreno ad 88 anni, in un clima sereno ma di intensa commozione, tra le parole più ricorrenti

nella miriade di messaggi giunti da tutto il mondo, venivano indicate la luce e l'amore senza confini a testimonianza di una vita senza riserve.

Tutto accade durante la Seconda guerra mondiale, a Trento, sotto i bombardamenti che fanno crollare ogni cosa. Chiara è lì, poco più che ventenne, ed in quel clima di odio e di violenza sperimenta l'incontro con Dio: il tutto, l'unico che per lei non crolla. Decide che vivere l'insegnamento puro e primigenio del Vangelo, accompagnandosi ai poveri dei quartieri più diseredati di Trento, seguendo l'esempio di Cristo, sarebbe stata la più potente rivoluzione sociale attuabile. Una scoperta da lei definita folgorante, più forte delle bombe che colpivano Trento, subito comunicata e condivisa dalle sue prime compagne. Nasce così il nucleo del movimento ecclesiale «Opera di Maria», meglio conosciuto come Movimento dei focolari, che per la varietà della sua composizione assume negli anni la forma di un popolo, di un vero laboratorio per un mondo unito nella fraternità.

Si apre un nuovo orizzonte ed imprime una direzione decisiva, non solo nella vita di Chiara, ma in milioni di persone: l'intuizione che riscoprire il Vangelo avrebbe illuminato e rinnovato la società diviene lo scopo della vita di Chiara, interamente devoluta a concorrere e ad attuare il testamento di Gesù che tutti siano uno, il vero progetto di unità sulla famiglia umana. Negli innumerevoli volti del dolore, delle divisioni, dei traumi dell'umanità, Chiara riconosce il volto di Cristo, dell'uomo Dio che sulla croce grida l'abbandono del Padre: in lui trova la chiave per ricomporre l'unità tra Dio e gli uomini. L'unità tra singoli, categorie sociali e popoli, costantemente indicata come il primo impegno dell'intero movimento, è da lei alimentata con scritti, incontri e viaggi che richiamano sempre l'ispirazione e la radicalità originaria del carisma.

L'incontro, come già detto, con il giornalista e deputato Iginio Giordani, da Chiara ribattezzato «Foco» e ritenuto cofondatore del movimento per il suo contributo all'incarnazione nel sociale della spiritualità dell'unità, dimostra che l'esperienza del movimento è praticabile non solo da consacrati ma anche da sposati. Nelle fila dei focolari si possono annoverare uomini e donne delle più diverse categorie sociali, razze e culture: ai cattolici si uniscono cristiani di altre confessioni, ortodossi, anglicani, evangelico-luterani, ebrei, seguaci di altre religioni, buddisti, musulmani ed indù.

Via via Chiara dà vita a modelli di una nuova socialità: le cittadelle che troviamo sparse nei cinque continenti, la prima a Loppiano Valdarno, presso Firenze. Per diffondere la cultura dell'unità moltiplica l'utilizzo dei mezzi di comunicazione sociale. Il suo impegno per la creazione di nuovi modelli di socialità si rivolge ai più diversi ambiti della società. Nel 1991, di fronte agli enormi squilibri sociali del Brasile, dà vita al progetto delle economie di comunione; nel 1996 nasce il Movimento politico per l'unità, che propone ai politici delle più diverse estrazioni partitiche la fraternità quale categoria politica in vista del bene comune. Chiara si dedica ad aprire nuove prospettive per il dialogo ecumenico interreligioso e per la

pace. È invitata a portare la sua esperienza in Thailandia, a New York, in Argentina.

Ecco Chiara Lubich, questa figura femminile mite e forte che ha saputo illimpidire quel cielo grigio e cupo che ha attraversato l'intero Novecento. Una donna che ci interroga con l'attualità del suo messaggio, quasi fosse un'esortazione; una donna che ci invita a cogliere il senso del suo impegno, magari suscitando in noi una pretesa più alta, e perché no, facendoci sentire tutti un po' mendicanti di infinito. A me piace allora oggi immaginarla così, come quel germoglio che nell'approssimarsi della stagione che segue l'inverno riaccende la speranza, una ricchezza che può essere solo accettata. (*Applausi*).

TORRI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRI (*LNP*). Signor Presidente, colleghi, commemorare oggi Chiara Lubich per me è fonte di onore, ma anche di profonda commozione. Il suo messaggio nasce e si sviluppa da una fede profonda e senza riserve verso il Vangelo. La consapevolezza della propria fede e la sua universalità, le hanno fatto fare di Dio il perché della sua vita. Come aveva già citato anche lei, Presidente, Chiara negli anni Quaranta, all'età di vent'anni, prende atto che si viveva una situazione debolissima – c'era la guerra – e si rifugia nella fede: decide e capisce che bisogna fare qualcosa per questo mondo malato. Assieme a queste sue compagne decide di aiutare i poveri, facendo nascere il primo focolare, anche perché capisce che Dio gli dà la forza, l'illuminazione giusta per poter trasformare la sua esistenza e quella di tanti altri mostrandogli lo scopo di questa esistenza, che è concorrere ad attuare le parole del testamento di Gesù, e cioè il progetto originario di Dio: comporre a unità la famiglia umana. Chiara ha vissuto 88 anni in umiltà, interamente immersa nella fede di Dio, nella consapevolezza anche di diventare e poi di essere uno strumento di Dio.

Ho sentito parlare prima di Loppiano e vorrei ricordare qui la mia personale esperienza al riguardo. Tanti anni fa, molto prima di essere uno dei fondatori del movimento al quale appartengo, sono andato a Loppiano ed ho un ricordo assolutamente indelebile sia della cittadella, sia del movimento, sia di Chiara. Quell'esperienza in parte ha cambiato la mia vita, nel senso che ho capito tante cose e ho ritrovato la mia serenità, che è una cosa molto importante per un individuo.

Vorrei ancora ricordare la grande intuizione di Chiara, di cui hanno già parlato i colleghi che mi hanno preceduto: quando andò nelle *favelas* e si rese conto che lì c'erano grossi problemi, decise di lanciare l'economia di comunione, cambiando il sistema economico delle varie aziende, prevedendo, in particolare, che gli utili venissero suddivisi in tre parti: un terzo doveva essere destinato allo sviluppo dell'azienda; un terzo doveva essere assolutamente donato ai poveri e un terzo, infine, serviva

alla formazione dei membri della comunità. Questo progetto fece aggregare tra l'altro più di 1.000 aziende.

Al riguardo mi preme però ricordare quello che Chiara disse in occasione di una visita all'università cattolica di Piacenza: «Pur non essendo esperta in problemi economici, ho pensato che si potevano far nascere fra i nostri delle aziende, in modo da impegnare le capacità e le risorse di tutti per produrre insieme ricchezza a favore di chi si trova in necessità. La loro gestione è stata affidata a persone competenti, in grado di farle funzionare efficientemente e ricavarne degli utili, che lì sono veramente messi in comune. Molte aziende nate e molte esistenti hanno aderito a questo progetto, modificando di fatto tutto lo stile di gestione aziendale». Un altro momento importante fu quello in cui il Vaticano prese atto della grande fede di Chiara. Già dal 1962 Pio XII accolse con favore gli Statuti del movimento fondato da Chiara, anche se di fatto essi vennero definitivamente accettati da Giovanni Paolo II nel 1990: la cosa importante fu che si affidò la gestione del movimento esclusivamente ad un membro femminile.

Ho poco altro da aggiungere, perché già molto è stato detto. Volevo chiudere leggendo un ultimo passaggio, che ho ripreso dalla commemorazione fatta dal cardinal Tarcisio Bertone durante le esequie di Chiara, che condivido pienamente: «Ora tutto è veramente compiuto: il sogno degli inizi si è fatto verità, l'anelito appassionato è appagato: Chiara incontra Colui che ha amato senza vedere e piena di gioia può esclamare: sì, il mio redentore è vivo!».

Chiara disse anche un'altra frase a mio giudizio molto importante, che vorrei citare. Lei sosteneva che, quando sarebbe arrivato il momento dell'incontro ultimo con Dio e il Signore le avesse chiesto il suo nome, avrebbe risposto con molta semplicità: «Il mio nome è Grazie; grazie, Signore, per tutto e per sempre».

Sicuramente auguro a Maria Voce, la persona che ha ereditato la gestione di questo grande movimento, una guida serena e un buon lavoro per tutto il mondo. Concludo dicendo a Chiara, con molta umiltà: grazie per sempre! (*Applausi*).

BAIO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, grazie per questo bel momento; credo che il carisma di Chiara sia qui con noi e in mezzo a noi. Proprio lei diceva che anche i carismi migliori sono nulla senza la carità del cuore, una carità capace di appassionare l'anima, di illuminare la mente e di far definire il folle sogno di una ragazza che, a poco meno di 20 anni, comincia a vivere la sua vocazione e, com'è stato ricordato da molti e anche da lei, Presidente, da Silvia diventerà per sempre Chiara, Chiara Lubich, così come l'hanno conosciuta e amata anche molti di noi.

Noi oggi la ricordiamo ad un anno della sua partenza – lei ha detto che raggiungeva il suo sposo – perché questa piccola grande donna ha segnato la storia del Novecento e ha impresso i suoi valori anche nelle aule del Parlamento; lo sta facendo oggi, ma l’ha fatto, con la dolcezza e l’autorevolezza che ha sempre contraddistinto Chiara, quando il 15 dicembre 2000 ha incontrato senatori e onorevoli a Palazzo San Macuto ed è stato lì – mi scuso per l’emozione – che ha lanciato questo grande movimento, un Movimento politico per l’unità, di cui fanno parte anche molti di noi.

È stata una ragazza come tante, cresciute nella povertà di un’Italia che stentava a riconoscersi, frastornata da guerre, povertà e malattie, che non dava spazio a vanità e a volte nemmeno alla speranza, ma dove Chiara sperimenta la forza della fede, a Trento, sotto i bombardamenti, quando si ritrova con le sue prime compagne nei rifugi, leggendo il Vangelo e scoprendo le parole illuminate da una luce nuova. Per la prima volta fa breccia nel suo cuore il testamento di Gesù: «*Ut omnes unum sint*», che tutti siano uno, dal quale scaturisce proprio il carisma dell’unità. Quando i suoi genitori sono costretti a partire, lei decide invece di restare con le sue compagne, di stare in mezzo alla sofferenza. Proprio nella città natale nasce il primo focolare, qualcosa di intimo e familiare, capace di scaldare nel momento del bisogno e di radunare intorno ad esso la condivisione dell’amore e delle idee, il simbolo e la forza di un nuovo movimento, che ha avuto – è stato ricordato – anche l’approvazione del Papa.

Come un piccolo seme, posto nel giardino della solidarietà e della fratellanza, con costanza e pazienza, Chiara ha annaffiato, giorno dopo giorno, il terreno; ha resistito alle intemperie e ha gioito del sole, fino a veder nascere un albero le cui radici, forti e robuste, si sono diramate nel mondo, raggiungendo soprattutto i più deboli, i fragili e gli emarginati, ma è stata capace di sensibilizzare anche chi ha e aveva il potere di cambiare le cose, attraverso un dialogo multiculturale, che conosce solo la lingua dell’amore per Dio e che verrà poi definito da Giovanni Paolo II il radicalismo dell’amore.

La forza del messaggio di unità si trasforma, infatti, ben presto in esperienza ecumenica (è stato ricordato perciò non ripeterò i dati, che però sono indicativi della forza di questa piccola grande donna); la grandezza di Chiara era, ed è, proprio nella follia di quel sogno: portare a Dio il mondo fra le braccia, affinché tutti siano uno, Padre, come io e te. Chiara sapeva bene che le parole sono pietre, ma possono essere la vera forza dell’uomo per tradurre un abbraccio a distanza, per impedire le guerre, per far sorridere un bambino.

Il suo carisma permea i diversi aspetti della vita; è stata ricordata prima l’economia di comunione, che è molto importante, come lo è il tema della fraternità, che è quello che conta per noi politici perché oggi Chiara deve lasciarci un messaggio: la fraternità riesce a declinare l’io nel tu e si eleva a categoria politica se, indipendentemente dalla provenienza, dalla religione e dall’appartenenza partitica, mira al bene comune. «La fraternità» – così diceva Chiara a Trento l’8 giugno 2001 – «se è ne-

cessaria dovunque, non può non esserlo nella politica. Perciò anche i politici, come tutti, sono chiamati ad impegnarsi a metterla in pratica ed a sentirsi fratelli fra loro, prima della stessa passione per il proprio partito, prima delle scelte che distinguono le diverse opzioni. L'amore fraterno che unisce, dona luce sulle decisioni da prendere e rende più atti a raggiungere il fine della politica stessa: il bene comune».

Chiedo poi di consegnare una parte del mio intervento e chiudo, però, lasciando questo messaggio di Chiara: «Chiunque da solo si accinge oggi a spostare le montagne dell'indifferenza, se non dell'odio e della violenza, ha un compito immane. Ma ciò che è impossibile a milioni di uomini isolati e divisi, pare diventi possibile a gente che ha fatto della fraternità universale il movente essenziale della vita».

La speranza di queste parole trova la loro finalità nel testamento di Chiara, che auspico come augurio per tutti noi e con il quale chiudo questo mio breve intervento. «Se dovessi partire da voi», ha detto Chiara, «in pratica lascerei che Gesù in me si ripetesse: amatevi a vicenda, affinché tutti siano uno». Speriamo che questo amore sia presente anche tra di noi.

Ribadisco la mia richiesta di consegnare la rimanente parte del mio intervento affinché venga allegata al resoconto della seduta odierna. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

SANTINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI (*PdL*). Signor Presidente, desidero anche io ringraziarla non solo per il fervore che ha voluto riservare al ricordo di Chiara Lubich ma anche, come trentino, per aver voluto inserire in una mattinata così intensa di lavori questo momento, che sicuramente sarà un'occasione di arricchimento per tutti noi, credenti o meno credenti.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 13,14)

(*Segue SANTINI*). Sono parole di Chiara: «La penna non sa quello che dovrà scrivere, il pennello non sa quello che dovrà dipingere; così quando Dio prende in mano una creatura per far sorgere nella Chiesa una sua opera, la persona non sa quello che dovrà fare». In questo momento, queste parole sono molto attuali e anche chi, in pochi minuti, deve ricordare lo straordinario percorso terreno di questa donna non sa quello che dovrà dire e nemmeno cosa dovrà scegliere nel formidabile e prezioso patrimonio di scritti che Chiara Lubich ha lasciato a chi crede

ma anche, e questo è importante, a chi proprio grazie a lei, pur non credendo, ha imparato a interrogarsi sul perché non crede.

Chiara Lubich è morta a 88 anni di età. In un mondo come quello attuale, che tutto brucia e consuma ogni giorno, la sua immagine e il suo carisma la rendono ancora vivissima nella sua sterminata famiglia che, come ricordato, è distribuita in tutto il mondo. Della sua biografia sono state già tracciate molte parti e molti passaggi ma vorrei ricordare come Chiara sia nata in una famiglia molto modesta. Il padre era un tipografo e sicuramente gli anni non erano dei migliori: erano infatti gli anni che precedevano il grande abisso del 1929 e, quindi, la vita era inevitabilmente molto modesta. Dalla madre, una fervente cristiana, ereditò la fede e dal padre socialista una viva sensibilità per tutte le vicende e gli aspetti della socialità. A 18 anni insegnava già tra i banchi delle elementari; poi si iscrisse all'Università, alla facoltà di filosofia a Venezia, ma la guerra, come abbiamo sentito dalle note biografiche già illustrate, la costrinse a lasciare gli studi.

Abbiamo anche sentito come, proprio in un momento di grande difficoltà, sotto i bombardamenti, in una cantina di Trento alla luce di una candela e insieme alle prime compagne, aprì a caso il Vangelo sulla pagina del Testamento di Gesù dove si leggeva: «Padre, che tutti siano come io e te». Avrebbe poi detto nei suoi ricordi: «Quelle parole, prima quasi ignote, sono brillate come sole nella notte. Per quella pagina, noi siamo nate. Avevamo la certezza che Dio avrebbe trascinato la nostra vita in una divina avventura».

Era davvero l'inizio di un'avventura che avrebbe raggiunto i confini del mondo e illuminato anche l'arte, la scienza, la politica e l'economia, attraverso una nuova corrente spirituale – la spiritualità dell'unità – che rapidamente divenne universale, facendo leva sul principio che amore, unità e fraternità sono iscritti nel DNA di ogni uomo. Su questa spinta Chiara, come è stato già evidenziato, ebbe l'ispirazione di fondare il Movimento dei Focolari, che assunse rapidamente dimensione mondiale, coinvolgendo laici e sacerdoti, persone di ogni età, categoria sociale, razza e religione, catturate da nuove regole di vita: «uniti nella fraternità – che tutti siano uno – amatevi l'un l'altro come io ho amato voi».

Poi, vi è stato un radicale salto di qualità e disse: «Perché l'umanità disgregata si ricomponga, mettiamo tutto in comune: cose, case, aiuti, denari, vita e destini, in una sola grande famiglia umana». Era solo il punto di partenza di un viaggio che avrebbe portato Chiara Lubich verso ulteriori orizzonti: quelli del dialogo ecumenico e del dialogo multireligioso. È stato già ricordato come lei seppe muoversi in tutto il mondo, portando un messaggio coraggioso. Il suo gesto di coraggio iniziò nel 1961 davanti ad un gruppo evangelico di luterani in Germania, quando portò la sua testimonianza di Vangelo vissuto. Poi Chiara divenne interlocutrice dei *leader* delle diverse Chiese, che incontrò a Londra, in Germania e ad Istanbul. È stato anche ricordato che, come prima donna cristiana, espose la sua esperienza del Vangelo in un tempio a Tokyo di fronte a 10.000 buddisti e poi nel 1997 in Thailandia, davanti a monache e a monaci. È stato

anche sottolineato il coraggio con cui andò nella storica Moschea Malcolm X di Harlem a parlare di fronte a 3.000 musulmani afroamericani. Il dialogo si sviluppò anche con tutte le altre religioni, come è stato già ricordato.

Il coraggio più grande lo ebbe negli anni Sessanta, quando andò oltre quella che all'epoca veniva definita la cortina di ferro, a Budapest e a Berlino Est, a predicare il suo Vangelo. In mezzo a persone non credenti e di varie ideologie, portò a casa – per così dire – come bottino di fede ben 70.000 persone che aderirono al Movimento, là dove non vi erano – ripeto – né fede né credenze.

Il dialogo poi si estese alla cultura: sin dagli inizi del Movimento, Chiara aveva intuito che il carisma dell'unità avrebbe avuto un impatto anche in questo mondo. Nacque così la Scuola Abbà, forte del carisma dell'unità, dove docenti universitari ed esperti di varie discipline si impegnarono ad elaborare le prime linee di una cultura nuova, più illuminata. Tra il 1996 e il 2008, per Chiara Lubich iniziarono i conferimenti di dottorati *honoris causa* con le sue visite alle università di tutto il mondo. Fu invitata anche nella sede delle Nazioni Unite ed al Parlamento Europeo. Intanto, nella cittadella di Loppiano, che è stata ricordata, nasceva l'Istituto universitario Sophia, inaugurato l'anno scorso.

Voglio ricordare anche il suo viaggio in Brasile: colpita dagli enormi squilibri economici e sociali di quel Paese, diede il via al progetto dell'economia di comunione, che ancora oggi ispira la gestione di oltre 700 aziende di produzione di beni e servizi, che destinano parte dei loro utili ai meno abbienti.

Infine, l'ultima annotazione, non secondaria, riguarda la nascita del Movimento politico per l'unità, nel 1996, al quale aderiscono oggi soggetti politici delle più diverse estrazioni, in molti Paesi del mondo, accomunati dalla fraternità assunta come categoria politica. Al nostro momento commemorativo, fino a pochi minuti fa, assistevano in tribuna alcuni deputati e senatori del Movimento politico dell'unità provenienti dalla Corea, dal Brasile, dall'Argentina e da altri Paesi europei, oltre a familiari di Chiara Lubich – che salutiamo – e ad esponenti del Movimento dei Focolari. Tutti uniti da sentimenti di fraternità, pur divisi da differenze di carattere politico. Ma sui valori fondamentali proprio il valore dell'unità prevale su qualsiasi differenziazione.

Ieri e lunedì alla Camera, oggi qui al Senato la testimonianza anche di questi parlamentari, venuti appositamente in occasione del primo anniversario della morte di Chiara Lubich da ogni angolo del mondo, costituisce un contributo straordinario al ricordo di Chiara Lubich e sono essi la garanzia vivente che il suo messaggio di unità universale non avrà cedimenti, così come il suo patto di fraternità per l'Italia, che la collega Emanuela Baio ha ricordato poco fa, consegnato ai parlamentari italiani a San Macuto nel 2000, il quale recitava: «Un patto che metta il suo bene» – il bene dell'Italia – «al di sopra di ogni interesse parziale, sia esso individuale, di gruppo, di classe o di partito».

È, insomma, una visione alta della politica, destinata a mantenere vivo ed attuale il carisma di Chiara Lubich per molto, molto tempo ancora, forse per sempre. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Si conclude così questo significativo momento commemorativo che il Senato ha voluto dedicare a Chiara Lubich, ad un anno dalla sua scomparsa.

Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, convocazione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che oggi pomeriggio, a conclusione delle votazioni delle questioni incidentali sui disegni di legge concernenti disposizioni in materia di consenso informato e di dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari sarà convocata in concomitanza con la discussione generale.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1341-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 gennaio 2009, n. 3, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento nell'anno 2009 delle consultazioni elettorali e referendarie (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*) (**ore 13,22**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1341-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Il relatore, senatore Malan, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Invito i colleghi senatori a prendere posto e a lasciare libero l'emiclo.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MALAN, *relatore*. Signor Presidente, come ha già annunciato, l'Assemblea del Senato è chiamata a deliberare soltanto sulla parte del decreto-legge in titolo modificata dalla Camera, la quale ha soppresso l'articolo aggiuntivo introdotto dal Senato assieme ad alcuni altri, che invece sono stati confermati.

Con tale articolo aggiuntivo si voleva introdurre una norma in base alla quale la soglia per accedere al rimborso elettorale sarebbe stata ridotta al due per cento dei voti ottenuti. Questo perché la modifica alla legge

elettorale europea aveva implicitamente, e non esplicitamente, innalzato questa soglia al quattro per cento. Infatti, dal momento che la norma sul rimborso elettorale prevede che si acceda a questo beneficio solo se si ha almeno un eletto al Parlamento europeo, innalzando la soglia per avere un eletto, dallo 0,8 circa prevista implicitamente dalle norme elettorali precedenti, automaticamente si eleva anche la soglia per ottenere il rimborso elettorale al quattro per cento. La Camera ha soppresso questo articolo ripristinando, sotto tale aspetto, il testo originale trasmesso dal Governo ed è solo su questo che siamo chiamati a deliberare.

Ricordo che il resto del provvedimento è volto a rendere possibile, pur non stabilendolo (essendo questo un compito che spetta al Governo), l'accorpamento del turno elettorale amministrativo, il primo dei due che in molti Comuni avrà luogo, con le elezioni europee, anticipando al sabato pomeriggio la seconda giornata supplementare di votazioni, prima ordinariamente fissata per il lunedì, proprio per rendere compatibile la nostra legislazione con quella europea. Seguono poi norme atte ad agevolare l'espressione del voto, sia per le elezioni europee, sia per i *referendum* di cui all'articolo 75 della Costituzione, anche a determinate categorie di cittadini italiani residenti temporaneamente all'estero.

Dall'insieme di queste norme, e specialmente da quella relativa all'accorpamento, ci si attende un risparmio, su cui mi soffermerò in sede di replica, se sarà necessario. Tuttavia, l'articolo 5 del decreto prevede una copertura di 1.451.850 euro, non perché il saldo del provvedimento, una volta applicato, sia negativo, ma perché le spese aggiuntive sono determinate dagli adempimenti per agevolare il voto dei nostri connazionali temporaneamente all'estero, mentre non può essere conteggiato il risparmio che viene ottenuto dall'accorpamento delle elezioni europee con quelle amministrative in quanto si tratta di un risparmio solo eventuale, visto che è data facoltà al Governo decidere – come è estremamente probabile che accada – di fissare le elezioni amministrative al 6 ed al 7 giugno, in coincidenza con le elezioni europee. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*PdL*). Signor Presidente, intervengo brevemente sugli emendamenti 1.1 e 1.0.2 che la Presidenza, a quanto mi risulta, sta per dichiarare inammissibili. Con riferimento a queste proposte, avanzate da colleghi dell'opposizione, avevo presentato alcuni subemendamenti nei quali si evidenziava una loro disattenzione.

Nell'ansia di motivare la richiesta con un possibile risparmio per le casse dello Stato, avevano omesso di dire che in quel caso i promotori avrebbero dovuto rinunciare al rimborso previsto dalla norma e quindi mi ero permesso di suggerire loro tale integrazione. Ciò si è reso inutile perché la Presidenza, opportunamente, ha ritenuto che si trattasse di emendamenti non procedibili, ai sensi di quanto previsto dal Regolamento del Senato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano al loro intervento, invito il senatore Segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

OLIVA, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento – il quale prevede che il Senato discute e delibera soltanto sulle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati – comunico che sono inammissibili l'ordine del giorno G1.1 e gli emendamenti 1.1 e 1.0.2, in quanto non fanno riferimento né si trovano in correlazione con l'unica modifica introdotta dalla Camera dei deputati, relativa alla soppressione dell'articolo 1-*bis* sui contributi per le elezioni europee.

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, so bene che la decisione della Presidenza sull'inammissibilità dell'ordine del giorno è inappellabile, però mi permetta di svolgere alcune considerazioni di segno assolutamente contrario rispetto a tale pronuncia di inammissibilità.

L'articolo 104 del Regolamento del Senato, citato per sostenere la pronuncia, si riferisce testualmente e inequivocabilmente all'attività di emenda del testo e quindi non è un criterio per valutare l'ammissibilità – o l'improponibilità, forse, *rectius* – di un ordine del giorno.

L'ordine del giorno, secondo l'articolo 97 del Regolamento, per essere ammissibile non deve essere estraneo all'oggetto della discussione, né formulato in termini sconvenienti. Un ordine del giorno con il quale si impegna il Governo ad accorpate alle elezioni amministrative ed europee anche le consultazioni referendarie per evitare di buttare dalla finestra circa 400 milioni di euro in nessun modo rientra nella censura prevista dal primo comma dell'articolo 97, né tanto meno in quella prevista dal secondo comma dello stesso articolo, anche perché quelle previste dall'articolo 97 sono prescrizioni di restrizioni che riguardano il diritto del parlamentare ad intervenire su provvedimenti in discussione e quindi non possiamo dare loro né un'interpretazione analogica, né tanto meno un'interpretazione estensiva.

Peraltro stiamo discutendo di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, quindi ci esprimiamo su un articolo unico. Ovviamente nelle dichiarazioni di voto e nella discussione generale non c'è un limite, se vogliamo ancora prendere a riferimento l'articolo 104, a che la discussione verta su parti del provvedimento che non sono state modificate.

Tra l'altro si tratta di un ordine del giorno riferito al contenuto generale del provvedimento e quindi la preclusione dell'articolo 104 del Regolamento non può estendersi in via analogica alla presentazione di un ordine del giorno dello stesso contenuto di quello da noi presentato.

Peraltro, stamattina, in Commissione bilancio il Governo si è di fatto rifiutato di fornire una quantificazione del risparmio che deriverebbe dall'accorpamento della consultazione referendaria con le consultazioni amministrative e le elezioni del Parlamento europeo.

Siccome non c'è una spiegazione in ordine a questo fatto e siccome l'ordine del giorno verte sul risparmio di una somma considerevole che può essere utilizzata ben altrimenti che per la fissazione di una data ulteriore per lo svolgimento del *referendum*, francamente ritengo che la decisione della Presidenza di considerare inammissibile l'ordine del giorno G1.1, mentre è perfettamente coerente con i silenzi imbarazzati del Governo in ordine ad una domanda da noi esplicitamente posta in Commissione bilancio, sia incompatibile con l'applicazione degli articoli 97 e 104 del Regolamento. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore D'Alia*).

PRESIDENTE. Senatrice Finocchiaro, al disegno di legge al nostro esame – come lei diceva – si applica l'articolo 104 del Regolamento.

Secondo questo articolo, «se un disegno di legge approvato dal Senato è emendato dalla Camera dei deputati», come nel caso in questione, «il Senato discute e delibera» – non delibera soltanto, quindi – «soltanto sulle modificazioni apportate dalla Camera».

In senso proprio, pertanto, le materie che non sono state modificate nella navetta tra Senato e Camera sono estranee all'oggetto di discussione e, in relazione ad esse, non è consentita la presentazione di strumenti che conducono ad una votazione (emendamenti o ordini del giorno), poiché non si può votare ciò che non è possibile discutere. Questa è stata l'interpretazione che ha assunto la Presidenza.

Tuttavia, come si è visto, la Presidenza, nel consueto spirito di collaborazione con i colleghi senatori, ha dato la parola alla presidente Finocchiaro, che ha fatto riferimento all'ordine del giorno, pur non potendo avendo deciso la non ammissione di quest'ultimo alla votazione.

Passiamo ora all'esame dell'emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1, che invito i presentatori ad illustrare.

* **VITA (PD).** Signor Presidente, l'emendamento 1.0.1 evoca, in verità, il testo approvato dal Senato nella prima lettura che alla Camera dei deputati è stato invece eliminato dal testo con un emendamento soppressivo che sovverte un'ipotesi che lo stesso relatore Malan – che ha parzialmente ricordato quel passaggio – aveva invece sottolineato e cioè la necessità di

differenziare le due soglie: quella per accedere al Parlamento europeo e quella per ottenere i rimborsi elettorali.

Vorrei fare due considerazioni. La prima riguarda la spesa: vi è stata qualche polemica, anche su importanti organi di stampa, sull'eventualità che quell'emendamento, che a suo tempo passò al Senato e che poi la Camera respinse, potesse far aumentare la spesa pubblica. In realtà, quest'ultima resta invariata; la legge n. 515 del 1993 in tal senso non è cambiata mentre cambia la proporzione tra i soggetti: meno ai più grandi, un po' ai soggetti che invece non hanno rappresentanza.

La seconda considerazione riguarda l'Europa, evocata come *pass-partout*: in Germania, dove la soglia è del 5 per cento, per accedere ai rimborsi elettorali basta lo 0,5 per cento, perché i due temi (la rappresentanza istituzionale e la rappresentanza politica), come sanno non solo i politologi, ma tutti i colleghi e le colleghe, sono concetti contigui ma diversi. Si può avere una forza politica senza rappresentanza istituzionale e questo vale, come sappiamo, in un Paese come il nostro, ricco di una articolazione assai variegata, che si voleva in qualche modo sollecitare utilmente e non far ripiegare alla minorità. Per tali motivi ho ritenuto, con altri colleghi, di ripresentare l'emendamento 1.0.1.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

MALAN, *relatore*. Signor Presidente, abbiamo preso in considerazione l'emendamento 1.0.1 e le argomentazioni proposte dal senatore Vita in sede di prima lettura, al punto che abbiamo votato a favore di quella disposizione. A questo punto, però, non possiamo che prendere atto del fatto che la Camera, di fronte a questa specifica previsione, non in modo silenzioso, ma in modo esplicito (evidentemente non poteva fare diversamente) ha deciso di cancellarla e di conseguenza di riportare la soglia al 4 per cento. Una nostra riproposizione della medesima previsione non potrebbe che portare la Camera a ribadire la sua stessa posizione.

Se mi concede un minuto, signor Presidente, vorrei menzionare un aspetto che è stato suscitato dalla presidente Finocchiaro sulla questione del costo del non accorpamento del turno referendario con le elezioni amministrative. Su questo punto, anch'io avrei la curiosità di sapere quale sia la stima da parte del Governo e mi permetto di sottoporre una basata sulle uniche cifre che si possono conoscere: il compenso che avrebbero il presidente ed i membri del seggio. Ogni seggio è composto da un presidente, quattro scrutatori e un segretario che ha lo stesso compenso degli scrutatori; per il primo *referendum* (per i *referendum* aggiuntivi ci sarebbe comunque un pagamento ridotto), rispetto alla possibilità in cui il *referendum* fosse accorpato alle elezioni amministrative, ed in tal caso sarebbe a sua volta una consultazione aggiuntiva, come contemplata dalla legge n. 70 del 1980 per i compensi agli scrutatori, i compensi sarebbero di 97 euro per il presidente e di 82 euro per ciascuno degli scrutatori.

Avremo quindi un totale di 410 euro per gli scrutatori e 97 euro per il presidente, che sommati portano la spesa a 507 euro, che moltiplicati per le 50.000 sezioni, in cui presumibilmente si va a votare anche per le elezioni amministrative, ci dà un totale di poco superiore ai 20 milioni di euro. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Possiamo stimare ulteriori 20 milioni di euro per gli straordinari dei dipendenti comunali ed altre spese, arrivando così, a mio modesto parere, ad un totale di circa 40 milioni di euro. Se non è così, credo sia bene saperlo, perché vuol dire che forse c'è qualche diseconomia nella gestione della procedura elettorale.

Ma credo che la cifra di cui stiamo parlando sia di 40 milioni di euro, che è stata generosamente, ma so diffusamente, invece, stimata in 400 milioni di euro.

DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 1.0.1, il Governo, trattandosi di una proposta di natura strettamente politica, si adegua alla decisioni della Commissione e dell'Aula. Esprimo quindi parere contrario. Tale argomento non è oggetto della discussione, ma la cifra che viene indicata in 400 milioni per quel che riguarda i costi delle tornate elettorali, quale risulta da fonti giornalistiche piuttosto che amministrative, può essere dedotta dalle spese del turno elettorale delle elezioni politiche dell'anno scorso.

Il *referendum*, le elezioni amministrative e quelle politiche hanno costi differenti, in parte a totale carico dello Stato, in parte a carico delle amministrazioni locali. In parte si tratta di costi fissi e in parte di costi a consuntivo. Pertanto, definire in linea di principio i costi generali degli eventuali accorpamenti è un'operazione molto complessa. Poco fa il senatore Malan ha provato a fare un piccolo esercizio di matematica. Posso dire che il costo fisso del *referendum*, sia esso singolo o abbinato ad altri, è pari a circa 240 milioni di euro. Questo è un dato di fatto.

I costi, invece, riferiti ai trasferimenti successivi, soprattutto come restituzione agli enti locali di spese affrontate durante le campagne elettorali avvengono a consuntivo delle elezioni e, di conseguenza, non sono definibili in pratica in modo preciso in questo momento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.1.

PISTORIO (*Misto-MPA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dovete perdonare ma l'argomento per noi è delicato. So che il pranzo incombe, ma non rinuncio all'intervento. (*Commenti del senatore Longo*). Senatore Longo, so di disturbarla ogni tanto per i suoi orari canonici del pranzo, ma questo argomento afferisce, per quanto mi riguarda, ad

una questione democratica. Lei avrà apprezzato che non ho presentato l'emendamento riproponendo la norma che il Senato aveva approvato perché sapevo di compiere un gesto velleitario in quanto quello che di politicamente sostanziale era avvenuto sappiamo coglierlo. Avevamo percepito una disponibilità, che si era tradotta nell'accoglimento della proposta in Senato; abbiamo preso atto di una revisione profonda giacché alla Camera dei deputati il Popolo della Libertà – perché su di esso grava la responsabilità di tale scelta – ha deciso di ripensare la norma relativa al rimborso elettorale. È stato particolarmente utile l'intervento del collega Vita perché ha distinto, in modo molto chiaro, il tema della selezione della rappresentanza dalla questione della competizione democratica alle elezioni. Il rimborso elettorale è uno strumento essenziale per la vita democratica e per la gestione trasparente dei partiti, soprattutto di quelli piccoli che non hanno la possibilità di accedere a forme di finanziamento importanti o perché non godono di soci sostenitori corposi nella loro forza finanziaria o perché non godono dell'attenzione di grandi gruppi economici che dell'amicizia dei grandi partiti hanno ben da godere in quanto quei partiti spesso garantiscono in Parlamento norme utili agli interessi complessivi delle grandi aziende di questo Paese.

Il nostro piccolo partito, che si fonda sul radicamento territoriale, non gode di questo tipo di interventi e finanziamenti trasparenti – non affronto il tema dei finanziamenti non trasparenti perché sarebbe poco corretto – e quindi vive la propria esperienza democratica fondata tutta sul rimborso elettorale.

Una trasmissione televisiva ha pure reso noto che la Lega Nord ci riversa una quota di finanziamento di 293.000 euro come se fosse un atto scandaloso. Era in modo chiaro e trasparente la quota di finanziamento relativa alle elezioni del 2006 in cui, alleati con la Lega Nord, per la parte di consenso che abbiamo contribuito ad ottenere nel nostro territorio, facendo di conto, secondo regole chiare ed aritmetiche, abbiamo avuto titolo per quel finanziamento. Quindi non era né una graziosa concezione né un atto clandestino, ma un atto chiaro, politico, trasparente su cui si fondeva l'intesa elettorale tra noi e la Lega Nord. Tutti conosciamo queste regole.

Il Senato aveva dato prova di intelligenza politica oltre che di attenzione relazionale con le forze più piccole della coalizione perché la soglia di sbarramento al 4 per cento, come ha spiegato bene il relatore, ha determinato un innalzamento drastico per l'accesso al finanziamento, per una campagna elettorale, quella per le europee, impegnativa dal punto di vista della comunicazione e quindi anche molto, molto onerosa.

Era stato importante che la soglia dell'accesso al finanziamento fosse stata distinta ad un livello importante. Infatti, il 2 per cento nazionale non è lo 0,5; non è un elemento che favoriva operazioni fai da te per recuperare risorse a carico del pubblico erario. Era una quota politica cui potevano avere accesso soltanto forze organizzate o per esperienze territoriali o culturali già sufficientemente rilevanti.

La scelta drastica compiuta alla Camera conferma questo processo di semplificazione. Dico una battuta: di semplificazione in semplificazione, la democrazia si restringe ed assumo serenamente la responsabilità di questo argomento perché impedire condizioni di partecipazione democratica in una campagna elettorale è una scelta miope. Essere partiti di maggioranza comporta un di più di responsabilità.

Cari amici, alleati del Popolo della Libertà, vi prego di acquisire in pieno la responsabilità che vi assumete con questo processo politico, di fortissimo valore nel Paese. Voi siete i più grandi garanti delle regole democratiche e la democrazia deve essere decidente, ma deve consentire la partecipazione e la competizione, garantendo l'accesso alla rappresentanza. Dopodiché, è giusto che le regole di filtro per la rappresentanza parlamentare a sostegno del Governo siano legate a principi di efficienza. Ma è stato un grandissimo errore.

Io credo, caro relatore, che la sua riflessione imbarazzata, il voler ricondurre la sua scelta ad un principio di acquiescenza a quello che è stato deciso alla Camera di deputati sia anche un limite ed un errore istituzionale.

Troppe volte il Senato subisce la primazia politica della Camera dei deputati. Capisco che forse per voi non è questo il caso in cui far valere il bicameralismo perfetto, che una volta io difendo. Però, se qualche volta il Senato non è acquiescente, secondo me è utile per tutti, perché in questa Camera, forse, vi è la capacità di un di più di riflessione quantomeno per ragioni numeriche. Siamo di meno e ragioniamo di più. Almeno spero che sia così.

Per questo dichiaro il mio voto favorevole all'emendamento 1.0.1, a prima firma del senatore Vita, e preannuncio anche il voto contrario al complesso del provvedimento.

PRESIDENTE. Colleghi, alcuni senatori mi fanno presente che nelle Commissioni ci sono lavori e audizioni in corso; dobbiamo quindi arrivare alla conclusione della seduta, come sapete, e dobbiamo arrivarci in modo ordinato, dato che si tratta di una materia complessa, che comporta diverse scelte di impostazione politica.

Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.0.1.

PISTORIO (*Misto-MPA*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pistorio, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.0.1, presentato dal senatore Vita e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1341-B

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza una riformulazione dell'ordine del giorno G1.1, presentato dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori. Devo però rilevare che i cambiamenti introdotti sono di natura formale: non cambia la sostanza del dispositivo, che è estranea rispetto alle modifiche che sono state introdotte dalla Camera. Potrei dire semplicemente – ho consultato il presidente Schifani ed egli è d'accordo – che questo elemento di valutazione, per chiarezza con l'Aula, è come se non ci fosse.

In coscienza, al di là del fine o delle convinzioni politiche, che sono altra cosa, quindi al di là del parere di altri, non mi sento, rispetto alle prassi e alle procedure del Senato, di ammettere questo ordine del giorno. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*). È infatti dal 1982, con il presidente del Senato Fanfani, che è stata seguita questa impostazione. Essa è stata confermata successivamente e non mi sembra ci siano ragioni che oggi inducano a modificarla; esse sono legate, casomai, ad altre considerazioni. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

MORANDO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Fermo restando che le decisioni della Presidenza su ordini del giorno ed emendamenti sono inappellabili, richiamando le mie precedenti considerazioni in ordine all'intervento della senatrice Finocchiaro, ha facoltà di parlare il senatore Morando.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, credo che la sua decisione sia tecnicamente sbagliata. Lei aveva certamente ragione – ed ha avuto ragione la Presidenza del Senato – quando ha dichiarato inammissibile l'ordine del giorno nella sua precedente formulazione, poiché risultava evidente che esso non faceva riferimento alla modificazione introdotta nel testo legislativo al nostro esame dalla Camera dei deputati. Essendo in seconda lettura, noi possiamo intervenire solo su quella modifica con emendamenti o con la discussione (questo è un ordine del giorno).

Signor Presidente, è evidente che tra le ragioni che hanno indotto la Camera dei deputati a modificare il testo approvato dal Senato, ne può essere individuata una relativa all'introduzione di un risparmio. È del tutto evidente, infatti, che la norma approvata dal Senato, a proposito di finanziamento delle campagne elettorali, aveva un carattere che allargava la platea degli aventi diritto al finanziamento, rispetto al testo che adesso la Camera ci viene proponendo. Senatore Malan, soltanto un pregiudizio può indurla a sostenere il contrario. È chiaro che, con la modificazione apportata dal Senato, la platea dei beneficiari era più ampia, mentre è del tutto evidente che a questo punto, dopo la modificazione della Camera, la platea dei beneficiari è più ristretta.

Poiché l'introduzione di un risparmio, rispetto al testo introdotto dal Senato, è palesemente una delle motivazioni possibili, secondo me è sbagliato decidere la dichiarazione di inammissibilità del nostro ordine del giorno – come invece lei ha deciso in modo inappellabile, signor Presidente – oltre che gravemente lesivo della possibilità per il nostro Gruppo e per il Senato nel suo insieme di discutere la modificazione apportata dalla Camera.

A questo punto, dunque, nella premessa dell'ordine del giorno dobbiamo anche prevedere che «la soppressione dell'articolo 1-bis, approvata dalla Camera dei deputati, sembra ispirata all'obiettivo di ottenere una riduzione della relativa spesa». Poiché il testo al nostro esame certamente risparmia rispetto al testo licenziato dal Senato in termini di finanziamento pubblico delle campagne elettorali, vogliamo introdurre una seconda voce di risparmio, proponendo la soluzione che l'ordine del giorno stesso propone.

A mio giudizio quindi la sua decisione, signor Presidente, è completamente errata. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MALAN, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN, *relatore*. Signor Presidente, non mi permetto di entrare in merito all'ammissibilità o meno dell'ordine del giorno. Tuttavia, rispetto all'argomento coraggiosamente usato dal senatore Morando, sul fatto cioè che spostando la soglia aumenta o diminuisce la platea dei beneficiari, se questo è vero, è altrettanto vero che, poiché il Fondo stabilito dalla legge n. 515 del 1993 resta lo stesso – sia che lo prenda un partito, sia che lo prendano in dieci – non si risparmia, né si spende un centesimo in più o in meno. (*Applausi dal Gruppo PdL. Commenti del senatore Morando*).

PRESIDENTE. Colleghi, la decisione era presa, ma per rispetto voglio rispondere al senatore Morando.

Innanzitutto, per quanto riguarda l'aspetto politico, come ha dimostrato l'intervento del senatore Malan, si tratta di valutazioni politiche che si presentano in modo diverso. Quello che mi preme, senatore Morando, è proprio questo: lei inserisce nella motivazione, con riferimento alla scelta adottata dalla Camera, una valutazione politica che può essere legittima, così come può essere legittima quella contraria. Qui però non si discute delle motivazioni politiche, bensì del rilievo della norma, e la norma non è quella che lei dice. Pertanto la sua posizione, mi consenta, senatore, in questo caso è proprio sbagliata dal punto di vista della norma e della tecnica. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Passiamo alla votazione finale. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, intervengo in dissenso dal mio Gruppo e sarebbe bello poter utilizzare il tempo di tutti i colleghi che hanno rinunciato al loro intervento per poter motivare tale dissenso. (*Commenti dal Gruppo PdL*).

Al primo passaggio di questo decreto al Senato, la delegazione radicale (parlo quindi anche a nome della senatrice Poretti) si è astenuta, perché alcune delle nostre preoccupazioni sono state comunque inserite nel provvedimento. Sicuramente però l'impianto – che non garantisce minimamente la possibilità che le prossime elezioni, seppur accorpate, si tengano in maniera democratica – non qualificherà per la storia della letteratura politica del nostro Paese questo decreto relativo al cosiddetto *election day*.

Non ultima è la questione dei soldi: non si è riusciti neanche a mettere nero su bianco la necessità di documentare le spese relative alla campagna elettorale. Il senatore Pistorio ha giustamente parlato poco fa di finanziamento pubblico dei partiti, mentre invece la legge prevede un rimborso elettorale.

Sarebbe utile, visto e considerato che in molti, anche qui dentro, continuano quotidianamente a stracciarsi le vesti relativamente alla necessità di essere trasparenti o di essere l'unica opposizione nei confronti di questa maggioranza, far sapere agli italiani quanti soldi verranno spesi in occasione delle prossime elezioni europee, documentarli, dopo di che vedere in effetti come sono stati utilizzati e anche il risultato ottenuto. Come è già accaduto per le elezioni dell'anno scorso, non verrà speso un euro: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, Canale 5, Rete 4 e Italia 1 suppliranno a questa mancanza di democrazia. (*Applausi della senatrice Poretti*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 14,02*).

Allegato A**MOZIONI****Mozioni sulla lotta contro l'AIDS**

(1-00093) (testo 2) (17 marzo 2009)

Approvata

TOMASSINI, BIANCONI, BOSONE, CALABRÒ, D'AMBROSIO LETTIERI, DI GIACOMO, GHIGO, GRAMAZIO, MASSIDDA, RIZZI, RIZZOTTI, SACCOMANNO, DE LILLO, THALER AUSSERHOFER, PETERLINI (*). – Il Senato,

premesso che:

il Parlamento europeo il 24 aprile 2007 ha adottato la Risoluzione sulla lotta all'HIV/AIDS all'interno dell'Unione europea e nei Paesi vicini per il triennio 2007-2009;

il Parlamento europeo il 21 novembre 2008 ha adottato la Risoluzione sull'HIV/AIDS: diagnosi precoce e cure tempestive;

in occasione della giornata internazionale della lotta all'AIDS 2008 la Commissione europea e il Consiglio dell'Unione europea hanno sottolineato l'importanza della diagnosi precoce attraverso la facilitazione dell'accesso al *test* e hanno invitato tutti gli Stati membri a portare i loro risultati nel campo alla Conferenza di Vienna che si terrà nel 2010;

le conclusioni della Conferenza «2008 HIV Diagnosis Summit» della Presidenza francese dell'Unione europea, tenuta a Parigi nel novembre 2008, nello stigmatizzare il ritardo nella diagnosi per l'HIV/AIDS, invitano gli Stati membri a mettere in atto con urgenza tutte le azioni per migliorare l'accesso al *test* in un sistema che lascia, in Francia, nell'ignoranza del proprio stato almeno 40.000 sieropositivi l'anno, permettendo quindi attraverso la diagnosi precoce di migliorare la qualità della loro vita e allo stesso tempo ridurre la trasmissione della malattia;

considerato che:

in base ad alcune recenti ricerche si stima che nel nostro Paese siano circa 130.000 le persone sieropositive; poiché i casi accertati sono soltanto 65.000, il 50 per cento dei sieropositivi presenti in Italia, risultano, attualmente, non identificati;

in Italia, come negli altri Paesi della Unione europea, il numero di nuovi contagi HIV continua a crescere; nel 2008, secondo gli ultimi dati del Centro Operativo AIDS (COA) dell'istituto Superiore di Sanità, oltre 4.000 persone si sono infettate con l'HIV;

nel 2008 il COA ha comunicato che sono state 1.400 le persone sieropositive che si sono ammalate di AIDS, quelle cioè che durante lo scorso anno hanno manifestato i segni di malattie conseguenti all'infe-

zione da HIV; la diminuzione del numero di casi AIDS conclamato, nel nostro Paese, appare sempre meno netta e in alcune Regioni, come il Lazio o la Toscana, si registra addirittura un nuovo incremento;

una larga percentuale di infezioni da *virus* HIV non vengono diagnosticate e molte di queste persone, che non sanno di esser infette, scopriranno di esserlo solo quando saranno afflitte dalle patologie correlate;

l'HIV/AIDS è una malattia trasmissibile ed esiste quindi il rischio di contagio da parte delle persone infette che non sanno ancora di esserlo;

l'introduzione di misure efficaci e realistiche di salute pubblica per facilitare la diagnosi precoce dell'infezione da HIV è indispensabile per evitare un'inconsapevole diffusione della malattia, dare migliori possibilità di cura e dare al sieropositivo maggiore possibilità di tutela dei propri diritti;

la lotta all'HIV/AIDS è una sfida complessa che comprende un numero infinito di fattori in campo, il punto essenziale per affrontare la diffusione della malattia appare il raggiungimento della consapevolezza dello stato di sieropositività attraverso la diagnosi precoce e l'accesso ai *test* per l'HIV;

la piena tutela dei diritti umani e del diritto alla riservatezza è essenziale in ogni aspetto della risposta al virus dell'HIV,

impegna il Governo a:

dare mandato ufficiale e cogente alla Commissione nazionale per la lotta contro l'Aids, organo tecnico del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, di elaborare le Linee guida nazionali per garantire, indurre e facilitare l'accesso al *test*. Tali Linee guida dovranno: individuare i gruppi di fragilità sociale sui quali focalizzare i primi passi strategici; definire strumenti chiari e modalità innovative per la garanzia dell'accesso informato previo consenso, quali l'introduzione di procedure *standard* nell'accettazione per il ricovero ospedaliero; procedure *standard* di *test* con consenso informato all'interno delle strutture carcerarie, nel momento dell'accoglienza delle persone immigrate, in situazioni di conclamato disagio sociale o, ad esempio, in presenza di patologie psichiatriche previa acquisizione del consenso informato;

trasmettere le conclusioni della Commissione per la lotta contro l'Aids sulle sunnominate Linee guida entro sei mesi;

migliorare l'informazione e la prevenzione sulle malattie sessualmente trasmissibili e, in particolare, sull'HIV/AIDS e sulle epatiti, sottolineando la necessità di sottoporsi al *test* per permettere una diagnosi precoce;

a comunicare lo stato dell'applicazione di tali Linee guida sul territorio nazionale attraverso una relazione annuale da presentare al Parlamento.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

(1-00102) (12 marzo 2009)

V. testo 2

BIANCHI, SOLIANI, LEGNINI, COSENTINO, BOSONE, BASSOLI, GUSTAVINO, MARINO Ignazio, CHIAROMONTE, PORETTI, GARAVAGLIA Mariapia, BAIO, PERTOLDI, RUSCONI, ANDRIA, SERAFINI Anna Maria, ANTEZZA, PERDUCA. – Il Senato,

premessi che:

nonostante i rilevanti progressi scientifici maturati sul terreno della prevenzione e della terapia dell'AIDS, questa malattia rappresenta tuttora una delle cause di morte più diffuse a livello mondiale;

secondo i dati forniti dal Rapporto mondiale sull'AIDS 2008 delle Nazioni Unite (UNAIDS), l'epidemia di AIDS ha provocato circa 2,1 milioni di vittime nel corso del 2007, 330.000 delle quali erano bambini minori di 15 anni;

dal Rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità per il 2008 può evincersi come, a fronte di una generale riduzione dell'indice di mortalità per infezione da HIV, l'Italia registra un significativo aumento del tasso di sieropositività;

dai dati forniti dall'Unicef nel dicembre 2008 si evince come diagnosi precoce e cure tempestive possano migliorare significativamente le aspettative di vita dei neonati esposti al rischio di contagio da HIV. Tali dati dimostrano l'esigenza di approntare misure idonee a garantire un'efficace prevenzione del contagio da *virus* HIV in particolare nei confronti dei minori, attuando campagne di sensibilizzazione ed informazione in ordine alle possibili modalità di trasmissione del virus, favorendo altresì la diagnosi precoce, al duplice scopo di approntare le terapie idonee ad impedire l'aggravarsi della patologia, limitandone gli effetti pregiudizievoli, e di impedirne la trasmissione;

in ragione degli elevati tassi di diffusione dell'AIDS che si riscontrano in particolare in molti Paesi esteri, appare opportuno adottare misure finalizzate ad assicurare un'adeguata prevenzione, informazione e terapia anche nei confronti dei cittadini stranieri a prescindere dalla condizione di regolarità del loro soggiorno nel territorio dello Stato, mettendoli in condizione di accertare l'eventuale patologia, di curarla fruendo delle migliori terapie disponibili, nonché di conoscere le diverse modalità di trasmissione del *virus* HIV;

in data 20 novembre 2008, il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione (n. RC-B6-0581/2008) sulla diagnosi precoce e le cure tempestive dell'AIDS, con la quale si sono invitati il Consiglio e la Commissione a predisporre una strategia di contrasto all'AIDS, al fine di «promuovere la diagnosi precoce e la riduzione degli ostacoli alla sperimentazione, nonché di garantire un tempestivo trattamento e la comunicazione dei relativi benefici»;

con la medesima risoluzione, il Parlamento europeo ha invitato gli Stati membri a rafforzare le strategie di prevenzione e informazione sul-

l'AIDS, migliorando altresì le tecniche di sperimentazione e trattamento della patologia;

non può del resto sottacersi come desti perplessità il fatto che alla Conferenza programmatica dell'Assemblea generale dell'ONU (Ungass) sull'AIDS, tenutasi durante il mese di giugno 2008, l'Italia, diversamente da altri Paesi, non abbia presentato alcuna relazione sullo stato di avanzamento delle politiche di prevenzione dell'HIV,

impegna il Governo:

a realizzare un piano di prevenzione, diagnosi precoce e terapia dell'AIDS, approntando misure specifiche, in particolare, per la tutela dei minori sieropositivi;

a stanziare risorse idonee per favorire la ricerca scientifica e la sperimentazione di nuovi trattamenti delle patologie sessualmente trasmissibili e dell'AIDS in particolare, in ottemperanza al dispositivo n.1 della suddetta risoluzione del Parlamento europeo;

a realizzare un sistema di diagnosi precoce dell'infezione da HIV, anche nei confronti dei cittadini stranieri presenti sul territorio nazionale, a prescindere dalla condizione di regolarità o meno del loro soggiorno;

a garantire un costante monitoraggio in ordine alla diffusione del virus HIV nell'ambito della popolazione presente sul territorio nazionale, nel rispetto del diritto alla protezione dei dati personali dei soggetti interessati, ricorrendo in particolare a statistiche in forma aggregata e anonima;

ad adottare misure specifiche per migliorare lo *standard* di tutela del diritto inviolabile alla salute dei soggetti detenuti affetti da AIDS;

a realizzare campagne di sensibilizzazione, informazione e prevenzione dell'AIDS, favorendo, tra l'altro, l'insegnamento dell'educazione sessuale nelle scuole quale presupposto indispensabile ai fini della consapevolezza, da parte degli adolescenti, delle principali modalità di trasmissione del *virus* HIV;

ad adottare misure idonee a prevenire e contrastare ogni forma di discriminazione nei confronti dei soggetti affetti da AIDS, in ottemperanza al dispositivo n. 8 contenuto nella citata risoluzione del Parlamento europeo.

(1-00102) (testo 2) (12 marzo 2009)

Approvata

BIANCHI, SOLIANI, LEGNINI, COSENTINO, BOSONE, BASOLI, GUSTAVINO, MARINO Ignazio, CHIAROMONTE, PORETTI, GARAVAGLIA Mariapia, BAIIO, PERTOLDI, RUSCONI, ANDRIA, SERAFINI Anna Maria, ANTEZZA, PERDUCA, PETERLINI (*). – Il Senato,

premesso che:

nonostante i rilevanti progressi scientifici maturati sul terreno della prevenzione e della terapia dell'AIDS, questa malattia rappresenta tuttora una delle cause di morte più diffuse a livello mondiale;

secondo i dati forniti dal Rapporto mondiale sull'AIDS 2008 delle Nazioni Unite (UNAIDS), l'epidemia di AIDS ha provocato circa 2,1 milioni di vittime nel corso del 2007, 330.000 delle quali erano bambini minori di 15 anni;

dal Rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità per il 2008 può evincersi come, a fronte di una generale riduzione dell'indice di mortalità per infezione da HIV, l'Italia registra un significativo aumento del tasso di sieropositività;

dai dati forniti dall'Unicef nel dicembre 2008 si evince come diagnosi precoce e cure tempestive possano migliorare significativamente le aspettative di vita dei neonati esposti al rischio di contagio da HIV. Tali dati dimostrano l'esigenza di approntare misure idonee a garantire un'efficace prevenzione del contagio da *virus* HIV in particolare nei confronti dei minori, attuando campagne di sensibilizzazione ed informazione in ordine alle possibili modalità di trasmissione del virus, favorendo altresì la diagnosi precoce, al duplice scopo di approntare le terapie idonee ad impedire l'aggravarsi della patologia, limitandone gli effetti pregiudizievoli, e di impedirne la trasmissione;

in ragione degli elevati tassi di diffusione dell'AIDS che si riscontrano in particolare in molti Paesi esteri, appare opportuno adottare misure finalizzate ad assicurare un'adeguata prevenzione, informazione e terapia anche nei confronti dei cittadini stranieri a prescindere dalla condizione di regolarità del loro soggiorno nel territorio dello Stato, mettendoli in condizione di accertare l'eventuale patologia, di curarla fruendo delle migliori terapie disponibili, nonché di conoscere le diverse modalità di trasmissione del *virus* HIV;

in data 20 novembre 2008, il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione (n. RC-B6-0581/2008) sulla diagnosi precoce e le cure tempestive dell'AIDS, con la quale si sono invitati il Consiglio e la Commissione a predisporre una strategia di contrasto all'AIDS, al fine di «promuovere la diagnosi precoce e la riduzione degli ostacoli alla sperimentazione, nonché di garantire un tempestivo trattamento e la comunicazione dei relativi benefici»;

con la medesima risoluzione, il Parlamento europeo ha invitato gli Stati membri a rafforzare le strategie di prevenzione e informazione sull'AIDS, migliorando altresì le tecniche di sperimentazione e trattamento della patologia;

non può del resto sottacersi come desti perplessità il fatto che alla Conferenza programmatica dell'Assemblea generale dell'ONU (Ungass) sull'AIDS, tenutasi durante il mese di giugno 2008, l'Italia, diversamente da altri Paesi, non abbia presentato alcuna relazione sullo stato di avanzamento delle politiche di prevenzione dell'HIV,

impegna il Governo:

a realizzare un piano di prevenzione, diagnosi precoce e terapia dell'AIDS, approntando misure specifiche, in particolare, per la tutela dei minori sieropositivi;

a stanziare risorse idonee per favorire la ricerca scientifica e la sperimentazione di nuovi trattamenti delle patologie sessualmente trasmissibili e dell'AIDS in particolare, in ottemperanza al dispositivo n.1 della suddetta risoluzione del Parlamento europeo;

a realizzare un sistema di diagnosi precoce dell'infezione da HIV, anche nei confronti di tutti i cittadini stranieri presenti sul territorio nazionale;

a garantire un costante monitoraggio in ordine alla diffusione del virus HIV nell'ambito della popolazione presente sul territorio nazionale, nel rispetto del diritto alla protezione dei dati personali dei soggetti interessati, ricorrendo in particolare a statistiche in forma aggregata e anonima;

ad adottare misure specifiche per migliorare lo *standard* di tutela del diritto inviolabile alla salute dei soggetti detenuti affetti da AIDS;

a realizzare campagne di sensibilizzazione, informazione e prevenzione dell'AIDS, favorendo, tra l'altro, l'insegnamento dell'educazione sessuale nelle scuole quale presupposto indispensabile ai fini della consapevolezza, da parte degli adolescenti, delle principali modalità di trasmissione del *virus* HIV;

ad adottare misure idonee a prevenire e contrastare ogni forma di discriminazione nei confronti dei soggetti affetti da AIDS, in ottemperanza al dispositivo n. 8 contenuto nella citata risoluzione del Parlamento europeo.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

(1-00105) (17 marzo 2009)

Respinta

BELISARIO, GIAMBRONE, ASTORE, MASCITELLI, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, LI GOTTI, PARDI, PEDICA. – Il Senato, premesso che:

in data 6 luglio 2006 il Parlamento europeo ha approvato la risoluzione dal titolo «HIV/AIDS, tempo di agire»;

in data 24 aprile 2007 il Parlamento europeo ha adottato la risoluzione sulla lotta all'HIV/AIDS all'interno dell'Unione europea e nei Paesi vicini per il triennio 2006-2009;

in data 10 giugno 2008 si è tenuto l'incontro delle Nazioni Unite sull'AIDS, che ha fatto il punto sui progressi della comunità internazionale nella risposta globale all'epidemia rispetto agli impegni sottoscritti tra il 2001 e 2006. Purtroppo sono mancate le relazioni sullo stato dell'epidemia di 68 Stati, tra cui l'Italia, ma, stando al rapporto del Segretario generale dell'ONU, rispetto al 2006 è stato registrato qualche progresso nella risposta alla pandemia, anche se i risultati rimangono insufficienti soprattutto sotto il profilo della prevenzione: si calcola che nel 2007 il numero dei nuovi malati sia stato di 2,5 volte superiore a quello di coloro che hanno ricevuto le cure. La diffusione dei farmaci salva-vita è aumen-

tata del 42 per cento dal 2006, ma raggiunge ancora solo il 30 per cento di coloro che ne avrebbero bisogno a fronte dell'impegno a garantire una copertura del 100 per cento entro il 2010, obiettivo dell'accesso universale;

l'Italia, nella dichiarazione presentata all'incontro ONU, ha ribadito il suo impegno al raggiungimento dell'obiettivo dell'accesso universale entro il 2010, dichiarando di voler mettere al centro dell'agenda della sua presidenza del G8 la lotta contro le pandemie, mantenendo il sostegno finanziario al fondo globale e mitigando l'impatto del *virus* dell'HIV e dell'AIDS sulle donne;

in data 21 novembre 2008 il Parlamento europeo ha adottato la risoluzione «HIV/AIDS, diagnosi precoce e cure tempestive» nella quale si sottolinea l'importanza di introdurre misure efficaci di salute pubblica volte a facilitare la diagnosi precoce dell'infezione da HIV;

in data 1° dicembre 2008 si è svolta la Giornata internazionale della lotta all'AIDS ed in tale occasione la Commissione europea ed il Consiglio dell'Unione europea hanno ribadito la necessità della diffusione del *test* per la diagnosi precoce, richiedendo a tutti gli Stati membri di porre in essere tutte le azioni per la diffusione del *test* e di riferire sui relativi risultati, nel corso della prossima Conferenza internazionale sull'AIDS che si svolgerà a Vienna nel 2010;

il 19 marzo 2009 si terrà a Roma l'HIV Summit Italia 2009 su «Diagnosi Precoce, qualità della vita»;

secondo recenti ricerche del Reparto epidemiologia del Dipartimento malattie infettive dell'Istituto superiore di Sanità (ISS) si rileva che in Italia almeno 130.000 persone siano positive, mentre i casi diagnosticati siano solo 65.000. Nel 2008, secondo i dati del Centro operativo AIDS (COA) dell'Istituto superiore di sanità, più di 4.000 persone si sarebbero infettate del *virus* dell'HIV, con un aumento dei nuovi contagi;

un'alta percentuale di infezioni da *virus* HIV non sono state ancora diagnosticate e molte persone, ignare del proprio stato di salute, scopriranno di essere sieropositive solo quando avranno contratto altre patologie;

l'Istituto superiore di sanità stima che il 50 per cento dei sieropositivi presenti in Italia non siano identificati;

considerato che:

nel nostro Paese, la recente discussione di proposte normative che prevedono la possibilità per i medici di denunciare i clandestini che si rivolgono per cure alle strutture sanitarie, e la loro eventuale definitiva approvazione da parte del Parlamento, provocherà la gravissima conseguenza di allontanare ulteriormente i cittadini stranieri irregolari dal contatto con il servizio pubblico ospedaliero;

la riduzione degli ostacoli per l'accesso al *test* per l'HIV e la conseguente diagnosi precoce rappresentano l'unica possibilità per offrire adeguate cure al sieropositivo;

il rispetto e la realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali per tutti è essenziale per ridurre la vulnerabilità all'HIV/AIDS,

impegna il Governo:

ad adottare un piano nazionale volto a promuovere l'accesso all'educazione, all'informazione, alla consulenza volontaria, ai *test* e ai servizi correlati in materia di HIV/AIDS, garantendo la piena tutela della riservatezza e il consenso informato, nonché la promozione di un ambiente sociale e giuridico favorevole e sicuro ai fini della dichiarazione volontaria della sieropositività;

a realizzare un'ampia strategia di prevenzione fondata sull'avvio di programmi rivolti ai giovani intesi a promuovere l'uso degli anticoncezionali e l'educazione in materia di HIV/AIDS;

ad attuare un piano di prevenzione e diagnosi precoce per facilitare l'accesso al *test* anche nei confronti dei cittadini stranieri presenti nel territorio nazionale, indipendentemente dalla condizione di regolarità o meno del loro soggiorno;

ad adottare ogni iniziativa normativa volta ad espungere dall'ordinamento giuridico italiano eventuali norme che prevedano la possibilità per i medici di denunciare alle autorità giudiziarie gli immigrati clandestini bisognosi di cure;

a stanziare adeguate risorse per favorire la ricerca scientifica e la sperimentazione di nuovi trattamenti delle patologie sessualmente trasmissibili e dell'AIDS;

ad adottare concrete iniziative, in considerazione degli impegni assunti a livello internazionale, volte a realizzare l'accesso universale, aumentando l'impegno finanziario da destinare al Fondo globale per la lotta all'AIDS.

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 gennaio 2009, n. 3, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento nell'anno 2009 delle consultazioni elettorali e referendarie (1341-B)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 27 gennaio 2009, n. 3, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento nell'anno 2009 delle consultazioni elettorali e referendarie, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL
DECRETO-LEGGE 27 GENNAIO 2009, N. 3

Dopo l'articolo 1, è inserito il seguente:

Art. 1-bis. - (*Dimensioni dei contrassegni sulle schede elettorali*) - 1. All'articolo 15, primo comma, della legge 24 gennaio 1979, n. 18, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "I contrassegni devono essere riprodotti sulle schede con il diametro di centimetri 3".

2. Nella Tabella B allegata alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, e successive modificazioni, le parole: "mm 20", ovunque ricorrano, sono sostituite dalle seguenti: "mm 30".

3. All'articolo 72, comma 3, del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, dopo il secondo periodo è inserito il seguente: "Tali contrassegni devono essere riprodotti sulle schede con il diametro di centimetri 3".

4. All'articolo 73, comma 3, del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "I contrassegni devono essere riprodotti sulle schede con il diametro di centimetri 3".

5. All'articolo 74, comma 4, del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "I contrassegni devono essere riprodotti sulle schede con il diametro di centimetri 3".

All'articolo 2 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«17-bis. Per le elezioni di cui al comma 1, il numero di elettori da assegnare ad ogni sezione di cui all'articolo 4, comma 5, del decreto-legge 24 giugno 1994, n. 408, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1994, n. 483, non può essere superiore a 3.000».

All'articolo 4, al comma 1, primo periodo, le parole: «senza maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato» sono sostituite dalle seguenti: «senza maggiori oneri a carico della finanza pubblica».

Dopo l'articolo 4, è inserito il seguente:

«Art. 4-bis. - (*Ammissione ai seggi elettorali degli osservatori OSCE*). - 1. In occasione delle consultazioni elettorali e referendarie del 2009 disciplinate da leggi statali, in attuazione degli impegni internazionali assunti dall'Italia nell'ambito dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), è ammessa la presenza, presso gli uffici elettorali di sezione, di osservatori elettorali internazionali. A tal fine gli osservatori internazionali sono preventivamente accreditati dal Mini-

stero degli affari esteri che, almeno venti giorni prima della data stabilita per il voto, trasmette al Ministero dell'interno l'elenco nominativo per la successiva comunicazione ai prefetti di ciascuna provincia ed ai sindaci.

2. Gli osservatori elettorali di cui al comma 1 non possono in alcun modo interferire nello svolgimento delle operazioni dell'ufficio elettorale di sezione».

ARTICOLI DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

(Disciplina per il contemporaneo svolgimento delle elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia con le elezioni amministrative per l'anno 2009)

1. Limitatamente all'anno 2009, in caso di contemporaneo svolgimento delle elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia con il primo turno di votazione per le elezioni dei presidenti della provincia, dei sindaci e dei consigli provinciali e comunali, anche quando disciplinate da norme regionali, lo svolgimento delle operazioni elettorali è regolato dalle seguenti disposizioni, ferma restando per il resto la vigente normativa relativa alle singole consultazioni elettorali:

a) le operazioni di votazione si svolgono dalle ore 15 alle ore 22 del sabato e dalle ore 7 alle ore 22 della domenica;

b) ai fini del computo dei termini dei procedimenti elettorali si considera giorno della votazione quello della domenica;

c) le operazioni previste dall'articolo 32, primo comma, numeri 2), 3) e 4), del testo unico delle leggi per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, devono essere ultimate non oltre il quarantacinquesimo giorno antecedente a quello della votazione, giorno in cui deve essere pubblicato il manifesto recante l'annuncio dell'avvenuta convocazione dei comizi per la elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia; il termine per il compimento delle operazioni previste dal primo comma dell'articolo 33 del citato testo unico n. 223 del 1967 decorre dalla data di pubblicazione del suddetto manifesto;

d) per il materiale occorrente agli uffici elettorali di sezione si applicano le disposizioni dell'articolo 33 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361;

e) le cartoline avviso agli elettori residenti all'estero che esercitano il diritto di voto presso gli uffici elettorali di sezione del territorio nazionale sono spedite col mezzo postale più rapido;

f) salvo quanto previsto dal presente decreto, per la nomina dei componenti, per la costituzione e per il funzionamento degli uffici elettorali di sezione e per le operazioni preliminari alla votazione si applicano le disposizioni di cui alle leggi 8 marzo 1989, n. 95, e 21 marzo 1990, n. 53, nonché del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361;

g) gli uffici elettorali comunali, al fine di rilasciare, previa annotazione in apposito registro, le tessere elettorali non consegnate o i duplicati delle tessere in caso di deterioramento, smarrimento o furto dell'originale, restano aperti dal lunedì al venerdì antecedenti alla votazione dalle ore 9 alle ore 19, il sabato dalle ore 8 alle ore 22 e la domenica per tutta la durata delle operazioni di voto;

h) l'atto di designazione dei rappresentanti presso gli uffici elettorali di sezione è presentato, entro il giovedì precedente il giorno della votazione, al segretario del comune che ne dovrà curare la trasmissione ai presidenti degli uffici elettorali di sezione, ovvero è presentato direttamente ai singoli presidenti degli uffici elettorali di sezione il sabato, purché prima dell'inizio delle operazioni di votazione;

i) gli adempimenti di cui all'articolo 30 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, devono essere effettuati entro le ore 7 e 30 del sabato di inizio delle operazioni di votazione; successivamente, alle ore 9, il presidente costituisce l'ufficio elettorale di sezione, provvedendo ad espletare le operazioni preliminari alla votazione, ivi comprese quelle di autenticazione delle schede;

l) l'ufficio elettorale di sezione, dopo che siano state ultimate le operazioni di votazione e di riscontro dei votanti per tutte le consultazioni che hanno avuto luogo, procede alla formazione dei plichi contenenti gli atti relativi a tali operazioni e le schede avanzate. I plichi devono essere contemporaneamente rimessi, prima che abbiano inizio le operazioni di scrutinio, per il tramite del comune, al tribunale del circondario o sezione distaccata, che ne rilascia ricevuta. Effettuate le anzidette operazioni, l'ufficio elettorale di sezione dà inizio alle operazioni di scrutinio per la elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia;

m) lo scrutinio per le elezioni provinciali e comunali ha inizio alle ore 14 del lunedì successivo al giorno di votazione, dando la precedenza allo spoglio delle schede per le elezioni provinciali e poi, senza interruzione, di quelle per le elezioni comunali;

n) ai componenti di tutti gli uffici elettorali di sezione spettano i compensi di cui all'articolo 1, commi 1, 2, 3 e 4, della legge 13 marzo 1980, n. 70;

o) in caso di successivo secondo turno di votazione per le elezioni dei presidenti della provincia e dei sindaci, si applicano le disposizioni di cui alle lettere *a)*, *b)*, *f)*, *g)*, *h)*, *i)* ed *n)* e le operazioni di scrutinio hanno inizio dopo la chiusura delle votazioni nella giornata di domenica, appena completate le operazioni previste dall'articolo 53 del testo unico delle

leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570.

2. In caso di contemporaneo svolgimento delle elezioni di cui al comma 1, l'importo massimo delle spese da rimborsare a ciascun comune per l'organizzazione tecnica e l'attuazione delle elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, fatta eccezione per il trattamento economico dei componenti di seggio, è stabilito nei limiti delle assegnazioni di bilancio disposte per lo scopo dal Ministero dell'interno, con proprio decreto, con distinti parametri per elettore e per sezione elettorale, calcolati, rispettivamente, nella misura di due terzi e di un terzo sul totale da ripartire. Per i comuni aventi fino a 5 sezioni elettorali le quote sono maggiorate del 40 per cento. Dall'attuazione del precedente periodo non derivano nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato. All'incremento della dotazione finanziaria relativa ai rimborsi elettorali per i comuni aventi fino a 5 sezioni elettorali si provvede mediante compensazione tra gli enti beneficiari. Le spese derivanti dall'attuazione di adempimenti comuni alle elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia ed alle elezioni dei presidenti delle province, dei sindaci e dei consigli provinciali e comunali sono proporzionalmente ripartite tra lo Stato e gli altri enti interessati alle consultazioni, fermo restando per lo Stato il vincolo di cui al primo periodo. Il riparto delle spese anticipate dai comuni interessati è effettuato dai prefetti sulla base dei rendiconti dei comuni da presentarsi entro il termine di quattro mesi dalla data delle consultazioni, a pena di decadenza dal diritto al rimborso. Con le stesse modalità si procede per il riparto delle altre spese sostenute direttamente dall'Amministrazione dello Stato e relative ad adempimenti comuni.

3. In caso di contemporaneo svolgimento delle elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia con le elezioni dei presidenti della provincia, dei sindaci e dei consigli provinciali e comunali delle regioni a statuto speciale, il riparto di cui al comma 2 è effettuato d'intesa tra il Ministero dell'interno e l'amministrazione regionale, fermo restando per lo Stato il vincolo di cui al medesimo comma 2, primo periodo.

Articolo 2.

(Voto dei cittadini temporaneamente fuori dal territorio dell'Unione europea per motivi di servizio o missioni internazionali in occasione delle elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia dell'anno 2009)

1. In occasione delle elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia dell'anno 2009, esercitano il diritto di voto per corri-

spondenza all'estero per le circoscrizioni del territorio nazionale, secondo le modalità indicate nel presente articolo, i seguenti elettori:

a) appartenenti alle Forze armate e alle Forze di polizia temporaneamente fuori dal territorio dell'Unione europea in quanto impegnati nello svolgimento di missioni internazionali;

b) dipendenti di Amministrazioni dello Stato, di regioni o di province autonome, temporaneamente fuori dal territorio dell'Unione europea per motivi di servizio, qualora la durata prevista della loro permanenza all'estero, secondo quanto attestato dall'Amministrazione di appartenenza, sia superiore a tre mesi, nonché, qualora non iscritti alle anagrafi dei cittadini italiani residenti all'estero, i loro familiari conviventi;

c) professori universitari, ordinari ed associati, ricercatori e professori aggregati, di cui all'articolo 1, comma 10, della legge 4 novembre 2005, n. 230, che si trovano in servizio fuori dal territorio dell'Unione europea presso istituti universitari e di ricerca per una durata complessiva all'estero di almeno sei mesi e che, alla data del decreto del Presidente della Repubblica di convocazione dei comizi, si trovano all'estero da almeno tre mesi, nonché, qualora non iscritti nelle anagrafi dei cittadini italiani all'estero, i loro familiari conviventi.

2. Gli elettori di cui al comma 1, lettera *a)*, appartenenti alle Forze armate, compresa l'Arma dei carabinieri, se già effettivi sul territorio nazionale di grandi unità, reggimenti, battaglioni e equivalenti, o unità navali, impiegati organicamente in missioni internazionali esercitano il diritto di voto per corrispondenza per la circoscrizione in cui è compreso il comune ove hanno sede i citati enti di appartenenza. I rimanenti elettori di cui alla stessa lettera *a)*, nonché quelli di cui alle lettere *b)* e *c)* del medesimo comma 1 esercitano il diritto di voto per corrispondenza all'estero per la circoscrizione in cui è compreso il comune di Roma.

3. Gli elettori di cui al comma 1, lettere *a)* e *b)*, presentano dichiarazione ai fini dell'iscrizione nell'elenco previsto dal comma 5, quinto periodo, che deve pervenire al comando o amministrazione di appartenenza entro e non oltre il trentacinquesimo giorno antecedente alla data della votazione in Italia, indicando il nome ed il cognome, il cognome del coniuge per le donne coniugate o vedove, il luogo e la data di nascita, il sesso, l'indirizzo di residenza, il comune di iscrizione nelle liste elettorali, l'indirizzo del proprio reparto o dimora all'estero e, ove possibile, i recapiti telefonici, telematici e telefax all'estero. I familiari conviventi degli elettori di cui al comma 1, lettera *b)*, entro e non oltre il trentacinquesimo giorno antecedente alla data della votazione in Italia, fanno pervenire la dichiarazione all'amministrazione di appartenenza del proprio familiare ed unitamente ad essa rendono, ai sensi dell'articolo 47 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà in ordine allo stato di familiare convivente del dipendente. Il comando o amministrazione di appartenenza o di impiego, entro e non oltre il trentesimo

giorno antecedente alla data della votazione in Italia, fa pervenire all'ufficio consolare i nominativi dei dichiaranti, in elenchi distinti per comune di residenza e comprensivi dei dati di cui al primo periodo, unitamente all'attestazione della presentazione delle rispettive dichiarazioni entro il termine prescritto e della sussistenza, in capo ad ognuno di essi, delle condizioni previste al comma 1.

4. Gli elettori di cui al comma 1, lettera c), fanno pervenire direttamente all'ufficio consolare la dichiarazione ai fini dell'iscrizione nell'elenco previsto dal comma 5, quinto periodo, comprensiva dei dati di cui al primo periodo del comma 3, entro e non oltre il trentacinquesimo giorno antecedente alla data della votazione in Italia, ed unitamente ad essa rendono, ai sensi dell'articolo 47 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà che attesti sia il servizio presso istituti universitari e di ricerca all'estero per una durata complessiva di almeno sei mesi, sia la presenza all'estero da almeno tre mesi alla data del decreto del Presidente della Repubblica di convocazione dei comizi. I familiari conviventi degli elettori di cui al comma 1, lettera c), unitamente alla dichiarazione ai fini dell'iscrizione nell'elenco previsto dal comma 5, quinto periodo, comprensiva dei dati di cui al primo periodo del comma 3, rendono, ai sensi dell'articolo 47 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà in ordine allo stato di familiare convivente del professore o ricercatore.

5. L'ufficio consolare, entro il venticinquesimo giorno antecedente alla data della votazione in Italia, trasmette a ciascun comune, tramite telefax o per via telematica, l'elenco dei nominativi, con luogo e data di nascita, dei residenti nel comune che hanno fatto pervenire le dichiarazioni di cui ai commi 3 e 4. Ciascun comune, entro le successive ventiquattro ore, con le stesse modalità, invia all'ufficio consolare l'attestazione dell'ufficiale elettorale, anche cumulativa, in ordine alla mancanza di cause ostative al godimento dell'elettorato attivo da parte di ciascuno degli elettori compresi nell'elenco di cui al primo periodo. Nei due giorni successivi alla scadenza del termine di cui al secondo periodo, l'ufficiale elettorale redige l'elenco degli elettori per i quali è stata rilasciata l'attestazione di mancanza di cause ostative all'esercizio del diritto di voto per corrispondenza all'estero e lo trasmette alla commissione elettorale circondariale, che provvede a depennare, entro il ventesimo giorno antecedente alla data della votazione in Italia, i medesimi elettori dalle liste destinate alle sezioni in cui essi risultano iscritti, ovvero, in caso di svolgimento contestuale di altra consultazione in cui non trova applicazione la modalità del voto per corrispondenza, ad apporre apposita annotazione sulle medesime liste. Nei casi in cui vi siano cause ostative al godimento dell'elettorato attivo, l'ufficiale elettorale non rilascia la relativa attestazione ed il comune trasmette, tramite telefax o per via telematica, apposita comunicazione all'ufficio consolare entro il medesimo termine previsto al secondo periodo. L'ufficio consolare iscrive i nominativi degli elettori tem-

poraneamente all'estero aventi diritto al voto per corrispondenza in apposito elenco.

6. Gli elettori di cui al comma 1, lettere *a)*, *b)* e *c)*, che hanno fatto pervenire la dichiarazione ai fini dell'iscrizione nell'elenco previsto dal comma 5, quinto periodo, possono revocarla mediante espressa dichiarazione di revoca, datata e sottoscritta dall'interessato, che deve pervenire direttamente all'ufficio consolare entro e non oltre il ventitreesimo giorno antecedente alla data della votazione in Italia. L'ufficio consolare, entro il giorno successivo, provvede a trasmettere la dichiarazione di revoca, tramite telefax o per via telematica, al comune di residenza del dichiarante.

7. Gli elettori che hanno presentato dichiarazione di revoca ai sensi del comma 6 e gli elettori che, pur essendo nelle condizioni previste al comma 1, lettere *a)*, *b)* e *c)*, non hanno fatto pervenire la dichiarazione nei termini e con le modalità previsti dai commi 3 e 4, restano iscritti nelle liste della sezione del comune di residenza ed ivi esercitano il proprio diritto di voto per la circoscrizione del territorio nazionale in cui è compresa la sezione di assegnazione. Gli elettori di cui al comma 1, lettere *a)*, *b)* e *c)*, aventi diritto al voto per corrispondenza, che non hanno revocato la relativa dichiarazione nei termini e con le modalità previsti al comma 6, non possono esercitare il proprio diritto di voto nel territorio nazionale. Gli elettori di cui al comma 1, lettera *a)*, aventi diritto al voto per corrispondenza, esercitano il diritto di voto in Italia, qualora presentino al comune apposita attestazione del comandante del reparto di appartenenza o di impiego dalla quale risulti che, per cause di forza maggiore, non hanno potuto esercitare il diritto di voto per corrispondenza all'estero.

8. Il Ministero dell'interno, entro il ventiseiesimo giorno antecedente alla data della votazione in Italia, consegna al Ministero degli affari esteri, per gli elettori che esercitano il diritto di voto per la circoscrizione in cui è compreso il comune di Roma, le liste dei candidati e il modello della scheda elettorale relativi alla medesima circoscrizione. Sulla base delle istruzioni fornite dal Ministero degli affari esteri, le rappresentanze diplomatiche e consolari, preposte a tale fine dallo stesso Ministero, provvedono alla stampa del materiale elettorale da inserire nel plico che viene inviato all'elettore temporaneamente all'estero che esercita il diritto di voto per corrispondenza. Non oltre diciotto giorni prima della data stabilita per le votazioni in Italia, gli uffici consolari inviano agli elettori temporaneamente all'estero che esercitano il diritto di voto per corrispondenza il plico contenente il certificato elettorale, la scheda elettorale della circoscrizione indicata al primo periodo e la relativa busta, le liste dei candidati, la matita copiativa nonché una busta affrancata recante l'indirizzo del competente ufficio consolare. Un plico non può contenere i documenti elettorali di più di un elettore. Una volta espresso il proprio voto sulla scheda elettorale mediante la matita copiativa, l'elettore introduce nell'apposita busta la scheda, sigilla la busta, la introduce nella busta affrancata unitamente alla matita copiativa e al tagliando staccato dal certificato elettorale comprovante l'esercizio del diritto di voto e la spedisce non oltre il decimo giorno antecedente alla data stabilita per le votazioni in Italia. Le

schede e le buste che le contengono non devono recare alcun segno di riconoscimento.

9. I comandanti dei reparti militari e di polizia impegnati nello svolgimento di missioni internazionali ed i titolari degli uffici diplomatici e consolari, o loro delegati, adottano ogni utile iniziativa al fine di garantire il rispetto dei principi costituzionali di libertà, personalità e segretezza del voto.

10. Le schede votate per corrispondenza dagli elettori di cui al comma 1, lettere *a)*, *b)* e *c)*, sono scrutinate dai seggi costituiti presso gli uffici elettorali circoscrizionali ai sensi dell'articolo 6 del decreto-legge 24 giugno 1994, n. 408, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1994, n. 483.

11. I responsabili degli uffici consolari inviano, senza ritardo, al presidente dell'Ufficio elettorale circoscrizionale costituito presso la Corte d'appello di Roma, le buste comunque pervenute non oltre le ore 16, ora locale, del giovedì antecedente alla data stabilita per le votazioni in Italia, unitamente all'elenco di cui al comma 5, quinto periodo. Le buste sono inviate con una spedizione unica, per via aerea e con valigia diplomatica. I responsabili degli uffici consolari provvedono, dopo l'invio dei plichi in Italia, all'immediato incenerimento delle schede pervenute dopo la scadenza del termine di cui al primo periodo e di quelle non utilizzate per i casi di mancato recapito del plico all'elettore. Di tali operazioni viene redatto apposito verbale, che viene trasmesso al Ministero degli affari esteri.

12. Per gli elettori che esercitano il diritto di voto per circoscrizioni diverse da quella di Roma di cui al comma 2, primo periodo, sono definite, in considerazione delle particolari situazioni locali, di intesa tra il Ministero della difesa e i Ministeri degli affari esteri e dell'interno, le modalità tecnico-organizzative di formazione dei plichi, del loro recapito all'elettore all'estero, di raccolta dei plichi all'estero, nonché quelle di consegna dei plichi stessi, a cura del Ministero della difesa, ai presidenti dei rispettivi uffici elettorali circoscrizionali costituiti presso la Corte d'appello nella cui giurisdizione è il capoluogo della circoscrizione, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, e della tabella A allegata alla medesima legge. Le intese di cui al presente comma sono effettuate, ove necessario, anche per consentire l'esercizio del diritto di voto agli elettori di cui al comma 1, lettera *a)*, che votano per corrispondenza per la circoscrizione in cui è compreso il comune di Roma, nonché agli elettori in servizio presso le Rappresentanze diplomatiche e consolari e ai loro familiari conviventi. Ai fini dell'attuazione delle disposizioni contenute nel presente articolo, non trova applicazione l'articolo 19 della legge 27 dicembre 2001, n. 459.

13. L'assegnazione dei plichi, contenenti le buste con le schede votate dagli elettori di cui al comma 1, lettere *a)*, *b)* e *c)*, è effettuata, a cura dei presidenti dei rispettivi uffici elettorali circoscrizionali, ai singoli seggi in modo proporzionale, in numero almeno pari a venti buste e, in ogni caso, con modalità tali da garantire la segretezza del voto, l'inseri-

mento in una medesima urna, lo scrutinio congiunto e la verbalizzazione unica previsti dai commi 15, lettera *d*), e 16.

14. Insieme ai plichi contenenti le buste inviate dagli elettori, i presidenti degli uffici elettorali circoscrizionali consegnano ai presidenti dei seggi copie, autenticate dagli stessi presidenti, degli elenchi degli elettori temporaneamente all'estero che esercitano il diritto di voto per corrispondenza di cui al comma 5, quinto periodo.

15. A partire dalle ore 15 della domenica fissata per la votazione nel territorio nazionale, i presidenti dei seggi procedono alle operazioni di apertura dei plichi assegnati al seggio. Ciascun presidente, coadiuvato dal segretario:

a) apre i plichi e accerta che il numero delle buste ricevute corrisponda al numero delle buste indicato nel verbale di consegna dei plichi;

b) procede all'apertura di ciascuna delle buste esterne, compiendo per ciascuna di esse le seguenti operazioni:

1) accerta che la busta esterna contenga sia il tagliando del certificato elettorale di un solo elettore, sia la busta interna, destinata a contenere la scheda con l'espressione del voto;

2) accerta che il tagliando incluso nella busta esterna appartenga ad un elettore incluso negli elenchi consolari degli elettori temporaneamente all'estero aventi diritto al voto per corrispondenza;

3) accerta che la busta interna, destinata a contenere la scheda con l'espressione del voto, sia chiusa, integra e non rechi alcun segno di riconoscimento;

4) annulla la scheda inclusa in una busta che contiene più di un tagliando del certificato elettorale, o un tagliando di un elettore che ha votato più di una volta, o di un elettore non inserito negli elenchi consolari, ovvero contenuta in una busta aperta, lacerata o che reca segni di riconoscimento; in ogni caso, separa dal relativo tagliando del certificato elettorale la busta interna recante la scheda annullata, in modo che non sia possibile procedere alla identificazione del voto;

c) successivamente, procede all'apertura delle singole buste interne, accertandosi, in ogni caso, che nessuno apra le schede ed imprimendo il bollo della sezione sul retro di ciascuna scheda, nell'apposito spazio;

d) incarica uno scrutatore di apporre la propria firma sul retro di ciascuna scheda e di inserirla immediatamente nell'urna in uso presso il seggio anche per contenere le schede votate dagli elettori residenti negli altri Paesi dell'Unione europea.

16. A partire dalle ore 22 dello stesso giorno di domenica, i seggi procedono allo scrutinio congiunto delle schede votate dagli elettori temporaneamente all'estero e delle schede votate dagli elettori residenti negli altri Paesi dell'Unione europea, effettuando anche la verbalizzazione unica del risultato di tale scrutinio congiunto.

17. Per l'esercizio del diritto di voto per corrispondenza all'estero e per le operazioni preliminari allo scrutinio trovano applicazione le disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 2001, n. 459, ed al relativo regolamento di attuazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica 2 aprile 2003, n. 104, in quanto compatibili. Per lo svolgimento delle operazioni di scrutinio e di proclamazione dei risultati trovano applicazione le disposizioni di cui all'articolo 6 del decreto-legge 24 giugno 1994, n. 408, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1994, n. 483, fermo restando che il termine orario previsto dal comma 6 del medesimo articolo è anticipato alle ore 14 del giorno fissato per la votazione.

Articolo 3.

(Voto dei cittadini temporaneamente all'estero per motivi di servizio o missioni internazionali in occasione dei referendum previsti dall'articolo 75 della Costituzione che si svolgono nell'anno 2009)

1. In occasione dei *referendum* previsti dall'articolo 75 della Costituzione che si svolgono nell'anno 2009, esercitano il diritto di voto per corrispondenza nella circoscrizione Estero, secondo le modalità indicate nel presente articolo, i seguenti elettori:

a) appartenenti alle Forze armate e alle Forze di polizia temporaneamente all'estero in quanto impegnati nello svolgimento di missioni internazionali;

b) dipendenti di Amministrazioni dello Stato, di regioni o di province autonome, temporaneamente all'estero per motivi di servizio, qualora la durata prevista della loro permanenza all'estero, secondo quanto attestato dall'Amministrazione di appartenenza, sia superiore a tre mesi, nonché, qualora non iscritti alle anagrafi dei cittadini italiani residenti all'estero, i loro familiari conviventi;

c) professori universitari, ordinari ed associati, ricercatori e professori aggregati, di cui all'articolo 1, comma 10, della legge 4 novembre 2005, n. 230, che si trovano in servizio presso istituti universitari e di ricerca all'estero per una durata complessiva di almeno sei mesi e che, alla data del decreto del Presidente della Repubblica di convocazione dei comizi, si trovano all'estero da almeno tre mesi, nonché, qualora non iscritti alle anagrafi dei cittadini italiani residenti all'estero, i loro familiari conviventi.

2. A tali fini, trovano applicazione le disposizioni di cui all'articolo 2, commi 3, 4, 5, 6, 7 e 9. Per l'esercizio del diritto di voto per corrispondenza all'estero, nonché per lo svolgimento delle operazioni preliminari allo scrutinio, delle operazioni di scrutinio e di proclamazione dei risultati, trovano applicazione le disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 2001, n. 459, ed al relativo regolamento di attuazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica 2 aprile 2003, n. 104, in quanto compatibili.

3. Negli Stati in cui le Forze armate e di polizia sono impegnate nello svolgimento di attività istituzionali, per gli elettori di cui al comma 1, lettera *a*), nonché per gli elettori in servizio presso le rappresentanze diplomatiche e consolari e loro familiari conviventi, sono definite, ove necessario in considerazione delle particolari situazioni locali, di intesa tra il Ministero della difesa e i Ministeri degli affari esteri e dell'interno, le modalità tecnico-organizzative di formazione dei plichi, del loro recapito ai suddetti elettori all'estero, di raccolta dei plichi all'estero, nonché di consegna dei plichi stessi, a cura del Ministero della difesa, all'ufficio centrale per la circoscrizione Estero. Tali intese sono effettuate anche per consentire comunque l'esercizio del diritto di voto agli elettori di cui al presente comma, nel caso in cui non siano state concluse le intese in forma semplificata di cui all'articolo 19, comma 1, della legge 27 dicembre 2001, n. 459, ovvero vi sia la situazione politica o sociale di cui al comma 4 del medesimo articolo 19.

4. Ai fini dello scrutinio congiunto delle schede votate per corrispondenza dagli elettori di cui al comma 1, lettere *a*), *b*) e *c*), con le schede votate dagli elettori residenti all'estero, l'assegnazione dei relativi plichi è effettuata, a cura del presidente dell'ufficio centrale per la circoscrizione Estero, ai singoli seggi in modo proporzionale, in numero almeno pari a venti buste e, in ogni caso, con modalità tali da garantire la segretezza del voto, l'inserimento in una medesima urna e la verbalizzazione unica delle risultanze di tale scrutinio congiunto tra schede votate dagli elettori temporaneamente all'estero e schede votate da elettori residenti all'estero, anche provenienti da altro ufficio consolare o Stato della medesima ripartizione.

5. Nel caso in cui le date fissate per le votazioni nel territorio nazionale per i *referendum* previsti dall'articolo 75 della Costituzione e per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia non siano distanti più di quindici giorni, fuori dal territorio dell'Unione europea la dichiarazione pervenuta, ai sensi dell'articolo 2, commi 3 e 4, non oltre il trentacinquesimo giorno antecedente alla data della prima votazione è valida anche per la seconda votazione, salvo espressa volontà contraria e fatta salva la facoltà di revoca entro il ventitreesimo giorno antecedente alla data della relativa votazione. Ove possibile, agli elettori di cui al comma 1, lettere *a*), *b*) e *c*), aventi diritto al voto per corrispondenza per i due diversi tipi di consultazioni, viene inviato un plico unico con buste distinte per ciascun tipo di consultazione, contenenti le schede ed il restante materiale previsto dalla legge per l'esercizio del voto per corrispondenza in ciascuna consultazione.

Articolo 4.

(*Disposizioni per assicurare la funzionalità delle commissioni e sottocommissioni elettorali circondariali*)

1. In previsione degli adempimenti affidati dalla legge alle commissioni e sottocommissioni elettorali circondariali nell'anno 2009, il prefetto, al fine di assicurare comunque il *quorum* alle medesime commissioni, designa al presidente della Corte d'appello, senza maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, funzionari statali da nominare componenti aggiunti. Tali funzionari partecipano ai lavori in caso di assenza degli altri componenti titolari o supplenti e nelle more dell'eventuale procedimento di decadenza previsto dall'articolo 23 del testo unico delle leggi per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223.

Articolo 5.

(*Copertura finanziaria*)

1. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, pari a 1.451.850 euro per l'anno 2009, si provvede mediante utilizzo del Fondo da ripartire per fronteggiare le spese derivanti dalle elezioni politiche, amministrative, del Parlamento europeo e dall'attuazione dei *referendum*, iscritto nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2009, alla missione «Fondi da ripartire», programma «Fondi da assegnare».

Articolo 6.

(*Entrata in vigore*)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

EMENDAMENTO

1.1

CECCANTI

Inammissibile

Al comma 1, alinea, dopo le parole: «spettanti all'Italia» aggiungere le seguenti: «e delle consultazioni referendarie».

Conseguentemente, al medesimo alinea, aggiungere, in fine, le parole: «e referendarie», e alla rubrica, dopo le parole: «spettanti all'Italia» aggiungere le seguenti: «e delle consultazioni referendarie».

ORDINE DEL GIORNO

G1.1

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, CECCANTI, LEGNINI, PEGORER, SOLIANI, GASBARRI, BIANCO, INCOSTANTE, ADAMO, BASTICO, DE SENA, MARINO Mauro Maria, PROCACCI, SANNA, VITALI

Inammissibile

Il Senato,

premesso che:

con l'articolo 1 del decreto-legge 27 gennaio 2009, n. 3, in conversione è stato reso possibile il contemporaneo svolgimento del primo turno di votazione per le elezioni dei presidenti della provincia, dei sindaci e dei consigli provinciali e comunali, insieme alle elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia;

il *referendum* in materia elettorale già dichiarato ammissibile e indetto per la primavera 2008 con decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 2008 è stato sospeso a causa dello scioglimento anticipato delle Camere;

dal momento che, ai sensi dell'articolo 34 della legge 352/1970, la data di convocazione degli elettori per le consultazioni referendarie deve essere fissata in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno, ben potrebbe disporsi il contemporaneo svolgimento del *referendum* di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 2008 e delle elezioni amministrative ed europee, così da consentire il risparmio di circa 400 milioni di euro (tra costi diretti e indiretti) per la finanza pubblica, come può evincersi dalle stime riportate dagli organi di stampa;

tale accorpamento non sarebbe del resto precluso dalla normativa vigente, dal momento che l'articolo 31 della legge n. 352 del 1970 impedisce esclusivamente l'abbinamento tra *referendum* ed elezioni politiche;

la mancata previsione dell'accorpamento delle consultazioni referendarie a quelle elettorali determinerebbe quindi l'ingiustificata sottrazione, alla finanza pubblica, di una quantità significativa di risorse economiche che ben potrebbero essere utilizzate – *a fortiori* in un periodo di crisi – per finalità pubbliche di assoluto rilievo;

contro tale proposta non si potrebbe neppure addurre l'argomento secondo cui l'accorpamento delle tre consultazioni rischierebbe di indurre in errore il cittadino elettore, in quanto si tratta evidentemente di un rilievo non solo pretestuoso - fondato su una presunta incapacità del cittadino di comprendere il significato delle proprie scelte - ma anche contraddetto dalla positiva esperienza di numerosi ordinamenti stranieri, quali ad esempio quello statunitense, ove si consente ordinariamente il contemporaneo svolgimento di consultazioni referendarie ed elettorali, con un significativo risparmio dei costi connessi alla realizzazione delle relative votazioni,

impegna il Governo:

a disporre l'accorpamento delle consultazioni referendarie di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 2008 con quelle relative alle elezioni amministrative ed europee previste per la primavera del 2009.

G1.1 (testo 2)

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, CECCANTI, LEGNINI, PEGORER, SOLIANI, GASBARRI, BIANCO, INCOSTANTE, ADAMO, BASTICO, DE SENA, MARINO Mauro Maria, PROCACCI, SANNA, VITALI

Inammissibile

Il Senato,

premesso che:

la soppressione dell'articolo 1-*bis*, approvata dalla Camera dei deputati, sembra ispirata all'obiettivo di ottenere una riduzione della relativa spesa;

con l'articolo 1 del decreto-legge 27 gennaio 2009, n. 3, in conversione è stato reso possibile il contemporaneo svolgimento del primo turno di votazione per le elezioni dei presidenti della provincia, dei sindaci e dei consigli provinciali e comunali, insieme alle elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia;

il *referendum* in materia elettorale già dichiarato ammissibile e indetto per la primavera 2008 con decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 2008 è stato sospeso a causa dello scioglimento anticipato delle Camere;

dal momento che, ai sensi dell'articolo 34 della legge 352/1970, la data di convocazione degli elettori per le consultazioni referendarie deve essere fissata in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno, ben potrebbe disporsi il contemporaneo svolgimento del *referendum* di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 2008 e delle elezioni amministrative ed europee, così da consentire il risparmio di circa 400 milioni di euro (tra costi diretti e indiretti) per la finanza pubblica, come può evincersi dalle stime riportate dagli organi di stampa;

tale accorpamento non sarebbe del resto precluso dalla normativa vigente, dal momento che l'articolo 31 della legge n. 352 del 1970 impedisce esclusivamente l'abbinamento tra *referendum* ed elezioni politiche;

la mancata previsione dell'accorpamento delle consultazioni referendarie a quelle elettorali determinerebbe quindi l'ingiustificata sottrazione, alla finanza pubblica, di una quantità significativa di risorse economiche che ben potrebbero essere utilizzate – *a fortiori* in un periodo di crisi – per finalità pubbliche di assoluto rilievo;

contro tale proposta non si potrebbe neppure addurre l'argomento secondo cui l'accorpamento delle tre consultazioni rischierebbe di indurre in errore il cittadino elettore, in quanto si tratta evidentemente di un rilievo non solo pretestuoso - fondato su una presunta incapacità del cittadino di comprendere il significato delle proprie scelte - ma anche contraddetto dalla positiva esperienza di numerosi ordinamenti stranieri, quali ad esempio quello statunitense, ove si consente ordinariamente il contemporaneo svolgimento di consultazioni referendarie ed elettorali, con un significativo risparmio dei costi connessi alla realizzazione delle relative votazioni,

impegna il Governo ad adoperarsi a individuare ulteriori misure finalizzate ad ottenere risparmi disponendo l'accorpamento delle consultazioni referendarie di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 2008 con quelle relative alle elezioni amministrative ed europee previste per la primavera del 2009.

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI
AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 1

1.0.1

VITA, NEROZZI, CARLONI, CHIAROMONTE, NEGRI, CAROFIGLIO, MAGISTRELLI,
SIRCANA, SBARBATI

Respinto

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

*(Modificazione all'articolo 16, comma 3, della legge n. 515 del 1993 in
materia di contributo per le elezioni europee)*

1. All'articolo 16, comma 3, della legge 10 dicembre 1993, n. 515, le
parole: "ottenuto almeno un rappresentante" sono sostituite dalle seguenti:
"ottenuto almeno il 2 per cento dei voti validi"».

1.0.2

PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE

Inammissibile

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

1. Limitatamente all'anno 2009, si applicano le disposizioni di cui al-
l'articolo 1 anche in caso di contemporaneo svolgimento delle consulta-
zioni referendarie con lo svolgimento delle elezioni dei membri del Parla-
mento europeo spettanti all'Italia e con il primo turno di votazione per le
elezioni dei presidenti della provincia, dei sindaci e dei consigli provin-
ciali e comunali. In tal caso, lo scrutinio per le consultazioni referendarie
avviene immediatamente dopo la conclusione dello scrutinio per l'elezione
dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia».

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Pardi nel dibattito sugli strumenti della legislazione

1. Introduzione. Dall'inizio della XVI legislatura risultano essere stati approvati definitivamente dalle Camere 58 provvedimenti legislativi: 30 sono conversioni di decreti-legge, 6 sono disegni di legge ordinari ma di iniziativa governativa, 19 sono disegni di legge di ratifica, ovviamente presentati dal Governo (altri 4 risultano in corso di pubblicazione).

Vi sono, a dire il vero, anche 3 leggi di iniziativa parlamentare, 2 delle quali hanno però limitatissima portata «esterna» in quanto istitutive di Commissioni parlamentari di inchiesta, già costituite nelle passate legislature. Resta, di significativo, la sola legge di parziale riforma del sistema elettorale per le imminenti consultazioni elettorali europee.

Se poi vogliamo considerare le leggi promulgate e pubblicate, occorre aggiungere 20 decreti legislativi, scaturenti da altrettanti schemi di decreto presentati dal Governo e sui quali le Camere si sono limitate a dare un parere, peraltro non vincolante.

A dire il vero, eccettuate le leggi ordinarie di bilancio, quelle di ricostituzione di Commissioni d'inchiesta e una legge delega (peraltro collegata alla finanziaria) Camera e Senato sono stati convocati dai rispettivi Presidenti per approvare una (di fatto l'unica) proposta di legge ordinaria rilevante, seppur di iniziativa governativa: quella per salvare il Presidente del Consiglio dai suoi procedimenti penali in corso. Norma sommariamente e sbrigativamente esaminata – con forzatura regolamentare senza precedenti – alla Camera dei deputati (in soli 3 giorni) e licenziata dal Senato con altrettanta celerità. Si consideri, in particolare, che il provvedimento ha iniziato il suo esame in I Commissione alla Camera l'8 luglio 2008 ed è stato approvato definitivamente dal Senato il 22 luglio 2008: a dimostrazione del fatto che per approvare un norma – data la volontà politica certa – occorrono poco più di 12 giorni. A dimostrazione del fatto, cioè, che i nostri Regolamenti parlamentari danno già, da questo punto di vista, assoluta certezza di rapidità all'approvazione normativa in tempi ben definiti.

Ma sull'evoluzione, o meglio la involuzione, dello strumento della delega al Governo si tornerà più avanti, allorché si farà riferimento allo stravolgimento dell'istituto dei disegni di legge collegati alla manovra di bilancio, che ha raggiunto livelli di guardia nella fase iniziale della XVI legislatura.

A tale quadro va poi aggiunto il totale disinteresse delle Camere rappresentative verso le proposte di legge di iniziativa popolare. Tale preziosa prerogativa, che la Costituzione assegna al popolo – ed il popolo l'ha responsabilmente esercitata – viene di fatto boicottata dal Senato della

Repubblica. Il Regolamento del Senato – in modo assai più incisivo rispetto a quello della Camera dei deputati – prescrive un significativo *favor* nei confronti di tale istituto. In particolare, impone alle competenti Commissioni l’inizio dell’esame dei progetti di legge di iniziativa popolare entro e non oltre un mese dall’assegnazione. Occorre in questa sede segnalare che l’Atto Senato n. 3, di iniziativa popolare – concernente la riforma della legge elettorale della Camera e del Senato in merito ai criteri di candidabilità ed eleggibilità, i casi di revoca e decadenza del mandato e le modalità di espressione della preferenza da parte degli elettori – assegnato alla 1ª Commissione permanente in sede referente il 22 maggio 2008, ha iniziato il suo *iter* formale soltanto il 22 dicembre 2008: in evidente ritardo, dunque, rispetto all’obbligo temporale sancito dalle disposizioni regolamentari vigenti. Peraltro, la mera illustrazione del disegno di legge di iniziativa popolare in seno alla Commissione, senza l’avvio della discussione generale, pur rappresentando il formale inizio dell’esame, non ne sostanzia il suo significato politico e giuridico. Rivela, tuttavia, la perdurante insensibilità delle Camere rappresentative nei confronti di cittadini che esercitano, responsabilmente, un diritto di sovranità riconosciuto dalla Carta costituzionale. Tale circostanza, dunque, oltre a costituire una mancata osservanza del nostro Regolamento – sia per il ritardo oggettivo con cui è iniziato l’esame, sia per il vizio *in procedendo* rappresentato dal mero incardinamento – umilia un preziosissimo istituto di democrazia diretta: un istituto volto al pieno, libero e responsabile esercizio della sovranità popolare.

Chiediamo, dunque, al presidente del Senato Schifani di farsi vero garante della puntuale e corretta applicazione del Regolamento del Senato. Di farsi, cioè, garante della tanto invocata «centralità del Parlamento», rappresentata anche dalla concreta tutela degli strumenti a disposizione della sovranità popolare – come l’iniziativa legislativa dei cittadini – nelle opportune forme e nei limiti previsti dalla nostra Carta fondamentale. Sfidiamo, quindi, il presidente Schifani affinché promuova l’immediata calendarizzazione ed il rapido esame dei disegni di legge di iniziativa popolare in Commissione affari costituzionali: anche per recuperare il senso, oggi sempre più sbiadito, di democrazia rappresentativa.

Questo, nel complesso, è lo scenario della legislazione a metà marzo 2009. Un quadro dei primi 10 mesi di questa legislatura definibile come «desolante». Le Aule parlamentari si sono riunite ed hanno lavorato quasi esclusivamente per la conversione in legge di provvedimenti di iniziativa governativa.

Tra questi la parte del leone è stata giocata dai decreti-legge e sarà bene tenerlo a mente allorché si dovrà far fronte alle lamentazioni del Presidente del Consiglio circa i lacci, legacci e laccioli che gli impedirebbero di approntare con tempestività ed efficacia le leggi e le norme di cui l’Italia, a suo dire, ha bisogno e di cui chiede conto.

2. Decreti-legge. Risulta particolarmente indicativa di una tendenza volta o comunque idonea ad alterare, a favore del Governo, il delicato equilibrio tra potere esecutivo e legislativo, quanto ad esercizio dei poteri

di normazione primaria, una comparazione tra l'utilizzo della decretazione d'urgenza nel corso della legislatura corrente con quello della precedente. Per far ciò occorre tenere nel debito conto la particolare e nota difficoltà numerica che caratterizzava la maggioranza parlamentare in Senato nella XV legislatura.

Dal 28 aprile 2006 al 28 aprile 2008 (ovvero nei 24 mesi della legislatura «breve») sono stati convertiti in legge 32 decreti-legge emanati dal Governo Prodi. La conversione di 32 decreti-legge in 24 mesi significava, sostanzialmente, circa 1,3 decreti al mese.

Nel corso della legislatura corrente, invece, sembra che la «necessità» e l'«urgenza» siano diventate l'unico presupposto logico-formale alla emanazione di provvedimenti normativi, nonostante l'ampia maggioranza di cui il Governo gode in entrambi i rami del Parlamento. Nei primi 10 mesi di legislatura i decreti-legge emanati sono stati ben 34, raggiungendo la media di 3,4 decreti al mese: ovvero il triplo rispetto alla legislatura precedente. Dei decreti licenziati dal Consiglio dei ministri, 30 sono stati approvati e 4 sono all'esame del Parlamento.

Un decreto ulteriore, quello relativo al caso Englaro, risulterebbe bensì esser stato temerariamente licenziato dal Consiglio dei ministri, ma esso si è infranto, giustamente ed inevitabilmente, contro le preclusioni che la Costituzione pone in casi del genere.

In spregio a tale evidenza, il Presidente del Consiglio non ha esitato a cogliere l'occasione (o forse a cercarla) per sferrare un inaudito attacco alle prerogative del Presidente della Repubblica, evidentemente colpevole, nel caso in questione, di aver doverosamente e rigorosamente applicato la Costituzione.

Tale circostanza ha indotto il presidente Berlusconi ad ipotizzare addirittura apposite modifiche costituzionali in materia di decretazione d'urgenza, volte a ridurre le competenze del Capo dello Stato, e lo ha indotto, più recentemente, a fornire una sua personalissima ed originale ricetta sul modo per velocizzare l'attività legislativa delle Camere mediante la riserva del voto parlamentare sulle leggi ai soli Capigruppo.

Tutte queste affermazioni, che hanno indotto più di un commentatore a definire tecnicamente «eversive» le prese di posizione del presidente Berlusconi, ove dagli annunci si passasse alle proposte concrete e da queste ai fatti, si inseriscono in un quadro mistificatorio che dipinge il Governo prigioniero delle lentezze del Parlamento. E poco importa che una ampia maggioranza di deputati e senatori sostenga il Governo. Né, evidentemente, importa che il 98 per cento delle leggi sin qui promulgate sia di iniziativa governativa e che oltre una su due sia già in vigore quando il Parlamento inizia ad esaminare la conversione in legge dei decreti adottati dal Governo in virtù dell'articolo 77 della Costituzione.

È ben vero che i concetti stessi di necessità e urgenza, nonché di «straordinarietà» del caso, sono di per sé poco definiti e quindi necessariamente elastici, prestandosi ad un uso ragionevolmente discrezionale. La Corte costituzionale ha riconosciuto, giustamente, che c'è un margine di apprezzamento politico, rimesso in questo campo al Parlamento. Ma

quando i margini di elasticità della norma costituzionale sono superati, allora occorre far valere di nuovo il primato della Costituzione sulla «tiranìa della prassi».

Di «abuso» della decretazione d'urgenza i costituzionalisti dibattono da tempo e la Corte costituzionale è intervenuta in materia con due storiche sentenze sugli aspetti della prassi degenerativa riferita alla reiterazione dei decreti ed ai requisiti di necessità ed urgenza delle disposizioni inserite nell'*iter* di approvazione delle leggi di conversione dei decreti-legge.

Ma al di là del pur impressionante aspetto quantitativo che, comunque, sotto il profilo del rapporto costituzionale tra Parlamento e Governo assume fortissima rilevanza, è necessario rilevare, parallelamente, una preoccupante espansione della portata normativa insita nei contenuti e – soprattutto – nella procedura parlamentare che ha accompagnato i decreti-legge nella legislatura corrente. A tal fine, sembra opportuno segnalare alcuni tra gli atti e i fatti più significativi nell'ambito del procedimento legislativo nella XVI legislatura repubblicana.

Particolarmente esemplificativo è quanto avvenuto in sede di esame parlamentare del cosiddetto decreto-legge sicurezza (A.S. n. 692). In quella occasione i relatori presentarono in Assemblea i noti emendamenti bloccaprocessi che, pur alterando significativamente il significato politico e giuridico del decreto in corso di conversione, vennero sottratti, in Senato, allo scrutinio di costituzionalità sia dell'Assemblea che delle Commissioni. Quelle disposizioni, con tutta evidenza, non avevano nulla a che vedere con l'oggetto proprio del decreto, né con gli scopi che avevano indotto il Governo ad adottare il provvedimento d'urgenza in questione. Ma tali scopi, a giustificarne l'inserimento nel decreto e quindi l'approvazione con corsia preferenziale, vennero esplicitamente identificati con la necessità dell'apprestamento di «un quadro normativo più efficiente per contrastare fenomeni di illegalità diffusa collegati all'immigrazione illegale e alla criminalità organizzata, nonché norme dirette a tutelare la sicurezza della circolazione stradale in relazione all'incremento degli incidenti stradali e delle relative vittime». Indipendentemente dalla forzatura regolamentare che ha reso tali emendamenti proponibili e ammissibili a dispetto della loro palese estraneità al testo di riferimento, essi, in quanto inseriti in un decreto legge, si sono configurati in palese contrasto anche con l'articolo 77, comma 2, della Costituzione.

A tale riguardo, si rammenta che la Corte costituzionale ha di recente chiaramente statuito che: a) la mancanza del requisito della straordinarietà ed urgenza vizia il decreto-legge e la relativa legge di conversione (sentenza n. 171 del 2006); b) è viziato l'emendamento non coerente con le finalità del decreto-legge, conseguentemente privo di tale requisito (sentenza n. 128 del 2008).

È ben vero che il Parlamento può, in sede di conversione in legge dei decreti-legge, apportare un contributo innovativo ai decreti in termini di modificazioni o integrazioni. Tuttavia tale possibilità, teoricamente indiscutibile, è, in pratica, assai limitata: da un lato i vincoli regolamentari non consentono a senatori e deputati di travalicare il rigido regime emen-

dativo previsto per i decreti-legge, dall'altro senatori e deputati vengono regolarmente superati dall'attività emendativa del Governo stesso, che non rinuncia mai ad alterare profondamente il contenuto dei suoi stessi decreti.

Il fenomeno è particolarmente visibile per la tipologia dei cosiddetti decreti milleproroghe, che ormai rappresentano, intervenendo regolarmente a scadenza semestrale, un appuntamento fisso delle Aule parlamentari. In tali decreti il Governo inserisce tradizionalmente una quantità di disposizioni afferenti alle più svariate materie, come testimonia agevolmente la lettura di uno qualsiasi degli ultimi decreti di questo genere, con particolare riferimento ai decreti nn. 297 e 208 del 2008.

Si va, inoltre, affermando e consolidando una prassi per la quale i decreti-legge vengono esaminati con grande fretta e, si direbbe, quasi a scatola chiusa in Commissione, per poi essere stravolti con emendamenti del Governo in Assemblea. Si tratta evidentemente di un espediente volto a limitare ancor più la residua capacità emendativa dei parlamentari, in quanto i subemendamenti, per loro natura e per precisa disposizione regolamentare, incontrano limiti ancor più rigidi delle ordinarie proposte emendative. Sempre più spesso, l'esame dei decreti-legge è frettoloso e sommario in Commissione, salvo poi vedere il Governo depositare solo in Assemblea emendamenti che modificano pesantemente il testo all'esame delle Camere, evidentemente solo per sottrarli alla doppia votazione che la Costituzione ed i Regolamenti prevedono per i decreti-legge.

Ancor più grave è la mancanza di relazione tecnica che spesso si registra per questi emendamenti del Governo ai decreti-legge, pur essendo un obbligo previsto dalla legge n. 468 del 1968 nonché dai Regolamenti parlamentari. Un caso recente ma significativo è, in tal senso, quello del decreto sulle cosiddette quote latte.

Ma vi è anche il caso di relazioni tecniche clamorosamente inesatte, come quella sul disegno di legge n. 733, palesemente privo di copertura per il mancato impatto sul sistema giudiziario e carcerario dell'introduzione del reato di permanenza clandestina sul territorio nazionale. A fronte di circa 700 clandestini interessati dal nuovo reato, la relazione tecnica ha indotto la Commissione bilancio a ritenere la copertura del disegno di legge n. 733 idonea perché riferibile a 3.660 soggiorni illegali. Un dato clamorosamente sottostimato e comunque irragionevole, eppure assunto acriticamente in virtù di una relazione tecnica fuorviante presentata dal Governo.

Vi sono poi casi in cui il Governo presenta emendamenti non subemendabili: si tratta degli emendamenti sui quali viene posta la questione di fiducia, spesso interamente sostitutivi dell'articolato sul quale si dovrebbe esprimere il Parlamento. Ebbene, tutti i 13 casi di voto di fiducia sin qui registrati nella XVI legislatura si riferiscono ad altrettanti decreti-legge, sommando in tal modo le rigidità tipiche del procedimento legislativo dei decreti alle preclusioni conseguenti al voto di fiducia (decadenza di tutti gli emendamenti e, al Senato, anche degli ordini del giorno).

Basta prendere ad esame un qualsiasi mese del 2008 per constatare come le Aule parlamentari siano state impegnate quasi esclusivamente nella conversione in legge di decreti governativi, segnando un timido miglioramento solo nel mese di febbraio 2009, quando a fronte di 7 decreti-legge convertiti in legge si nota l'approvazione di 2 leggi ordinarie. Si pensi, tanto per fare un esempio, che a novembre 2008, su 8 leggi approvate, tutte e 8 erano conversioni di decreti.

3. Delega legislativa. L'avvio della XVI legislatura si sta caratterizzando per una vera e propria esplosione del fenomeno della delegazione legislativa, un'esplosione pericolosa non solo quantitativa ma anche qualitativa e quindi ancora più pericolosa perché caratterizzata da una sorta di clandestinità del fenomeno.

Formalmente, risulta solo una legge delega approvata. Si tratta della delega sul lavoro pubblico che il Governo ha inteso conferire a se stesso presentando apposito disegno di legge, non senza però aver colto l'iniziativa per inserire nel provvedimento, con emendamento del relatore, una grave e incongrua riforma della Corte dei conti.

Tuttavia, la quantità di deleghe che il Governo si autoattribuisce (o che la maggioranza parlamentare riserva all'Esecutivo) è esponenzialmente più alta: deleghe sono contenute pressoché in tutti i provvedimenti di rilievo approvati dalle Camere, persino in decreti-legge (che pure dovrebbero contenere norme urgenti ed immediatamente applicabili).

Tanto per fare due esempi: nel collegato energia attualmente figurano 10 deleghe, cui potrebbero aggiungersene almeno altre due, stando agli emendamenti presentati, ancora una volta, dal relatore e dal Governo. Nel collegato sulla giustizia civile, approvato dal Senato e trasmesso alla Camera, ce ne sono altre 11. La legge comunitaria 2008 esaminata per ora dal solo Senato contiene, in virtù dei numerosi emendamenti del Governo approvati, un altrettanto preoccupante numero di deleghe che si aggiungono al già copioso numero di direttive da recepire con decreto legislativo.

Il trasferimento del potere legislativo dal Parlamento al Governo, oltre ad avere luogo *ex ante* attraverso la decretazione d'urgenza, si caratterizza *ex post* con questo uso subdolo ma abnorme della delega legislativa. Lo svuotamento di potere normativo al Parlamento avviene, peraltro, in modo assai meno eclatante rispetto alla decretazione d'urgenza: ha luogo attraverso piccoli articoli – o anche piccoli commi – inseriti, spesso sotto forma di emendamenti governativi, in disegni di legge assolutamente eterogenei.

Dunque, la sotterranea erosione della funzione legislativa parlamentare si realizza nella quasi generale indifferenza del Parlamento stesso oltre che dei mezzi informativi.

Oltre al merito, l'aspetto decisamente più preoccupante risiede, poi, nel metodo. Dall'analisi normativa recente emerge non solo la conferma di alcune costanti già messe in luce dalla dottrina (la determinazione generica dei principi e criteri direttivi e dell'oggetto delle deleghe, il ricorso a leggi di conversione dei decreti-legge per la proroga dei termini di de-

lega, l'utilizzo distorto dell'istituto dei decreti legislativi «correttivi»), che configurano una chiara elusione del modello contenuto nell'articolo 76 della Costituzione, ma quello che più preoccupa nell'esperienza attuale è la tecnica sotterranea, clandestina di produzione delle deleghe.

Il problema risulta aggravato nel caso in cui si ammetta, con una dubbia interpretazione parlamentare, la possibilità di collegati *omnibus* al di fuori della sessione di bilancio.

L'eterogeneità del contenuto di questi provvedimenti è tale che risulta impossibile, nei termini ristretti previsti dal Regolamento, un esame appropriato dei singoli contenuti. Il solo disegno di legge n. 1082 (che pure reca nel titolo le parole razionalizzazione e semplificazione) contiene due deleghe sulla semplificazione, una sulle farmacie, una sull'ambiente, una su Cnipa e Formez, una sugli enti di ricerca, una su amministrazione digitale, una sul processo amministrativo, una sulla riforma dei procedimenti civili, una sulla conciliazione civile e commerciale e una sugli atti pubblici. Il disegno di legge n. 1195, per parte sua, reca: una delega su reti di imprese, due deleghe su incentivi alla ricerca e all'innovazione, tre deleghe su internazionalizzazione delle imprese e commercio, una delega su nucleare, una delega sulle stazioni sperimentali per l'industria, una delega sull'Ipi e una delega sulla Sace. Ma non intende fermarsi: ben presto a queste potrebbero aggiungersi una delega sulle camere di commercio e una nuova delega sugli enti di ricerca.

Questo modo di procedere determina l'impossibilità per il Parlamento e per i parlamentari di approvare in modo consapevole il contenuto delle disposizioni di delega (ovvero quei vincoli che, nell'ottica del modello *ex* articolo 76 della Costituzione, dovrebbero costituire limiti all'esercizio della funzione legislativa da parte del Governo). Questo significa con ogni evidenza che oltre all'articolo 76 della Costituzione risulta vulnerato lo stesso articolo 72 sul procedimento legislativo ed in particolare la riserva di assemblea che caratterizza le leggi di delega. A meno di non voler dare un'interpretazione meramente formale di quella riserva, si deve rilevare che un esame delle deleghe con le caratteristiche appena descritte si configura come una palese elusione di quel principio.

Deleghe su materie cruciali, quali sono ad esempio il processo amministrativo o l'unificazione dei riti del processo civile, sono state proposte e concesse con criteri talmente labili da consentire al Governo praticamente mano libera, ove la Corte costituzionale non riscontrasse, nel frattempo, una lesione del disposto del citato articolo 76 della Costituzione.

Ma oltre alle deleghe, si concede sempre più spesso al Governo la possibilità, di norma per un ulteriore biennio, di apportare correzioni ai decreti legislativi emendati. Di regola, quindi, le Camere concedono quasi sempre la piena potestà legislativa al Governo per circa tre anni.

Tuttavia, questo Governo ha saputo fare di più e di meglio, se così si può dire.

Dopo aver tentato, pervicacemente ma invano, di riaprire i termini dei decreti correttivi del codice ambientale nonostante tali termini fossero scaduti da circa dodici mesi ed il decorso di tale tempo determinasse la

decadenza dall'esercizio della delega per espressa previsione della legge n. 308 del 2004, il Governo ha pensato bene di riattribuirsi una delega *ex novo*, senza principi e criteri ma facendo un semplice richiamo ai presupposti dai quali era decaduto per decorso del termine. Risalendo questi ultimi al 2004, si verificherebbe in tal modo il caso, invero singolare, di una materia, anzi di un intero settore (l'ambiente) che viene consegnato interamente nella disponibilità del Governo fino alla metà del 2010. Ciò equivale ad una spoliazione del Parlamento per oltre sei anni, dalla XIV alla XVI legislatura.

Dalla pratica dei decreti milleproroghe si va dunque passando a quella delle milledeleghe.

4. I «trapianti» legislativi. Altra pratica affermatasi convintamente in questa legislatura, nonostante risulti oltraggiosa nei confronti del Presidente della Repubblica, oltre che del Parlamento, è quella di «giocare» con la successione temporale dei decreti-legge, trapiantandoli «allegramente» uno nell'altro. Ciò è avvenuto ripetutamente (in almeno 4 occasioni) e senza che a tale fenomeno, allarmante se usato in modo sistematico, venisse posta adeguata attenzione da parte, anzitutto, dei Presidenti delle due Assemblee parlamentari.

Solo con riferimento al Senato, va ricordato l'uso disinvolto di tale tecnica con il primo decreto Alitalia (Atto Senato n. 4) e con quello sull'emergenza rifiuti in Campania. Con il cosiddetto decreto milleproroghe l'operazione è stata ancor più spregiudicata: si sono fusi insieme ben 3 decreti-legge, attraverso emendamenti *omnibus* presentati in Assemblea per riproporre l'intero testo di decreti-legge già emanati, trasmessi, assegnati ed in corso d'esame. Il tutto con la benedizione formale del Presidente del Senato e del Presidente della Camera, i quali hanno reso ammissibili e posto in votazione gli emendamenti in questione, che venivano conseguentemente approvati.

La situazione si è ripresentata con i decreti anticrisi: il decreto legge n. 107 (recante ulteriori norme per assicurare lo smaltimento dei rifiuti in Campania) è confluito nel decreto-legge n. 90 (recante misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella Regione Campania e ulteriori disposizioni di protezione civile); il decreto-legge n. 113 (recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative) e il decreto-legge n. 114 (recante misure urgenti per fronteggiare l'aumento delle materie prime e dei carburanti nel settore della pesca, nonché per il rilancio competitivo del settore) sono confluiti nel decreto-legge n. 97 (recante disposizioni urgenti in materia di monitoraggio e trasparenza dei meccanismi di allocazione della spesa pubblica, nonché in materia fiscale e di proroga di termini); il decreto-legge n. 150 (recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali per l'anno 2008) è confluito nel decreto-legge n. 147 (recante disposizioni urgenti per assicurare la partecipazione italiana alla missione di vigilanza dell'Unione europea in Georgia), ed infine il decreto-legge n. 157 (recante ulteriori misure urgenti per garantire la stabilità del sistema creditizio) è confluito nel decreto-legge n. 155 (recante misure urgenti per garantire la sta-

bilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, nell'attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali). In ogni occasione i parlamentari si sono trovati a votare emendamenti contenenti norme già vigenti perché già pubblicate in *Gazzetta Ufficiale* sotto forma di decreto.

Tali operazioni di «trasposizioni legislative» stanno diventando nel corso di questa legislatura un *modus operandi*, ma il ripetersi di questa prassi è sempre meno accettabile sotto il profilo costituzionale, normativo e regolamentare. Le Assemblee parlamentari vengono – di fatto – espropriate della funzione legislativa anche perché, qualora le norme trasposte in un decreto fossero state, per accidente, soppresse in corso d'esame (caso ancora diverso sarebbe rappresentato dalla reiezione dell'emendamento con cui si opera la trasposizione), esse sarebbero rimaste comunque efficaci, data la vigenza di altri decreti-legge contenenti l'identico articolo. Altrettanto paradossale sarebbe il sovrapporsi di norme identiche o contraddittorie, situazione che una simile pratica può spesso determinare. Il fatto è che in tal modo le competenti Commissioni parlamentari si vedono sottratta la materia di decisione che viene trasferita in blocco in altro decreto legge.

Si consideri, quindi, come sotto più profili vengano mortificate le concrete possibilità di intervento legislativo dei singoli deputati e senatori, di maggioranza come di opposizione, rimanendo comunque preclusa anche la possibilità di presentare ed esaminare eventuali questioni pregiudiziali o incidentali sugli emendamenti.

5. La legge finanziaria e la manovra di bilancio. Dall'inizio della XVI legislatura ad oggi, la politica economica dell'Esecutivo Berlusconi si è sviluppata attraverso 5 provvedimenti adottati tra il 2008 l'inizio del 2009: 1) il decreto-legge n. 93 del 2008 (Abolizione ICI prima casa e detassazione straordinari); 2) il decreto-legge n. 112 del 2008 (la cosiddetta manovra finanziaria estiva); 3) la legge finanziaria per il 2009; 4) il decreto-legge n. 185 del 2008 (Pacchetto anti-crisi); 5) il decreto-legge n. 5 del 2009 (Incentivi auto, in corso di conversione).

A queste norme va aggiunto il decreto-legge n. 155 del 2008 (Stabilizzazione del sistema creditizio), peraltro privo di impatto finanziario.

Occorre innanzitutto menzionare il noto decreto-legge n. 112 del 2008: una vera e propria legge finanziaria di notevole portata sia dal punto di vista normativo che da quello fiscale e tributario, caratterizzata dall'estrema eterogeneità tipica delle manovre correttive e di bilancio. Eterogeneità che non ha impedito l'adozione di un decreto legge tale da anticipare e svuotare la sessione di bilancio ordinaria. Su questo decreto, oltretutto, è stata successivamente posta la questione di fiducia: la più odiosa tra quelle finora poste perché ha strozzato qualsiasi discussione e qualsiasi confronto su un provvedimento enorme, contenente una manovra economica ad effetto pluriennale.

La fretta ha dominato ed ha portato il Governo e la maggioranza a commettere gravissimi errori cui non si è in alcun modo riparato non solo secondo noi, ma secondo gran parte del Paese. Anche in questo

caso si registra un precedente assolutamente nuovo e negativo. È vero, infatti, che le leggi finanziarie hanno già conosciuto maxi emendamenti e voti di fiducia, ma esse sono nate e sono state concepite come disegni di legge ordinari, seppur assistiti da regole speciali, e non come decreti-legge. In tale caso, infatti, le norme finanziarie erano già pienamente vigenti ed efficaci quando il Parlamento ha iniziato ad esaminarle. Si consideri peraltro che, nel caso in questione, il decreto è stato adottato e pubblicato prima che le Camere avessero esaminato ed approvato il DPEF, ribaltando la logica e l'impostazione del bilancio. Nel complesso il decreto-legge n. 112, dichiarato collegato alla manovra finanziaria per il 2009 (con l'effetto di veder ulteriormente limitare l'emendabilità del testo, che in sé era invece sottratto al normale scrutinio di contenuto proprio della Presidenza del Senato), risultava in palese contrasto con l'articolo 81 della Costituzione e con la vigente disciplina della contabilità pubblica e della sessione di bilancio, regolata dalla legge n. 468 del 1978 che ha valore di norma interposta.

Di fatto, con l'adozione del decreto-legge n. 112 del 2008, il Governo ha «svuotato» di contenuti la legge finanziaria per il 2009, successivamente presentata e più volte apostrofata, con vanto, dal Governo come finanziaria «snella». Ma l'aver asciugato di contenuti il disegno di legge finanziaria non ha rappresentato un virtuosismo; al contrario, ha comportato unicamente il fatto di aver spostato, in altra sede, e quindi sui diversi citati decreti-legge, le materie e gli interventi tipici della manovra di finanza pubblica che così, invece di essere discussa nel corso della sessione di bilancio, ha finito per essere scomposta nelle sedi più diverse e disparate senza un quadro unitario ed organico di riferimento a scapito dell'azione di Governo in materia di politica economica e di risanamento dei conti pubblici.

Si deve poi considerare la particolare natura dei disegni di legge collegati, funzionali alla realizzazione della manovra finanziaria e in tale ottica oggetto di una specifica disciplina in ordine al contenuto proprio nonché relativamente al regime della ammissibilità dei relativi emendamenti. Si indicano come collegati i disegni di legge che contengono interventi connessi alla realizzazione della manovra finanziaria; sono stati introdotti con la legge n. 362 del 1988 che ha riformato la legge di contabilità, ovvero la legge n. 468 del 1978. I disegni di legge collegati devono attenersi a settori di intervento precedentemente indicati nel DPEF e devono avere contenuto omogeneo.

È necessario innanzitutto evidenziare la necessità di tutelare il raggiungimento dei saldi di finanza pubblica evitando che nel corso dell'anno vengano adottate misure comportanti il peggioramento della decisione di bilancio; a tal riguardo è criticabile l'azione del Governo in ordine alla legislazione di spesa adottata successivamente alla manovra estiva, in particolare attraverso la decretazione d'urgenza, che rischia di compromettere gli obiettivi dei saldi. Oggi risulta infatti necessario rivedere il ricorso a siffatta legislazione di spesa, in un'ottica di razionalizzazione della decisione di bilancio.

I provvedimenti collegati in esame presso il Parlamento presentano un contenuto fortemente disomogeneo, così riducendosi la portata dei medesimi quale strumento per l'attuazione della manovra di finanza pubblica. Parimenti si deve richiamare l'elevata eterogeneità delle ulteriori disposizioni confluite, con vari emendamenti presentati dal Governo e dai relatori di maggioranza, nell'ambito dei disegni di legge collegati che hanno ingenerato una notevole sovrapposizione di disposizioni normative. È necessario, invece, che sia salvaguardato il contenuto proprio dei disegni di legge collegati, che dovrebbero risultare ancorati alle materie trattate nel Documento di programmazione economico-finanziaria e nella relativa Risoluzione di approvazione.

In particolare si cita il caso sollevato in ordine all'Atto Senato n. 1082, recante «Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività nonché in materia di processo civile», considerato dal Governo collegato alla finanziaria per il 2009, al quale è stato presentato, fra gli altri, un emendamento del Governo all'articolo 26-*quater*. Si tratta di una disposizione che, ai sensi dell'articolo 126-*bis*, comma 2-*quater*, del Regolamento, in quanto disomogenea rispetto ai contenuti propri del provvedimento, sarebbe risultata meritevole di una dichiarazione di estraneità e conseguentemente di inammissibilità da parte della Presidenza del Senato, trattandosi di un intervento di riforma normativa in materia di processo amministrativo, in relazione alla quale non sussiste alcun collegamento tra tale ambito e il tema della riforma del giudizio civile trattata nel provvedimento collegato n. 1082. Il processo amministrativo costituisce, infatti, un ambito del tutto estraneo alla riforma del processo civile, indicata nella Risoluzione di approvazione del DPEF per il 2009-2013. Si deve, quindi, rilevare l'estraneità all'oggetto della disposizione in esame che non concerne le materie richiamate nell'ambito del DPEF e della relativa Risoluzione di approvazione quali oggetto di provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica.

Si sottolinea, al riguardo, che la disposizione, in quanto relativa ad una materia certamente meritevole di un processo di riforma anche in un'ottica di sostegno allo sviluppo, avrebbe comunque dovuto essere stralciata e successivamente esaminata in

apposito e distinto disegno di legge nelle sedi proprie. A tal fine, sarebbe stato necessario che la Commissione bilancio avesse adottato una posizione di particolare rigore nella valutazione dell'estraneità all'oggetto della disposizione in esame, invitando all'espressione di un parere di disomogeneità rispetto ai contenuti propri del disegno di legge collegato in questione.

6. Il «caos» degli emendamenti. Lo snaturamento della sessione di bilancio, inizialmente presentato come opportuno snellimento di una legge finanziaria annuale che si voleva gravata da troppe modifiche dei parlamentari, si è tradotto, almeno finora, in un susseguirsi di minileggi finanziarie varate con decreto-legge, tanto straordinariamente necessarie ed urgenti quanto includenti e scarsamente efficaci, situazione questa che dovrebbe far riflettere anche sul contenuto qualitativo di questa congerie le-

gislativa di fonte governativa. Tale anomalia trova quindi il suo completamento nello snaturamento dei disegni di legge collegati, trasformati dagli emendamenti che vengono via via innestati su un *corpus* di per sé già frammentario, in un contenitore eterogeneo sempre più lontano dal contenuto proprio che la legge riserva a tali provvedimenti, assoggettati, non a caso, ad un *iter* speciale.

L'appesantimento dei collegati, che poi ne determina il rallentamento, è però significativamente dovuto all'incessante attività emendativa del Governo stesso: tanto per fare due esempi, al collegato sulla semplificazione il Governo ha presentato 61 emendamenti in Commissione e altri 17 in Assemblea, senza contare le continue riformulazioni (in alcuni casi uno stesso emendamento è stato presentato in 3 formulazioni differenti: è il caso delle proposte 12.0.8 e 26.0.100 del Governo all'Atto Senato n. 1082). Al cosiddetto collegato energia risultano presentati in Commissione dal Governo oltre 70 emendamenti. Al disegno di legge sulla sicurezza n. 733 (di iniziativa governativa) il Governo ha presentato oltre 70 emendamenti (40 in Assemblea e 31 in Commissione).

In tutti questi casi il Governo, come anche il relatore, che spesso si fa latore di proposte governative (come testimonia l'identità letterale di alcuni emendamenti) presentano corpose e numerose proposte di modifica al di fuori dei termini e dei limiti cui sono invece vincolati i parlamentari sia di maggioranza che di opposizione, e quasi mai in unica soluzione.

Si deve così sempre più spesso constatare la confusa e caotica sottoposizione alla Commissione bilancio del flusso incessante degli emendamenti governativi e dei conseguenti subemendamenti (si verifica anche il caso del Governo che ha subemendato un proprio emendamento il quale a sua volta modificava una norma proposta dal Governo stesso: è sempre il caso dei disegni di legge n. 1082 e dell'emendamento 26.0.7, testo 2/100, che ha riscritto parte dell'emendamento 26.0.7, peraltro riformulato). Si verifica anche il caso che i provvedimenti siano fermi per l'impossibilità della Commissione bilancio di operare la dovuta valutazione sugli emendamenti, dato il loro continuo sopravvenire.

Se tale modo di procedere ha effetti compressivi indubbi sulle prerogative dei singoli parlamentari, sia di maggioranza che di opposizione, in caso di procedimenti speciali quali quelli che caratterizzano i collegati o la legge comunitaria, più in generale vi è un abuso della prassi e delle previsioni regolamentari che consentono al Governo ed al relatore di emendare al di fuori dei tempi ordinari. Mentre senatori e deputati sono vincolati a scadenze ravvicinatissime.

Tipico è il caso del disegno di legge sulla sicurezza n. 733, del disegno di legge comunitaria, del disegno di legge collegato sulla semplificazione o, da ultimo, del disegno di legge sul testamento biologico: in tutti questi casi ai Gruppi ed ai singoli sono stati concessi tempi estremamente ristretti per la presentazione degli emendamenti, al punto che in alcune occasioni il testo cui riferire tali emendamenti, a volte profondamente diverso dall'originario, è stato trasmesso nelle immediate vicinanze della scadenza del termine. Anche se poi l'esame del disegno di legge n. 733

è stato lentissimo per scelta della maggioranza nella Conferenza dei Capi-gruppo.

Di converso, provvedimenti ai quali per tradizionale prassi parlamentare si conviene un ampio consenso, come la legge comunitaria, vengono sovraccaricati, sempre dal Governo, con una quantità di disposizioni estranee e controverse che, come nel caso del lunghissimo emendamento (divenuto l'articolo 24 del disegno di legge n. 1078-A) sulle disposizioni tributarie che di per sé configura una mini legge finanziaria, rallentano ulteriormente la marcia del disegno di legge, al punto che mentre si esamina ancora la legge comunitaria 2008 è stata da tempo licenziata dal Consiglio dei ministri la legge comunitaria 2009.

Non sorprende che tale modo di operare, solo apparentemente caotico ma in realtà orientato a ridurre la sfera di intervento di senatori e deputati rendendo loro sempre più difficile persino reperire il testo delle leggi da emendare, abbia l'effetto di produrre una pessima qualità della legislazione, come testimonia anche la scarsa efficacia, effettività ed incisività di gran parte delle norme sin qui varate.

A tale proposito, occorre richiamare con sempre più fermezza i Presidenti delle Assemblee ad una serio esame delle proposte emendative, anche per evitare il ripetersi di circostanze quali l'approvazione di commi ed articoli che sarebbero stati pacificamente ritenuti improponibili se presentati da qualsiasi senatore ad un disegno di legge collegato; mentre per il solo fatto di provenire dal relatore o dal Governo, salvo sporadiche eccezioni che si contano sulla punta delle dita di una mano, fanno parte integrante dei testi trasmessi dal Senato alla Camera o persino pubblicati in *Gazzetta Ufficiale* (si pensi ancora una volta alla riforma della Corte dei conti).

O anche per evitare l'increscioso episodio, che ha caratterizzato sempre la Presidenza di turno del Senato, per il quale la nota norma salva *premier* è ammessa, votata ed approvata nel decreto sulla sicurezza in Senato (salvo essere espunta dalla Camera) mentre l'abrogazione di tale norma è dichiarata inammissibile in sede di disegno di legge sulla sicurezza, quando la norma in questione fa riferimento diretto ed esplicito anche alla commissione di reati comuni e di qualsiasi genere.

Se sono volutamente irragionevoli i tempi concessi ai Gruppi per emendare, anche il metro di valutazione regolamentare degli emendamenti è, purtroppo, sempre meno tecnico e sempre più politicamente orientato, derivandone uno scadimento generale della qualità della regolamentazione.

Resta comunque il fatto che, al di là di ogni pur legittima e nobile volontà di *filibustering* (peraltro concretamente impraticabile nel vigente quadro regolamentare), il massimo emendatore dei provvedimenti governativi si sta rivelando il Governo stesso, come dalla maggioranza sono venute gran parte delle proposte emendative all'ultima legge finanziaria.

7. Conclusioni e prospettive. È evidente, dunque, che il *modus operandi* di questo inizio di legislatura denota da parte del Governo e della sua amplissima maggioranza ben militarizzata la totale mancanza di ri-

spetto se non una sorta di eversione delle più elementari prassi e regole democratiche che garantiscono l'equilibrio tra Camere e Governo, tra potere legislativo e potere esecutivo.

La nostra Carta costituzionale disegna una forma di Governo parlamentare che si sostanzia in un saldo rapporto sinallagmatico tra Camere rappresentative e Governo. La prevaricazione governativa assoluta, caratterizzata da un combinato disposto di decretazione d'urgenza, delegazione legislativa fuori misura, fiducie parlamentari, emendamenti, maxiemendamenti nonché dalla rinuncia ai poteri «filtro» dei Presidenti delle Camere configura, piuttosto, un ordinamento altro e diverso che non conosce più il principio supremo della separazione dei poteri. Un ordinamento che il costituzionalismo liberale occidentale non sarebbe più in grado né di classificare né di definire.

La forma di Governo parlamentare non può e non deve morire sotto le macerie catastrofiche di una prassi governativa e parlamentare che distrugge, nei fatti, i principi democratici fondamentali. La centralità del Parlamento è un valore da salvaguardare, non sacrificabile sull'altare della produzione legislativa senza regole e senza limiti: nell'interesse di tutte le forze presenti nelle Camere rappresentative, per mantenere vivo lo spirito che disegnò ed ispirò l'essenza della nostra Carta costituzionale.

Per quanto il Presidente del Consiglio cerchi di scaricarne le responsabilità sulle Camere o sul Presidente della Repubblica, è evidente come la crisi della legislazione, se esiste, sia tutta di origine governativa. Ed allora sarebbe opportuno cominciare a valutare il merito delle leggi anziché dibattere esclusivamente sulla quantità ed i tempi di esame delle norme.

Se due leggi finanziarie (una anticipata per decreto prima del varo del DPEF), 5 decreti cosiddetti anticrisi, 6 disegni di legge collegati non hanno determinato alcun miglioramento stabile e strutturale nel quadro socio-economico del Paese, il problema non sta evidentemente nel tasso di produzione normativa, che il Governo già monopolizza fissando con la decretazione d'urgenza l'agenda del Parlamento. L'incapacità di assumere iniziative efficaci o di mettere in campo risorse effettive per fronteggiare e risolvere la crisi, emerge, al contrario, proprio dai numeri che sono sotto gli occhi di tutti: la quasi totalità delle leggi approvate sono governative e le approvazioni avvengono secondo i tempi imposti dall'Esecutivo come conseguenza della scelta di procedere con decreto-legge. La maggior parte delle norme arrivano all'attenzione delle Camere quando sono già vigenti, perché contenute in decreti-legge. Quasi ogni mese vengono approvati 3 o 4 nuovi decreti, che si aggiungono a quelli che Camera e Senato stanno già esaminando.

Peraltro le cronache parlamentari attestano che anche l'approvazione in tempi rapidissimi di una legge ordinaria è strettamente condizionata dalla volontà di Governo e maggioranza piuttosto che la ipotetiche pratiche ostruzionistiche delle opposizioni, come testimonia l'incredibile *iter* parlamentare del cosiddetto lodo Alfano e le forzature regolamentari che ne hanno accompagnato l'approvazione finale.

In tredici casi il Governo, ponendo la questione di fiducia, ha chiuso ogni margine di discussione, pur potendo contare su un ampio margine di seggi in ciascuno dei due rami del Parlamento. Il ricorso alla fiducia è di per sé legittimo e disciplinato. Quando esso si innesta sistematicamente sulla decretazione d'urgenza comincia a diventare preoccupante. Una legge su due è ormai un decreto e su 30 decreti si sono contati 13 voti di fiducia.

In una simile situazione, qualunque pretesa circa l'impossibilità per il Governo di legiferare celermente va pertanto inquadrata nella ricerca deliberata di uno scontro istituzionale da trasformare artatamente in occasione per forzare il quadro costituzionale di equilibrio tra il potere legislativo e quello esecutivo.

Occorre quindi vigilare con la massima attenzione sugli effetti che la degenerazione della prassi del ricorso alla decretazione d'urgenza può determinare sul fronte istituzionale e costituzionale.

Ma poiché ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità nell'ambito in cui opera e secondo il ruolo che i cittadini elettori hanno assegnato con il voto, il Gruppo parlamentare dell'Italia dei Valori si preoccupa anche del miglioramento della funzionalità delle Camere, nella consapevolezza che la confusione in cui agiscono oggi le Assemblee elettive determina un ingiusto e forse voluto scadimento del ruolo del Parlamento nell'assetto istituzionale complessivo.

La proposta di modifica organica del Regolamento del Senato presentata dal Gruppo dell'Italia dei Valori (Documento II, n. 12) è ispirata ad una logica profondamente diversa rispetto a quelle su cui invece pare concentrarsi l'attenzione dei mezzi di comunicazione, che prevedono una corsia preferenziale per i disegni di legge governativi, tanto incostituzionale quanto foriera delle medesime distorsioni che oggi affliggono la decretazione, la delegazione e i collegati di bilancio. La nostra proposta regolamentare punta al ripristino del ruolo di garanzia del Presidente di Assemblea, alla pubblicità dei precedenti relativi alla interpretazione del Regolamento, al potenziamento della funzione di controllo e soprattutto alla efficienza e semplificazione dei procedimenti. Soltanto un Parlamento più efficiente può essere capace di far sentire la sua voce. Per far questo però non è necessario ed è anzi dannoso immaginare corsie preferenziali per il Governo che riproporrebbero i guasti della decretazione d'urgenza senza mai attenuarne il dilagare.

La riduzione del numero delle Commissioni permanenti e la ridistribuzione delle materie di competenza potenzia il loro ruolo, gettando le basi per un più ampio utilizzo di strumenti già previsti dal Regolamento, quali la sede redigente, che sono in grado, con i dovuti accorgimenti tecnici, di assicurare la velocizzazione di tutte le proposte di legge non solo di quelle governative. L'idea di veder tornare le Commissioni di merito protagoniste dell'attività legislativa ed interlocutrici autorevoli del Governo, si accompagna, nella nostra proposta, alla necessità di far rientrare dentro limiti e tempi ragionevoli la straripante e caotica attività emenda-

tiva del Governo, rafforzando decisamente i pareri delle Commissioni filtro (1ª, 5ª ma anche 14ª).

Su queste, come su tutte le proposte volte ad incidere positivamente sulla reale dinamica del funzionamento delle Camere senza inventare nuove distorsioni delle quali non si avverte alcun bisogno, siamo disposti a discutere, a patto che non si intenda, a priori, rendere il Parlamento inefficiente per avere un pretesto per la realizzazione di una «grande riforma» che finalmente, chiuda la bocca a questo antico, ma ancora necessario, foro democratico.

Integrazione all'intervento della senatrice Baio sulla commemorazione di Chiara Lubich

«L'amore fraterno che unisce, dona luce sulle decisioni da prendere e rende più atti a raggiungere il fine della politica stessa; il bene comune».

Pensando a queste parole di Chiara, non possiamo non credere di quanto oggi, più che mai, ci sia bisogno di una politica di fraternità e allo stesso tempo di come questa parola sia sparita dai discorsi politici, che si affannano a ripetere il concetto di libertà, a definire l'obiettivo della giustizia, ma non riescono più ad associarli alla fraternità: il terzo grande valore sul quale si sono costruiti gli Stati moderni. La triade francese libertà, uguaglianza e fraternità, garanzia di democrazia, oggi è monca, incompiuta. Chiara ci ha insegnato a recuperare il senso della politica come amore e rivoluzionando le parole, gli atteggiamenti, le abitudini ci ha invitati ad amare tutti, amare per primi, amare anche il nostro nemico. Sono concetti insoliti, soprattutto per i politici, ma, in questo momento di profonda debolezza, sono le parole della speranza.

Credo sia fondamentale riportare nel nostro vocabolario questa parola, argomentarla e renderla il più possibile normale predisposizione della politica. Non è un caso che i cittadini si siano disaffezionati alle istituzioni e non credano più nel ruolo dei parlamentari.

Recuperando le parole di Chiara, forse recuperiamo il bandolo della matassa per ritrovare una fiducia reciproca. Lei stessa nel 2000 quando ha parlato ai parlamentari ha detto che serviva «un patto di fraternità per l'Italia che metta il suo bene al di sopra di ogni interesse parziale, sia esso individuale, di gruppo, di classe o di partito».

Ed è sempre la stessa Chiara a ricordare il concetto di concordia aristotelica, ovvero l'amicizia politica che, basandosi sulla rinuncia dell'utile immediato e personale per cercare di raggiungere insieme un bene comune, crea fiducia e sodalizio e rende la persona da singolo a cittadino. Questa è la vera essenza della fraternità ed il messaggio che Chiara ci ha tramandato.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 1341-B. Em. 1.0.1, Vita e altri	219	218	007	082	129	110	RESP.
002	Nom.	DDL n. 1341-B. votazione finale	232	231	004	225	002	116	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0174 del 18/03/2009 8.13.58 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
ADAMO MARILENA	F	F
ADERENTI IRENE	M	M
ADRAGNA BENEDETTO		
AGOSTINI MAURO		
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	C	F
ALICATA BRUNO	C	F
ALLEGRI LARA	C	F
AMATI SILVANA	F	F
AMATO PAOLO	C	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	F
ANDREOTTI GIULIO		
ANDRIA ALFONSO	F	F
ANTEZZA MARIA	F	F
ARMATO TERESA	F	F
ASCIUTTI FRANCO	C	F
ASTORE GIUSEPPE	F	F
AUGELLO ANDREA	C	F
AZZOLLINI ANTONIO	C	F
BAIO EMANUELA	F	F
BALBONI ALBERTO	C	F
BALDASSARRI MARIO	C	F
BALDINI MASSIMO		
BARBOLINI GIULIANO	F	F
BARELLI PAOLO	C	F
BASSOLI FIORENZA	F	F
BASTICO MARIANGELA	F	F
BATTAGLIA ANTONIO	C	F
BELISARIO FELICE		F
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	F
BERSELLI FILIPPO	C	F
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	F
BEVILACQUA FRANCESCO		
BIANCHI DORINA	F	F
BIANCO ENZO		
BIANCONI LAURA	C	F
BIONDELLI FRANCA	F	F
BLAZINA TAMARA	F	F
BODEGA LORENZO	C	F
BOLDI ROSSANA	C	F
BONDI SANDRO	M	M
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	F
BONINO EMMA		
BORNACIN GIORGIO		
BOSCETTO GABRIELE	C	F

Seduta N. 0174 del 18/03/2009 8.13.58 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
BOSONE DANIELE	F	F
BRICOLO FEDERICO	C	F
BRUNO FRANCO	A	F
BUBBICO FILIPPO	F	F
BUGNANO PATRIZIA		
BUTTI ALESSIO	C	F
CABRAS ANTONELLO		
CAFORIO GIUSEPPE		
CAGNIN LUCIANO	M	M
CALABRO' RAFFAELE		F
CALDEROLI ROBERTO	M	M
CALIENDO GIACOMO	M	M
CALIGIURI BATTISTA	C	F
CAMBER GIULIO	C	F
CANTONI GIANPIERO CARLO	C	F
CARLINO GIULIANA		
CARLONI ANNA MARIA		
CAROFIGLIO GIOVANNI	F	A
CARRARA VALERIO	M	M
CARUSO ANTONINO		
CASELLI ESTEBAN JUAN	M	M
CASOLI FRANCESCO	C	F
CASSON FELICE	A	F
CASTELLI ROBERTO	M	M
CASTRO MAURIZIO	C	F
CECCANTI STEFANO	F	F
CENTARO ROBERTO	C	F
CERUTI MAURO	F	F
CHIAROMONTE FRANCA		
CHITI VANNINO	P	P
CHIURAZZI CARLO	F	F
CIAMPI CARLO AZELIO	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	M	M
CICOLANI ANGELO MARIA		
CINTOLA SALVATORE	F	F
COLLI OMBRETTA	C	F
COLLINO GIOVANNI	C	F
COLOMBO EMILIO		
COMINCIOLI ROMANO		F
COMPAGNA LUIGI	C	F
CONTI RICCARDO	C	F
CONTINI BARBARA	C	F
CORONELLA GENNARO	C	F
COSENTINO LIONELLO	F	F

Seduta N. 0174 del 18/03/2009 8.13.58 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
COSSIGA FRANCESCO		
COSTA ROSARIO GIORGIO	M	M
CRISAFULLI VLADIMIRO		
CUFFARO SALVATORE	F	F
CURSI CESARE	C	F
CUTRUFO MAURO	M	M
D'ALI' ANTONIO	A	F
D'ALIA GIANPIERO	F	F
D'AMBROSIO GERARDO	A	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	F
DAVICO MICHELINO	C	F
DE ANGELIS CANDIDO		
DE CASTRO PAOLO		F
DE ECCHER CRISTANO	C	F
DE FEO DIANA		
DE GREGORIO SERGIO		
DE LILLO STEFANO	C	F
DE LUCA VINCENZO		
DE SENA LUIGI	F	F
DE TONI GIANPIERO		
DEL VECCHIO MAURO	F	F
DELLA MONICA SILVIA		
DELLA SETA ROBERTO		
DELL'UTRI MARCELLO	M	M
DELOGU MARIANO		
DI GIACOMO ULISSE		
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	F
DI GIROLAMO LEOPOLDO		
DI GIROLAMO NICOLA	C	F
DI NARDO ANIELLO		F
DI STEFANO FABRIZIO	C	F
DIGILIO EGIDIO	C	F
DINI LAMBERTO		
DIVINA SERGIO	C	F
DONAGGIO CECILIA	F	F
D'UBALDO LUCIO	F	F
ESPOSITO GIUSEPPE	C	F
FASANO VINCENZO	C	F
FAZZONE CLAUDIO	C	F
FERRARA MARIO	C	F
FILIPPI ALBERTO	M	M
FILIPPI MARCO	F	F
FINOCCHIARO ANNA		F
FIORONI ANNA RITA	F	F

Seduta N. 0174 del 18/03/2009 8.13.58 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
FIRRARELLO GIUSEPPE	C	F
FISTAROL MAURIZIO	C	F
FLERES SALVO	C	F
FLUTTERO ANDREA	C	F
FOLLINI MARCO	F	F
FONTANA CINZIA MARIA	F	F
FOSSON ANTONIO	F	F
FRANCO PAOLO	C	F
FRANCO VITTORIA		F
GALIOTO VINCENZO	C	F
GALLO COSIMO	C	F
GALLONE MARIA ALESSANDRA	C	F
GALPERTI GUIDO	F	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	C	F
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F
GARAVAGLIA MASSIMO	C	F
GARRAFFA COSTANTINO	F	F
GASBARRI MARIO	F	F
GASPARRI MAURIZIO	C	F
GENTILE ANTONIO	C	F
GERMONTANI MARIA IDA	C	F
GHEDINI RITA	F	F
GHIGO ENZO GIORGIO	C	F
GIAI MIRELLA	F	F
GIAMBRONE FABIO		
GIARETTA PAOLO	F	F
GIORDANO BASILIO	C	F
GIOVANARDI CARLO	M	M
GIULIANO PASQUALE	C	F
GRAMAZIO DOMENICO	C	F
GRANAIOLA MANUELA	F	F
GRILLO LUIGI	C	F
GUSTAVINO CLAUDIO	F	F
ICHINO PIETRO	F	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	F
IZZO COSIMO	C	F
LANNUTTI ELIO	M	M
LATORRE NICOLA		
LATRONICO COSIMO	C	F
LAURO RAFFAELE	C	F
LEDDI MARIA	F	F
LEGNINI GIOVANNI	F	F
LEONI GIUSEPPE	C	F
LEVI MONTALCINI RITA		

Seduta N. 0174 del 18/03/2009 8.13.58 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
LI GOTTI LUIGI	F	F
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA		F
LIVI BACCI MASSIMO	F	F
LONGO PIERO	C	F
LUMIA GIUSEPPE		
LUSI LUIGI		
MAGISTRELLI MARINA	F	F
MALAN LUCIO	C	F
MANTICA ALFREDO	M	M
MANTOVANI MARIO	C	F
MARAVENTANO ANGELA	C	F
MARCENARO PIETRO	F	F
MARCUCCI ANDREA		
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	F
MARINI FRANCO		
MARINO IGNAZIO ROBERTO		A
MARINO MAURO MARIA	F	F
MARITATI ALBERTO	F	F
MARTINAT UGO	M	M
MASCITELLI ALFONSO	F	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	F
MATTEOLI ALTERO	M	M
MAURO ROSA ANGELA	C	F
MAZZARACCHIO SALVATORE	C	F
MAZZATORTA SANDRO	C	F
MAZZUCONI DANIELA	F	F
MENARDI GIUSEPPE	C	F
MERCATALI VIDMER	F	F
MESSINA ALFREDO	C	F
MICHELONI CLAUDIO	M	M
MILANA RICCARDO		
MOLINARI CLAUDIO	F	F
MONGIELLO COLOMBA		
MONTANI ENRICO	C	F
MONTI CESARINO		
MORANDO ENRICO	F	F
MORRA CARMELO	C	F
MORRI FABRIZIO		
MUGNAI FRANCO	C	F
MURA ROBERTO	C	F
MUSI ADRIANO		
MUSSO ENRICO	C	F
NANIA DOMENICO		
NEGRI MAGDA	F	F

Seduta N. 0174 del 18/03/2009 8.13.58 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
NEROZZI PAOLO	F	F
NESPOLI VINCENZO		F
NESSA PASQUALE	C	F
OLIVA VINCENZO	F	C
ORSI FRANCO	C	F
PALMA NITTO FRANCESCO	M	M
PALMIZIO ELIO MASSIMO	C	F
PAPANIA ANTONINO	F	F
PARAVIA ANTONIO	C	F
PARDI FRANCESCO		
PASSONI ACHILLE		
PASTORE ANDREA	C	F
PEDICA STEFANO	F	F
PEGORER CARLO	F	F
PERA MARCELLO	M	M
PERDUCA MARCO	A	A
PERTOLDI FLAVIO	F	F
PETERLINI OSKAR	C	F
PICCIONI LORENZO	M	M
PICCONE FILIPPO	C	F
PICHETTO FRATIN GILBERTO	C	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F
PININFARINA SERGIO		
PINOTTI ROBERTA	F	F
PINZGER MANFRED	F	F
PISANU BEPPE		
PISCITELLI SALVATORE	C	F
PISTORIO GIOVANNI	F	C
PITTONI MARIO	C	F
POLI BORTONE ADRIANA		F
PONTONE FRANCESCO	C	F
PORETTI DONATELLA	A	A
POSSA GUIDO	C	F
PROCACCI GIOVANNI	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	C	F
RAMPONI LUIGI	C	
RANDAZZO NINO	M	M
RANUCCI RAFFAELE		F
RIZZI FABIO	C	F
RIZZOTTI MARIA	C	F
ROILO GIORGIO	F	F
ROSSI NICOLA		
ROSSI PAOLO	F	F
RUSCONI ANTONIO	F	F

Seduta N. 0174 del 18/03/2009 8.13.58 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
RUSSO GIACINTO		
RUTELLI FRANCESCO		
SACCOMANNO MICHELE	C	F
SACCONI MAURIZIO	M	M
SAIA MAURIZIO	C	F
SALTAMARTINI FILIPPO	C	F
SANCIU FEDELE	C	F
SANGALLI GIAN CARLO		
SANNA FRANCESCO	F	F
SANTINI GIACOMO	C	F
SARO GIUSEPPE	C	F
SARRO CARLO	C	F
SBARBATI LUCIANA		
SCALFARO OSCAR LUIGI		
SCANU GIAN PIERO	F	F
SCARABOSIO ALDO	C	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	F
SCHIFANI RENATO		
SCIASCIA SALVATORE	C	F
SERAFINI ANNA MARIA	F	F
SERAFINI GIANCARLO	C	F
SERRA ACHILLE		
SIBILIA COSIMO	C	F
SIRCANA SILVIO EMILIO		
SOLIANI ALBERTINA	F	F
SPADONI URBANI ADA	C	F
SPEZIALI VINCENZO	C	F
STANCANELLI RAFFAELE	M	M
STIFFONI PIERGIORGIO	C	F
STRADIOTTO MARCO	A	F
TANCREDI PAOLO	C	F
THALER AUSSERHOFER HELGA		
TOFANI ORESTE	C	F
TOMASELLI SALVATORE	F	F
TOMASSINI ANTONIO	C	F
TONINI GIORGIO	F	F
TORRI GIOVANNI	C	F
TOTARO ACHILLE	C	F
TREU TIZIANO		
VACCARI GIANVITTORE	C	F
VALDITARA GIUSEPPE	C	F
VALENTINO GIUSEPPE		
VALLARDI GIANPAOLO	C	F
VALLI ARMANDO	C	F

Seduta N. 0174 del 18/03/2009 8.13.58 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001002	
VERONESI UMBERTO		
VETRELLA SERGIO	C	F
VICARI SIMONA	C	F
VICECONTE GUIDO	C	F
VIESPOLI PASQUALE	M	M
VILLARI RICCARDO		
VIMERCATI LUIGI	F	F
VITA VINCENZO MARIA	F	F
VITALI WALTER		F
VIZZINI CARLO	C	F
ZANDA LUIGI		F
ZANETTA VALTER	C	F
ZAVOLI SERGIO		

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Aderenti, Alberti Casellati, Caliendo, Camber, Carrara, Caselli, Castelli, Ciampi, Ciarrapico, Collino, Costa, Cursi, Cutrufo, Davico, Dell'Utri, Filippi Alberto, Giovanardi, Lannutti, Mantica, Mantovani, Martinat, Palma, Pera, Piccioni, Stancanelli e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cagnin, Michelsoni e Randazzo, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero; Marcenaro, per attività della Commissione parlamentare del Consiglio d'Europa.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 17 marzo 2009, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione – approvata nella seduta dell'11 marzo 2009 dalla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sul Libro verde sulla qualità dei prodotti agricoli: norme di prodotto, requisiti di produzione e sistemi di qualità (COM(2008) 641 def.) (Atto comunitario n. 23).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati (*Doc. XVIII*, n. 12).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Baldini Massimo

Istituzione in Viareggio di una sezione distaccata della Corte d'appello e di una sezione distaccata della Corte di assise d'appello di Firenze (1456) (presentato in data 17/3/2009);

senatore Baldini Massimo

Alienazione dei beni immobili del demanio marittimo (1457) (presentato in data 17/3/2009);

senatore Ramponi Luigi

Sanzioni per il mancato rispetto della normativa sulla raccolta e smaltimento rifiuti (1458) (presentato in data 17/3/2009).

Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, trasmissione di atti

Il Presidente della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 26 febbraio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13 della legge 12 giugno 1990, n. 146, la relazione sull'attività svolta dalla Commissione stessa relativa al periodo 1° gennaio 2007 – 31 dicembre 2008.

La predetta relazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11^a Commissione permanente (Atto n. 159).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettera in data 13 marzo 2009, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza n. 74 del 9 marzo 2009, depositata il successivo 13 marzo in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 2, comma 5, primo periodo, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato – legge finanziaria 2008);

ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, dell'articolo 47-*ter*, comma 1, primo periodo, del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248 (Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e disposizioni urgenti in materia finanziaria), convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 28 febbraio 2008, n. 31, e dell'articolo 41, comma 11, primo periodo, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207 (Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e disposizioni finanziarie urgenti). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 37).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettera in data 4 marzo 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la delibera n. 3/2009/G di approvazione della relazione concernente l'indagine sull'esecuzione delle sentenze di condanna pronunciate dalla Corte dei conti a favore delle Amministrazioni dello Stato.

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente (Atto n. 160).

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Malan e Gallo hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00106 dei senatori Zanetta ed altri.

Il senatore Pedica ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00104 dei senatori Marcenaro ed altri.

Mozioni

D'ALÌ, POSSA, CURSI, ALICATA, CORONELLA, DELL'UTRI, DIGILIO, FLUTTERO, GALLONE, NANIA, NESSA, ORSI, VICECONTE, ASCIUTTI, BARELLI, BEVILACQUA, FIRRARELLO, VALDITARA, DE ECCHER, SERAFINI Giancarlo, SIBILIA, BALDINI, DE FEO, MALAN, IZZO, VETRELLA, PISCITELLI, BOSCETTO, CASOLI, CARUSO, PICCONE, COMPAGNA, GIULIANO, POLI BORTONE. – Il Senato,

rilevato come da anni la Commissione europea, nei suoi documenti (ad esempio nella risoluzione del Parlamento europeo del 4 febbraio 2009) e nelle sue comunicazioni (ad esempio nelle comunicazioni espresse dai suoi dirigenti nel corso dell'incontro tra i presidenti delle Commissioni parlamentari Energia ed ambiente degli Stati membri tenutosi a Praga nei giorni 11-12 febbraio 2009), costantemente dia per scontata l'attribuzione della responsabilità del riscaldamento globale in atto da circa un secolo nell'atmosfera terrestre all'emissione dei gas serra antropogenici (e tra questi soprattutto all'anidride carbonica prodotta dall'uso dei combustibili fossili);

considerato come questa assoluta certezza costituisca l'essenziale fondamento delle azioni della Commissione, volte a promuovere presso i Governi dei Paesi membri la sottoscrizione del Protocollo di Kyoto e del cosiddetto Accordo 20-20-20, tutte miranti, anche attraverso la fissazione di gravosi e vincolanti obiettivi da conseguire da parte dei singoli Stati entro il periodo 2008-2012 e successivamente entro il 2020, ad un drastico cambiamento della politica energetica finalizzato all'ottenimento di una rilevante riduzione delle emissioni di anidride carbonica;

sottolineato come una siffatta nuova politica energetica, e in particolare nel caso di eccessive ed affrettate forme di incentivazione delle fonti energetiche rinnovabili, potrebbe produrre un rilevante aumento del costo dell'energia termica e soprattutto dell'energia elettrica, con pesanti conseguenze sulla capacità competitiva internazionale degli Stati membri dell'Unione, in mancanza del coinvolgimento di importanti Paesi industrializzati e in via di sviluppo;

osservato come la Commissione europea indichi costantemente nei suoi documenti come obiettivo «strategico» dell'azione dell'Unione europea per il presente secolo il limite di 2 °C all'aumento della temperatura media dell'atmosfera terrestre al suolo, rispetto ai livelli dell'era preindustriale (si veda, ad esempio, nel 2007, la comunicazione della Commissione «Limitare il surriscaldamento dovuto ai cambiamenti climatici a + 2 gradi Celsius – La via da percorrere fino al 2020 e oltre»);

osservato come la Commissione europea mostri ancor oggi di condividere pienamente la «Relazione Stern sull'economia del cambiamento climatico» dell'economista Nicholas Stern, elaborata nel 2006, ricca di previsioni di catastrofici sconvolgimenti climatici con gravissime conseguenze economiche che avverrebbero nei prossimi decenni ove le emissioni in atmosfera di anidride carbonica prodotte dall'uomo non venissero drasticamente ridotte nell'immediato futuro;

considerato che l'anno 2009 si prospetta come decisivo per l'eventuale proseguimento di quest'ultimo indirizzo, in considerazione degli eventi internazionali che avranno luogo principalmente in Italia (G8) ed a Copenaghen (COP 15 – dibattito su Kyoto *post-2012*);

apprezzata la posizione espressa dal Governo italiano nel vertice del dicembre 2008 a Bruxelles, che ha condotto il Consiglio dei Capi di Governo dell'Unione europea ad approvare una clausola di eventuale revisione da trattarsi nel marzo 2010 a seguito degli esiti del vertice mondiale di Copenaghen,

impegna il Governo:

ad intervenire con urgenza presso la Commissione europea ed anticipatamente presso i Paesi partecipanti al G8 (eventualmente anche a quelli partecipanti al G8 + 5 e al G20):

a) per segnalare come una parte consistente e sempre più crescente di scienziati studiosi del clima non creda che la causa principale del peraltro modesto riscaldamento dell'atmosfera terrestre al suolo finora osservato (compreso fra 0,7 e 0,8 °C) sia da attribuire prioritariamente ed esclusivamente all'anidride carbonica di emissione antropica; ad esempio, nella relazione di minoranza depositata l'11 dicembre 2008 presso la Commissione Ambiente e lavori pubblici del Senato degli Stati Uniti d'America sono riportate le dichiarazioni di ben 650 scienziati di livello internazionale, scettici nei confronti della teoria dell'attribuzione del riscaldamento globale in atto alle attività umane (in contrapposizione ai 52 che hanno redatto la Sintesi per decisori politici dell'allarmistico Rapporto 2007 sul cambiamento climatico dell'IPCC – Intergovernmental Panel on Climate Change, *panel* in cui peraltro molti altri membri si dichiarano scettici circa questa attribuzione);

b) per sottolineare in merito come le previsioni climatologiche a lungo termine, attualmente effettuabili nei migliori centri di ricerca del mondo, siano ben lontane dall'essere affidabili, non essendo ancora sufficientemente conosciuti gli effetti climatici dovuti ad importanti elementi della fisica terrestre, quali ad esempio nuvole, vulcani, oceani, eccetera, nonché gli effetti climatici delle variazioni cosmiche e solari, e non es-

sendo stati adeguatamente sperimentati gli estremamente complessi modelli di calcolo utilizzati per tali previsioni;

c) per rimarcare altresì come non sia ancora affatto chiarita la dipendenza della temperatura media dell'atmosfera terrestre al suolo dalla concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera (le analisi dei ghiacci antartici hanno dimostrato che nell'ultimo milione di anni la concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera ha seguito con ritardo di anni ed anni le variazioni di temperatura dell'atmosfera terrestre al suolo, è stata cioè effetto e non causa delle variazioni di tale temperatura); e come inoltre l'effetto serra dell'anidride carbonica sia già in rilevante saturazione alle attuali concentrazioni;

d) per osservare che, se pure vi fosse a seguito dell'aumento della concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera un aumento della temperatura terrestre al suolo, i conseguenti danni all'ambiente, all'economia e all'incolumità degli abitanti del pianeta sarebbero molto inferiori a quelli previsti nel citato Rapporto Stern e addirittura al contrario maggiori potrebbero essere i benefici:

e) per suggerire che, piuttosto che avviare un costosissimo e probabilmente velleitario sforzo di mitigazione del riscaldamento globale in atto, più proficuo potrebbe essere destinare le risorse disponibili, inevitabilmente limitate, all'adattamento a tale riscaldamento e alla promozione di interventi sul territorio finalizzati all'efficienza energetica, all'edilizia ecovirtuosa, all'eliminazione dell'inquinamento ambientale da emissioni nocive e così via;

f) per sottolineare che gli obiettivi intermedi e le relative sanzioni introdotte dal cosiddetto Protocollo di Kyoto e dal cosiddetto Accordo 20-20-20 si muovono in antitesi alla dinamica degli investimenti in ricerca, sui quali si deve invece fare un grande sforzo epocale, poiché dalla ricerca possono venire soluzioni straordinariamente importanti per la soluzione del problema del buon utilizzo delle risorse disponibili nel pianeta;

g) per segnalare che il livello dell'acqua negli oceani non sta aumentando a ritmo preoccupante, che i ghiacciai basati su terraferma nelle calotte polari non si stanno sciogliendo, che il numero e l'intensità dei cicloni ed uragani tropicali non sta aumentando, che negli ultimi dieci anni la temperatura media al suolo dell'atmosfera terrestre non risulta aumentata, che secondo gli oceanografi non vi è alcun rischio di blocco della corrente del Golfo, che negli scorsi mesi si è riformata la calotta polare nella stessa estensione di venti o trenta anni fa;

h) perché si valuti se l'inserimento del 10 per cento di biocarburanti nel combustibile per autotrazione (obiettivo vincolante da conseguire entro il 2020) sia idoneo a determinare veramente una riduzione di emissione di anidride carbonica nell'atmosfera come quella prevista, non compensando nell'ipotesi negativa il rischio di aumenti del prezzo di alcune derrate agricole e di ulteriore deforestazione di foreste tropicali ricche di biodiversità;

a mantenere la linea espressa a Bruxelles di revisione del Protocollo di Kyoto;

ad ottenere in sede di revisione del Protocollo, alla luce delle considerazioni di cui in premessa:

a) una minor coerenza degli obiettivi quantitativi e temporali, escludendo, quindi a maggior ragione, ogni possibilità di loro inasprimento;

b) una complessiva nuova scrittura del Protocollo stesso anche in funzione del coinvolgimento dei Paesi in via di sviluppo, senza l'intervento dei quali, il Protocollo, quand'anche teoricamente efficace, diverrebbe sostanzialmente inutile e penalizzante per i pochi sottoscrittori;

c) un accordo per un più razionale ed equilibrato utilizzo delle risorse disponibili a livello europeo e mondiale finalizzato al miglioramento della qualità della vita di tutti i cittadini del pianeta;

ad intervenire immediatamente presso la Commissione europea per evitare che su una tematica di enorme complessità, portata ed incertezza scientifica come quella dei cambiamenti climatici, la Commissione stessa assuma atteggiamenti dogmatici e sia al contrario sempre pienamente aperta alle nuove conoscenze che la scienza, nel suo progressivo approfondimento delle questioni, non mancherà di apportare anche su questa problematica;

a far sì che:

a) l'Italia e l'Unione europea promuovano la costituzione di un centro d'eccellenza per l'approfondito dibattito scientifico in materia, che conforti o smentisca sulla fondatezza e sulla certezza della teoria del riscaldamento globale causato dall'uomo e sull'efficacia delle misure proposte in seno al Protocollo di Kyoto, in particolare con riferimento al rapporto costi/benefici e che costantemente aggiorni il dato scientifico ed i risultati della ricerca in tema di climatologia

b) fermo restando l'obiettivo di ridurre la dipendenza energetica dell'Europa da fonti esterne e non rinnovabili e di ridurre gli utilizzi diseconomici dell'energia, l'Unione europea tenga conto degli esiti di tale dibattito nella determinazione della propria politica ambientale ed energetica.

(1-00107)

Interpellanze

BASTICO, RUSCONI, SERAFINI Anna Maria, BERTUZZI, PIGNEDOLI, DEL VECCHIO, GHEDINI, BASSOLI, FRANCO Vittoria, ADAMO, BLAZINA, GARAVAGLIA Mariapia, FONTANA, ARMATO, MONGIELLO, SOLIANI, MARINO Mauro Maria, LEDDI, D'UBALDO, COSENTINO, PORETTI, PERDUCA, MARCUCCI, ROILO, STRADIOTTO, BARBOLINI, DONAGGIO, AMATI, MERCATALI, LIVI BACCI, BIANCO, DE SENA, BIONDELLI, GRANAIOLA, VITA, NERROZZI, FIORONI, MARINARO, DI GIOVAN PAOLO, SCANU, DE

LUCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

nei giorni scorsi sono stati resi noti dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca i dati sulle iscrizioni degli alunni alle prime classi della scuola primaria per l'anno scolastico 2009/2010 relativi ad un campione di circa 900 scuole rappresentative e distribuite su tutto il territorio nazionale;

da tali dati risulta che solo il 3 per cento delle famiglie che hanno iscritto i propri figli alla prima classe della scuola primaria ha scelto l'orario settimanale di 24 ore con il maestro unico, solo il 7 per cento ha scelto l'orario di 27 ore, ben il 56 per cento ha scelto l'orario con i moduli a 30 ore e oltre il 34 per cento ha scelto il tempo pieno con l'orario di 40 ore;

a giudizio degli interpellanti i dati dimostrano che la scelta del Governo relativa al maestro unico è stata bocciata dalla quasi totalità delle famiglie italiane;

tenuto conto che:

il decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2008, n. 169, all'articolo 4 prevede che le istituzioni scolastiche della scuola primaria costituiscono classi affidate ad un unico insegnante e funzionanti con orario di 24 ore settimanali e non il maestro unico di riferimento per tutte le tipologie di orario come si ostina a dichiarare il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

il Governo, in data 27 febbraio 2009, ha approvato, in attuazione dell'articolo 64 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, i regolamenti relativi rispettivamente al primo ciclo dell'istruzione e alla rete scolastica;

i predetti regolamenti prevedono di attribuire alle scuole una dotazione organica di istituto in misura tale da garantire alle prime classi solo il personale corrispondente ad un orario settimanale medio di 27 ore settimanali;

ad avviso degli interpellanti, è del tutto evidente che quanto previsto dai predetti regolamenti non si concilia con le richieste della famiglie e anzi impedisce di tener fede alle promesse più volte fatte dal Governo di esaudire tali richieste non solo nella misura garantita nell'anno scolastico in corso ma anche e soprattutto di far fronte alle eventuali maggiori richieste per il tempo pieno fino ad un incremento del 50 per cento della sua attuale consistenza;

non sono stati ancora resi noti dati, seppur parziali, relativi alle iscrizioni alle prime classi della scuola secondaria di primo grado,

si chiede di sapere dal Governo se intenda fornire i dati definitivi sulle iscrizioni alla scuola primaria e alla scuola secondaria di 1° grado e sulle misure che intenda attivare per soddisfare, come promesso, le richieste dei vari moduli orari avanzate dalle famiglie con particolare riferimento alle 30 e alle 40 ore per la scuola primaria e al tempo prolungato per la scuola secondaria di primo grado e se non ritenga al tal fine neces-

sario modificare i regolamenti approvati dal Consiglio dei Ministri il 27 febbraio 2009.

(2-00067 *p. a.*)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

SARO, COLLINO, PEGORER, PERTOLDI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 22 gennaio 2009 il primo firmatario della presente interrogazione presentava l'atto di sindacato ispettivo n. 4-01030 al Ministro per lo sviluppo economico (a tutt'oggi senza risposta) avente ad oggetto lo stato di precarietà in cui versano i lavoratori del Gruppo Safilo occupati negli stabilimenti di Martignacco e Procenicco in provincia di Udine;

considerato che:

il 14 marzo 2009 la Guardia di finanza di Trieste, a conclusione di un sopralluogo effettuato nello stabilimento di Precenicco, ha apposto i sigilli al magazzino che contiene i materiali lavorati;

secondo indiscrezioni di stampa, alla base di tale operazione vi sarebbe un carico di occhiali con marchio contraffatto sequestrato al Sud e destinato ai rivenditori del napoletano;

detta operazione getta un'ulteriore e inquietante ombra sulla già precaria situazione dei lavoratori del Gruppo Safilo presso lo stabilimento di Precenicco;

in detta situazione si moltiplica una ridda di voci relative ad un paventato rischio di chiusura dello stabilimento;

alcuni lavoratori del citato stabilimento di Precenicco hanno dato vita ad un *sit-in* spontaneo all'esterno dei cancelli della fabbrica per chiedere alla dirigenza di manifestare gli intendimenti relativi alla strategia aziendale,

gli interroganti chiedono ai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, di sapere se siano a conoscenza di quanto sopra esposto e, in caso affermativo:

se e in quali modi intendano intervenire al fine di dare piena attuazione alle normative vigenti in tema di difesa del *made in Italy* tutelando, in tal modo, sia i prodotti certificati italiani sia il reddito di tutti quei lavoratori che tali prodotti concorrono a fabbricare, in special modo quelli degli stabilimenti Safilo di Precenicco e Martignacco;

se e in quali modi intendano adoperarsi al fine di evitare che il sequestro citato in premessa possa compromettere la già delicata situazione industriale del Gruppo Safilo, allo stato in fase di ricapitalizzazione finanziaria, necessaria per il prosieguo dell'attività lavorativa;

se e in quali modi intendano intervenire al fine di assicurare, preso atto del particolare momento di crisi, il mantenimento delle fabbriche Sa-

filo in Friuli e, in parallelo, anche la tutela e il rilancio dell'intero comparto industriale friulano.

(3-00625)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BALDINI, SERAFINI Giancarlo, SIBILIA, ESPOSITO, ZANETTA, DE GREGORIO, CICOLANI, GARAVAGLIA Massimo, TOTARO, PALMIZIO, COLLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

risulta agli interroganti che il Capogruppo PDL al Comune di Scarlino, in provincia di Grosseto, in data 26 febbraio 2009, ha presentato una interrogazione consiliare avente ad oggetto le modalità di acquisizione da parte del medesimo comune di un immobile denominato «ex colonia marina»;

in particolare il predetto Comune di Scarlino, esercitando il diritto di prelazione, secondo le modalità di dismissione regolate dalla legge regionale n. 29 del 1997, avrebbe acquistato detto immobile della Regione Toscana al 50 per cento del costo in quanto trattasi di cessione ad ente pubblico;

successivamente l'immobile sarebbe stato messo in vendita attraverso l'indizione di un bando pubblico;

la società Aviomar, unico concorrente in gara, avrebbe vinto ed eseguito tutte le procedure per la stipula della convenzione relativa alle opere pubbliche e al rilascio della concessione edilizia;

risulta agli interroganti che a seguito di presunte irregolarità riguardanti la parte edificatoria nonché presunte difformità e inadempienze, un consigliere comunale del citato Comune ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Grosseto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra esposto e, in caso affermativo, se ritenga, nell'ambito delle proprie competenze, opportuno:

di fornire un'informativa dettagliata sui fatti esposti in premessa accertando eventuali manovre speculative;

di verificare i criteri in base ai quali ha operato la società Aviomar accertando le spese e/o i guadagni occorsi a detta società;

sollecitare un'ispezione da parte dell'Ispettorato Generale di Finanza della Ragioneria Generale dello Stato per verificare l'esistenza di eventuali danni erariali; e, in caso affermativo, se ritenga opportuno segnalare i fatti all'esame della Corte dei conti.

(4-01283)

BARBOLINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

i recenti avvenimenti in Madagascar, dove è in corso un colpo di Stato militare, sono seguiti con crescente preoccupazione dall'Europa che, attraverso il rappresentante UE per la politica estera Javier Solana, ha lan-

ciato un appello alla popolazione e a tutte le parti coinvolte, esprimendo al tempo stesso il suo sostegno agli sforzi di mediazione;

dopo settimane di tensioni e scontri che hanno provocato oltre 100 morti, la situazione è precipitata il 16 marzo 2009 quando l'esercito si è schierato con il *leader* dell'opposizione Andry Rajoelina ed ha attaccato il palazzo presidenziale e la banca centrale. Ravalomanana, cinquantannenno presidente, si è dimesso e ha ceduto il potere ai militari golpisti. Sarà, quindi, con ogni probabilità il trentaquattrenne ex sindaco di Antananarivo a guidare il Governo di transizione fino alle elezioni che si dovrebbero tenere entro due anni;

l'Unione africana ha condannato il tentato *golpe* ed ha chiesto che in Madagascar venga ripristinato il rispetto della costituzione;

considerato che:

più di 1.000 italiani sono residenti nel Paese africano e l'Ambasciata italiana competente anche per il Madagascar si trova a Pretoria, con il Consolato generale onorario ad Antananarivo e con il Vice consolato onorario di Nosy-Be;

a Sud del Madagascar, nel villaggio Ilena, ex lebbrosario, in località Fianarantsoa, le associazioni modenesi «Alfeo Corassori – La vita per te» e «le GEV-Foreste per sempre» hanno in corso di realizzazione un progetto che si sviluppa su diversi fronti: la costruzione di una scuola per 500 bambini, provenienti da 150 villaggi lontani, che è stata già terminata; la posa di sette chilometri di strada che collegano il centro abitato alla vicina città di Fianarantsoa; la riforestazione e piantumazione, sulle colline intorno al villaggio, di 10.000 piante autoctone quasi estinte, destinate, in futuro, alla vendita del legname; un ospedale, nel quale sono già stati operati 50 bambini affetti da rachitismo e malformazioni gravi, ed una diga;

nella realizzazione dei progetti vi è stato un coinvolgimento ed un impegno concreto della comunità modenese e all'inaugurazione della scuola, nel novembre 2008, hanno presenziato il sindaco di Modena, avvocato Giorgio Pighi, l'Assessore provinciale all'ambiente, i rappresentanti delle associazioni interessate, volontari e dipendenti delle aziende locali che hanno eseguito i lavori;

sono numerosi i connazionali presenti in quel Paese per dare concretezza a diversi progetti di cooperazione a sostegno di sanità, istruzione, sviluppo economico e sostenibilità ambientale per dare un futuro ad una popolazione tra le più povere dell'Africa e dove oltre il 90 per cento della popolazione vive con meno di un euro al giorno,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, considerata la grave situazione in Madagascar, la cui condizione di povertà assoluta è aggravata dal conflitto politico e militare in atto, non ritenga opportuno adoperarsi, anche nell'ambito dell'Unione europea, affinché le numerose iniziative di solidarietà promosse da organizzazioni non governative, associazioni e volontari italiani non vengano messe a rischio e non siano coinvolte in azioni che potrebbero ridurne l'efficacia e comprometterne la continuità;

quali misure intenda adottare per garantire l'incolumità degli operatori presenti in Madagascar, ove i progetti ed i programmi di assistenza sanitaria ed aiuto umanitario sono in corso di realizzazione.

(4-01284)

CARLONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'ordinanza del 30 maggio 2008 del Presidente del Consiglio dei ministri è finalizzata a porre in essere misure volte a rimuovere la grave situazione di degrado igienico, sanitario e socio-ambientale che si registra negli insediamenti abusivi delle popolazioni nomadi;

considerato che:

l'ordinanza è finalizzata a porre in essere misure in grado di promuovere condizioni di vivibilità nella legalità per le comunità nomadi, consentendo l'accesso ai servizi di carattere sociale, assistenziale, sanitario e scolastico, con particolare riguardo ai minori;

la stessa ordinanza prevede tra le linee guida la salvaguardia della sicurezza pubblica e delle stesse persone presenti negli insediamenti, molto spesso colpiti da episodi di intolleranza e di antigitanismo;

l'attuazione dell'ordinanza deve avvenire nel pieno rispetto dei diritti fondamentali e della dignità della persona in conformità con i principi generali dell'ordinamento giuridico e delle direttive comunitarie;

l'ordinanza oltre al monitoraggio dei campi, all'identificazione e al censimento delle persone prevede, tra le azioni che devono svolgere i commissari, la realizzazione dei primi interventi idonei a ripristinare i livelli minimi delle prestazioni sociali e sanitarie, per evitare i rischi che potrebbero derivare dall'assenza ad una cura adeguata dei nomadi e alla recrudescenza di malattie come la tubercolosi considerata superata in Italia;

l'attività del censimento, oramai effettuata, in base alle dichiarazioni del Ministro Maroni doveva essere considerata conclusa il 15 ottobre 2008, per dare via alla formulazione di un programma di azione,

si chiede di sapere:

quali siano le politiche che il Governo vuole mettere in atto a garanzia dei diritti fondamentali e di inclusione, con particolare riferimento all'accesso ai servizi essenziali per la salute, per l'avviamento al lavoro di chi vive nei campi e, soprattutto, per l'inserimento scolastico dei minori che rappresentano la metà della popolazione censita;

quali iniziative specifiche per la tutela dei minori stranieri siano state prese per sottrarli alla condizione di clandestinità e dare loro un futuro, tenuto conto che uno dei propositi del censimento era quello di riconoscere il diritto all'identità tutelato dalla convenzione Onu sull'infanzia.

quali misure intenda prendere il Governo per il riconoscimento degli slavi Rom e risolvere la complicata situazione relativa ai Rom di origine slava da molti anni residenti in Italia, apoliti di fatto e privi di qualsiasi riconoscimento giuridico;

quali siano le misure intraprese per la sicurezza delle popolazioni nomadi a fronte del crescente sentimento di antigitanismo e xenofobia che

si sta diffondendo tra le comunità territoriali e di cui sono testimonianza l'incendio dei campi nomadi di Napoli e le campagne mediatiche contro queste popolazioni sull'onda di vicende come quella della Caffarella.

(4-01285)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

come rilevato dall'Associazione per i diritti degli utenti e consumatori (Aduc), secondo uno studio dell'Università di Francoforte sul Meno, l'acqua minerale che si compra nelle bottiglie di plastica spesso contiene ormoni;

il 12 febbraio 2009 due biologi hanno individuato, in 12 campioni su 20, delle sostanze chimiche simili agli ormoni umani, in particolare a quelli femminili, gli estrogeni, e che almeno una parte deriva dalle bottiglie di Pet (polietilene tereftalato): come spiega il biologo Martin Wagner, è stata confrontata l'acqua minerale nelle bottiglie di vetro con quella nelle bottiglie di plastica ed è risultato che il tasso di estrogeni era quasi doppio nell'acqua contenuta in bottiglie di Pet. La causa potrebbe essere il rilascio degli additivi della plastica, come gli ammorbidenti usati nella lavorazione del Pet;

Wagner in merito allo studio ha riferito che: «All'inizio del lavoro non ci aspettavamo una contaminazione tanto massiccia di estrogeni in un prodotto alimentare soggetto a controlli severi, invece, abbiamo dovuto constatare che dal lato ormonale l'acqua minerale ha una qualità paragonabile a quella di un impianto di depurazione»;

ancora non è stato possibile stabilire se la contaminazione rappresenti un rischio per la salute, né si sa ancora precisamente quali siano le sostanze responsabili del carico ormonale nell'acqua minerale, ma l'*équipe* di Francoforte sta procedendo alla loro identificazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia informato dei dati emersi dagli studi sulle acque minerali effettuati presso l'Università di Francoforte sul Meno;

se simili indagini si siano svolte o siano in corso presso laboratori indipendenti operanti in Italia;

se intenda eventualmente avviare opportune ricerche al fine di verificare la presenza di ormoni nelle acque minerali imbottigliate presenti nel mercato italiano, e verificare se tale presenza possa rappresentare un rischio per la salute, ovvero voglia adottare le conclusioni delle indagini scientifiche condotte in Germania.

(4-01286)

